Anno 61 — TORINO, Venerdì 26 Agosto 1927 - Anno V — Num. 203

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Edizioni settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	65 —	33 —
Edizione dei lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Francar. non fiortar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Omnibus, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le salme di Sacco e Vanzetti

esposte oggi e domani a Boston

New York, 25, notte.

«E' stato accordato al Comitato Sacco e Vanzetti di esporre al pubblico le salme dei due giustiziati nella camera ardente di una impresa di pompe funebri nel quartiere italiano di Boston, durante le giornate di venerdì e di sabato prossimo. Così pure la polizia ha concesso che i funerali vengano celebrati nel giorno successivo, con una processione che attraverserà la città sulla volta del crematorio di Forest Hills. Entrambe le salme verranno cremate. La signorina Vanzetti disporrà poi che esse portera seco in Italia le ceneri del fratello, facendo però notare bene che non simpatizza nè con l'estremismo politico del fratello medesimo, nè con le sue idee circa la religione. Quanto alle ceneri di Sacco, nessun annuncio è giunto finora circa le disposizioni che la vedova intende prendere a questo riguardo.

La città di Boston sembra essersi tranquillizzata del tutto dopo il suo periodo di tensione. Ma a New York e in molti altri centri la polizia mantiene sotto custodia gli edifici pubblici e i punti strategici, onde mai si delineassero nuove dimostrazioni. Il magistrato che copre funzioni analoghe a quelle del Procuratore del Re nello Stato di New York dichiara che la procedura penale in America è non solo una vergogna nazionale, ma un mònito per il paese. «Il caso di Sacco e Vanzetti, — dicava ieri il magistrato davanti al Fannuo Congresso dei legali ad Atlantic City — ha convinto l'opinione pubblica che la revisione dei nostri metodi procedurali non costituisce più una questione di semplice riforma, ma addirittura di salute pubblica. La deficienza del nostro sistema di procedura penale è stata denunziata perfino dal presidente Taft, della Suprema Corte di Giustizia Federale. E' un sistema che distrugge la fiducia e la sicurezza all'interno, suscitando critiche e proteste all'estero».

(Daily Telegraph).

Una poco persuasiva prova

della colpevolezza di Sacco

Parigi, 25 notte

Sulle cause che avrebbero indotto i giudici del Massachussets ad opporsi alla revisione del processo di Sacco e Vanzetti, il numero dell'*Illustration* che uscirà sabato reca la seguente informazione che i trasmettiamo testualmente, lasciandone, beninteso, la responsabilità al grande settimanale parigino. Esso scrive:

«Se i giudici hanno ostinatamente mantenuta la condanna, non degli argomenti più forti che hanno determinato la loro convinzione è la perizia balistica, lo scorso giugno, dal maggiore Calvin K. Goddard di New York. Il fatto è poco noto e merita di essere riferito. Una dozzina di anni fa, un uomo condannato quale omicida a New York in seguito alla testimonianza di un armaiuolo, certo Carlo S. White, fu riconosciuto innocente. Atterrito dal suo terrore, l'armaiuolo consacrò da quel momento la sua vita alla ricerca di uno strumento che permettesse con assoluta certezza di determinare se un proiettile proveniva o no da una determinata arma. Egli morì con la soddisfazione di averlo trovato. Il maggiore Goddard, che era stato suo collaboratore, interessandosi profondamente all'affare Sacco, si recò spontaneamente ad offrire i suoi servizi al Governo del Massachussets. Gli venne affidato un proiettile estratto dal corpo di una delle supposte vittime di Sacco e il revolver che Sacco riconobbe di avere avuto in suo possesso il giorno del delitto. Le sue conclusioni furono così schiaccianti che persino un esperto designato dalla difesa vi aderì.

«L'apparecchio inventato dall'armaiuolo White e di cui si servì il maggiore Goddard è composto di due microscopi abbinati, le cui rispettive lenti fanno capo a due prismi. Questi prismi, alla loro volta, riflettono le due immagini trasmesse dalle lenti sotto un oculare centrale unico, ma in modo tale che soltanto la metà del campo di questo oculare è occupata da ciascuna immagine. Si tratta di sapere se due pallottole provengono da una stessa arma? Si pone una di queste pallottole sotto il microscopio di destra, l'altra sotto quello di sinistra. Le rigature impercettibili lasciate alla loro superficie dalla canna che le ha sparate, diventano così visibili. Ora l'esperienza ha dimostrato che fra due pallottole uscite da uno stesso canna, le rigature possono sempre riconoscersi, invece, con proiettili di provenienza diversa, quasi la concordanza non è possibile».

L'*Illustration* pubblica poi, a prova di quanto sopra, due ingrandimenti fotografici recanti, nella parte superiore, le rigature delle pallottole trovate nel corpo della vittima e, nella parte inferiore, le rigature di un'altra pallottola sparata con il revolver di Sacco. La coincidenza appare indiscutibile. Un'altra incisione riproduce le rigature di due proiettili sparati con armi diverse, che non sono per nulla in rapporto le une con le altre.

«La dimostrazione — conclude l'*Illustration* — è parsa abbastanza convincente per infirmare tutti i dubbi che il resto della inchiesta poteva far nascere. Per un tragico destino, Sacco e Vanzetti sono stati perduti precisamente a causa dei rimorsi di un uomo che aveva fatto condannare un innocente».

Un altro morto in Germania

durante conflitti ad Amburgo

Berlino, 25, notte.

Il sanguinoso strascico della tragedia di Boston conta anche in Germania una vittima di più. Le dimostrazioni avutesi ieri ad Amburgo degenerarono, a tarda sera, in disordini fomentati da elementi comunisti. Pattuglie di polizia furono fatte segno a lancio di sassi e di bottiglie. Altrove, i dimostranti cercarono di impedire la circolazione tramviaria, ponendo un carro di traverso sulle rotaie. Su un tram che sopraggiungeva si trovava un poliziotto, che in quel momento non era in servizio. Il malcapitato fu strappato a forza dal tram e malmenato così crudelmente che cadavo poco dopo a terra svenuto, dopo che era riuscito a svincolarsi e a darsi alla fuga. Ma allora fu pugnalato al petto da uno sconosciuto insieme con quest'ultimo una cinquantina di altre persone si accanirono contro il caduto. L'assassino riuscì a dileguarsi nella folla. Un premio è stato promesso per la cattura. Un altro agente fu ferito da una bottiglia lanciatagli contro. Il poliziotto si difese con la pistola ferendo un dimostrante. Soltanto alle 4 di notte, dopo avere operato parecchi arresti, la polizia potè ricondurre l'ordine nelle vie di Amburgo.

Una sottoscrizione mondiale

a favore delle famiglie dei giustiziati

Parigi, 25, notte.

Il deputato Durafour, ex-ministro, ha inviato al Comitato francese Pro Sacco e Vanzetti una lettera per suggerire l'idea di organizzare una sottoscrizione mondiale in favore della famiglie dei due giustiziati. «Meglio che lontane misure di rappresaglia, che in ogni paese colpirebbero, per fatali incidenze, lavoratori innocenti, questa forma suprema della riprovazione mondiale rivelerà ai responsabili, senza dubbio conquistati dal prestigio dell'oro, la fredda crudeltà del dramma, e nello stesso tempo la legittimità e la potenza della rivolta universale».

L'annullamento della convenzione greco-jugoslava

Rapporti tesi fra Atene e Belgrado —L'Alta Corte per Pangalos — Venizelos non va a Ginevra.

Atene, 25, notte.

La Commissione della Camera ellenica che aveva l'incarico di esaminare la convenzione greco-jugoslava conclusa da Pangalos, ha deciso, dopo lunga discussione, di proporne l'annullamento in base alla tesi del ministro degli Esteri Micalacopulos, secondo cui la convenzione stessa lede i diritti di sovranità della Grecia su Salonicco. Come è noto, la base dell'accordo era la concessione di una zona franca alla Jugoslavia alle porte di Salonicco, ma una serie di altre pattuizioni lo completavano, e cioè un patto di amicizia, il regolamento di alcuni problemi riguardanti la cittadinanza, degli accordi generali sul traffico, accordi tariffari ecc. Ora, nei rapporti jugoslavi-ellenici interviene un mutamento anche i negoziati per un trattato commerciale perdono la possibilità di essere conclusi. Dato questo stato di cose, c'è da aspettarsi un periodo di tensione diplomatica, preannunziato del resto dal fatto che i rappresentanti diplomatici hanno già abbandonato i loro posti.

E' stato presentato alla Camera un progetto di legge per la costituzione di un tribunale speciale che giudichi l'ex-dittatore Pangalos e i suoi collaboratori. Probabilmente essi dovranno comparire davanti al Senato e alla Camera, costituiti in Alta Corte di Giustizia.

Venizelos ha inviato al ministro Micalacopulos un telegramma col quale lo informa di trovarsi nell'impossibilità di far parte della delegazione greca all'assemblea della Società delle Nazioni a Ginevra.

I generali Annexov e Denisov giustiziati

Mosca, 25, notte

Avendo il Comitato esecutivo centrale respinto la domanda di grazia degli ex-generali Annexov e Denisov, condannati a morte, i due generali sono stati giustiziati.

Le manovre navali giapponesi funestate da 2 catastrofi

129 marinai periti

Tokio, 25, notte.

Le manovre navali al Giappone sono state funestate ieri sera da due gravi collisioni. Una delle squadre stava tornando a lumi spenti alla sua base di Maizuru, a 32 miglia da Kyoto. Il suo tema era di salvaguardarsi da attacchi notturni di siluranti. Non c'era luna. L'oscurità era profonda. Una flottiglia di destroyers della squadra avversaria lanciò un attacco. Il destroyer Warabi, che teneva la rotta dell'incrociatore Yintau, fu investito dal tagliamare di quest'ultimo, che lo colò a picco 13 minuti dopo. Novanta marinai e 12 ufficiali perirono. Soltanto 22 membri dell'equipaggio poterono essere salvati. La prua dell'incrociatore risultò così gravemente avariata che il Yintau dovette essere preso a rimorchio dall'incrociatore da battaglia Kongo.

Simultaneamente il destroyer Ashi veniva in collisione, in circostanze analoghe, coll'incrociatore Naka. Esso non affondò e sarà rimorchiato a terra, ma 27 membri del suo equipaggio sono periti, mentre il Naka, quantunque danneggiato a prua, potè procedere senza assistenza verso Maizuru. La squadra degli incrociatori, in previsione dell'attacco aveva intensificato le tenebre della notte mediante dei paraventi di fumo artificiale.

Il Warabi e il Naka appartengono alla classe dei destroyers sulle 850 tonnellate, costruiti cinque o sei anni fa. Normalmente portano un equipaggio di 110 uomini.

La morte del Primate di Spagna

Madrid, 25, notte

E' morto il cardinale Reigy Casanova, arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna.

L'Italia alla due conferenze ginevrine per i Trasporti e la Stampa

Ginevra, 25, notte.

Le due conferenze internazionali attualmente riunite a Ginevra hanno continuato oggi i loro lavori. In quella che si occupa del Transito e delle Comunicazioni ha tenuto oggi una importante riunione la seconda Commissione, che si occupa dei documenti di identità per le persone senza nazionalità. La Commissione, dopo avere sentito un esame generico del problema fatto dall'on. Politis (Grecia) presidente del comitato di periti (che si è occupato del progetto previsto dalla Conferenza dei passaporti tenutasi a Ginevra nel 1926) ha proceduto ad una discussione generale alla quale hanno partecipato i rappresentanti della Germania, dell'Ungheria, del Giappone, della Svezia, della Romania, del Venezuela, dell'Austria, dell'Italia (comm. Singaglia), della Cecoslovacchia, della Lettonia e della Francia.

Alla Conferenza dei periti della stampa sono state iniziate le discussioni relative ai problemi tecnici, e si sono potute ottenere alcune conclusioni concrete. Per quanto concerne i problemi relativi al traffico telegrafico internazionale, è stato chiesto per i telegrammi di stampa ordinari la precedenza su tutti i telegrammi privati, e si è chiesta poi l'istituzione di un telegramma urgente di stampa speciale che, mediante una doppia tassa di quella stabilita per i telegrammi ordinari di stampa, abbia la precedenza su tutti i telegrammi urgenti ordinari. Nella discussione relativa ad una tessera speciale per i giornalisti internazionali, è intervenuto anche il delegato italiano comm. Barella, il quale, a nome della delegazione del nostro paese, ha dichiarato di aderire alla proposta della istituzione di una tessera internazionale di identità, che dovrà essere rilasciata da uno speciale ufficio della Società delle Nazioni, a condizione che detta tessera sia concessa attraverso i rispettivi governi (Ministeri degli Esteri) che ne faranno richiesta per conto dei giornalisti interessati. Il problema più cospicuo della giornata di oggi è stato peraltro quello della salvaguardia della proprietà letteraria delle informazioni di stampa. A questo problema erano principalmente interessate le grandi agenzie giornalistiche. Non è stato ancora possibile giungere ad una decisione concreta, poichè è facile capire come un problema così complesso non possa essere disciplinato da norme perentorie.

Il dibattito franco-tedesco riacceso

all'apertura della Conferenza interparlamentare

Parigi, 25, notte.

La ventiquattresima Conferenza dell'Unione interparlamentare si è aperta questa mattina alle ore 10,30 nell'aula delle sedute del palazzo del Senato. Nel 1914 l'Unione contava 28 gruppi nazionali; quest'anno, essa conta 27 gruppi, e ciò prova il suo notevole progresso. I delegati stranieri sono raggruppati per nazioni e per affinità. L'elemento femminile è largamente rappresentato. E' pure molto notato l'intervento degli stranieri, sopratutto nelle tribune del pubblico. Il Presidente del Consiglio, Poincaré, rappresentava il Governo.

I delegati

Alla Conferenza la Francia ha 139 delegati, di cui 70 senatori e 60 deputati; la Turchia, 45; la Germania e la Romania, 40 ciascuna; la Gran Bretagna, 23; l'Italia, 21; gli Stati Uniti e i Paesi Bassi, 20 ciascuno; la Danimarca, 17; la Svezia, 16; l'Austria, 13; la Ceco-Slovacchia, 12; il Giappone e la Polonia, 9; il Nicaragua, 8; la Svizzera e la Grecia 7; l'Irlanda, l'Egitto, il Perù, San Domingo, 6; la Bulgaria, la Finlandia, la Norvegia, 5; la Costarica e la Lettonia, 4; il Messico, 3; l'Estonia, 2; e infine il Canadà e la Repubblica di San Salvador con 1 ciascuno.

Il barone Avelsward, presidente del Consiglio dell'Unione, ha dichiarata aperta la seduta ed ha proposto la nomina di Paul Doumer, presidente del Senato francese, a presidente dell'assemblea. La proposta è stata approvata per acclamazione. Paul Doumer, insediandosi, ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato che l'Unione internazionale fu creata in un momento che sembra lontano, tanti gravi avvenimenti si sono svolti da allora. Egli ha fatto in seguito un quadro impressionante della spaventoso conflagrazione scoppiata nel 1914. Ha parlato della Società delle Nazioni e ha detto di ritenere che l'Unione potrà portare, a favore di importanti problemi, il grande contributo delle sue proposte. L'oratore ha concluso dicendo che i francesi seguono con attenzione e simpatia il costante lavoro della Conferenza. Il senatore Merlin, presidente della sezione francese, a nome del gruppo francese dell'Unione interparlamentare e del Comitato di organizzazione della 24.a Conferenza, ha rilevato l'utilità della Conferenza stessa.

Il discorso di Poincaré

Quindi il Presidente del Consiglio, Poincaré, prendendo la parola, ha ricordato che una riunione analoga ebbe luogo a Parigi nel 1900, e ha detto:

«Oggi i delegati ritroveranno la Francia pronta come una volta ad accogliervi ed a festeggiarvi non meno che nel 1900. La famiglia umana in subito delle prove lunghe e crudeli ed ha pagato alla morte uno spaventoso tributo. La guerra, per quanto sia stata così sanguinosa, così generale e così violenta, e per quanto dopo di essa siano rimasti, dappertutto, dei risentimenti, ha contribuito a fortificare l'opera di riavvicinamento rialzando per tutti, fino all'infinito, il prezzo della pace. Gli odii scatenati divennero annunziatori di concordia senza che in patrie abbiano perduto la forza, la vitalità, l'individualità rispettiva. L'esistenza di nazioni indipendenti, amiche ma non nemiche, è una garanzia indispensabile di progresso e di civiltà. Nessuno di noi, di qualunque paese esso sia, consentirebbe ad essere niente altro che un cittadino del mondo. Per ciò vi riunite, nella speranza di conciliare sempre più i doveri verso i compatrioti con i diritti dell'umanità.

«L'Unione interparlamentare può utilmente coesistere con la Società delle Nazioni, senza fare un'opera superflua. Voi siete soltanto dei fedeli interpreti di un grandissimo numero di opinioni collettive che compongono l'opinione pubblica universale. Siete qui per preparare le decisioni che vi sono essere prese, e per abituarvi a conoscervi e a stimarvi. Così potrete rendere alla pace incalcolabili servigi. Lavorate qui con fiducia, lealtà, chiarezza e cortesia. Parlate molto, in tal modo, per la salute del mondo. Dall'ultima conferenza del 1900 gli avvenimenti hanno diminuito la distanza fra i popoli. Comprendiamo sempre meglio che è impossibile che un popolo, per quanto possente esso sia, viva isolato e ripiegato in se stesso. Comprendiamo che l'interdipendenza economica è una legge di bronzo che si impone a tutte le nazioni, così alla più floride come alle altre. Voi sapete che l'armonia fra i popoli rischia troppo spesso di essere turbata da discordie impreviste, da urti di interessi, da prevenzioni istintive, qualche volta anche particolare. Così bisogna continuare a lavorare per sopprimere quanto più completamente è possibile ciò che divide le nazioni, per consolidare ciò che la riavvicina. I pubblici poteri e il popolo di Francia formulano ardenti voti per il successo dei vostri sforzi. Troverete dovunque, in Francia, la passione della pace, da cui tutti sono animati».

Loebe per lo sgombro del Reno

Dopo Poincaré hanno poi parlato vari delegati esteri. Il delegato tedesco, Loebe, ha detto di sperare che la Conferenza rappresenti un passo innanzi verso il consolidamento della pace mondiale, ed ha domandato che le relazioni tra i popoli siano pubbliche, e che venga abolita la diplomazia segreta. Egli ha detto di ritenere che la Società delle Nazioni lavori troppo lentamente e ha domandato alla Francia di dichiarare che non vi debba essere più un soldato francese in territorio tedesco col 1.o gennaio 1928. Il delegato giapponese Takehe, espresse il desiderio che tutto venga messo in opera per migliorare il funzionamento del parlamentarismo. Infine, il delegato polacco Dembinski espresse la sua piena fiducia nella Conferenza, i cui membri sono tutti animati da uno stesso sentimento: l'amore della pace.

Si aperse quindi la discussione sul rapporto del segretario della Conferenza. Il rapporto comprende tre parti: situazione politica generale: lavori dell'Unione interparlamentare dopo le Conferenze di Washington e Ottawa; relazione sulla gestione amministrativa durante l'ultimo anno. Dopo la discussione generale sulla situazione della politica internazionale, l'ordine del giorno della Conferenza comporta le seguenti questioni: 1) creazione di una intesa doganale europea; 2) riduzione degli armamenti; 3) lotta mondiale contro le droghe nocive; 4) metodo di codificazione del diritto internazionale.

Nella seduta pomeridiana il senatore Luciano Albert, presidente della Commissione senatoriale degli Esteri, disse con quale attenzione il Governo segua gli sforzi della Unione interparlamentare, rappresentanza diretta dei popoli che, meglio della diplomazia (costretta a usare un linguaggio più riservato) può esprimere i sentimenti dei popoli i quali per mezzo suo, possono meglio comprendersi ed apprezzarsi. Senza dubbio non si possono cancellare in un solo giorno le traccie di lotte secolari dai due lati di una frontiera, ma degli uomini di buona volontà cercano intanto di intendersi per costruire il tempio della pace. Il delegato ungherese De Lukacs, dopo avere confessata la sua simpatia per la Francia, assicurò che la condizione essenziale del progresso umano è lo stabilimento duraturo della pace.

La replica di De Jouvenel e l'incidente

Della pace ha parlato anche il senatore Enrico De Jouvenel, con quel linguaggio lucido e chiaro tanto apprezzato nelle Assemblee della Società delle Nazioni dove egli rappresentò per lunghi mesi il suo Paese. E disse:

«Noi siamo qui uniti per comprenderci. Ma per comprenderci bisogna spiegarci francamente, con il rispetto che noi dobbiamo gli uni agli altri. Stamattina, il signor Loebe diceva: «Anzitutto, bisogna dimenticare il passato». Io ritengo che egli volesse dire con ciò che noi non dobbiamo rifletere del passato se non le sole lezioni; e che i nostri sguardi debbono essere rivolti all'avvenire.

«La pace, la vera pace, la sola pace duratura deve appoggiarsi su tre basi solide, che formino un blocco incrollabile. Per lavorare all'opera di pace bisogna: 1) Far prevalere la concezione economica sulla concezione territoriale; 2) Bisogna che questa interdipendenza economica sia realizzata simultaneamente; 3) Bisogna organizzare la solidarietà della pace qualora non si voglia subire la solidarietà della guerra».

E, dopo avere lungamente sviluppato queste considerazioni, il senatore De Jouvenel così conclude:

«Il signor Loebe ci ha detto: «Ma l'occupazione militare del Reno? Sgombrate il Reno per il 1.o gennaio 1928». Il signor Loebe mi permetta di dirgli che è la sola garanzia di stabilità dell'Europa Orientale. Se noi sgombrassimo il Reno, e se fra due o tre anni i pagamenti previsti dal piano Dawes venissero sospesi, o trovassimo dinnanzi la nostra nuova amica, la Germania, alle prese coi russi, nostri ex-alleati che cosa rimarrebbe dell'amicizia tedesca? Quando si è stati per molto tempo avversari bisogna avviarsi lealmente nei sentieri dell'amicizia piuttosto che dirigersi verso nuove rotture. La Francia vuole la pace, ma non vuole separare questa pace dalla pace degli altri. Una Europa, una pace: tale è la nostra dottrina».

La delegazione tedesca, che fino a questo momento aveva ascoltato il discorso silenziosamente e colla maggiore attenzione, si impennò e fece udire qualche leggero grido di protesta. Mentre i delegati tedeschi picchiavano colle mani sul banco gli applausi generali soffocarono la piccola dimostrazione e il presidente tolse la seduta. Domani Loebe risponderà al senatore De Jouvenel.

Un commento del «Temps»

La questione della riduzione degli armamenti contenuta nel programma della Conferenza suggerisce al *Temps* le seguenti considerazioni:

«Vi è chi pensa che possono esserci degli inconvenienti a discutere pubblicamente un piano tecnico di riduzione degli armamenti, mentre i lavori della Commissione preparatoria di Ginevra hanno mostrato in quali difficoltà ci si urta in questo dominio e mentre il fiasco della Conferenza navale ha reso palese che le tre principali Potenze marittime non possono mettersi d'accordo, date le condizioni troppo divergenti della loro sicurezza, su una semplice limitazione dei loro armamenti per mare. L'errore è di credere che la riduzione degli armamenti sia uno dei mezzi più importanti per garantire la sicurezza del mondo; mentre essa non può essere che una conseguenza logica della sicurezza acquisita e debitamente garantita tra tutte le nazioni [illegible] l'arbitrato, con l'assistenza efficace di ogni Stato vittima di una aggressione può essere creata la situazione che permetterà a tutte le nazioni di ridurre i loro armamenti nella misura compatibile coi bisogni reali della loro difesa. E i membri dell'Unione interparlamentare, che vogliono sinceramente lavorare all'opera di pace, non dovranno dimenticarlo».

Quindi, accennando ad una frase del discorso di Poincaré, il quale constatava come l'esistenza di nazioni interdipendenti, emule e non nemiche sia una delle garanzie indispensabili del progresso della civiltà il *Temps* conclude:

«Coloro i quali lavorano con tutto il cuore alla pacificazione del mondo coloro i quali vogliono conciliare sempre più il loro dovere nazionale con i diritti dell'umanità, non possono dimenticare ciò ai vogliono che i loro sforzi siano realmente utili, e che l'opera di pace possa svilupparsi ormai al riparo da ogni cattiva sorpresa».

Baldwin e la Renania

Il punto di vista inglese

Londra, 25, notte

Baldwin, tornato ieri dal Canadà, ha riunito oggi tutti i ministri e portato della capitale e durante questo Consiglio, è stato discusso tanto la questione della revisione degli effettivi alleati in Renania quanto quella di alcuni temi all'ordine del giorno per la prossima adunanza consigliare di Ginevra. L'atteggiamento inglese circa gli effettivi in Renania rimane condizionato — secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — da queste tre considerazioni precipue: 1) la riduzione delle forze deve essere abbastanza rilevante in conformità delle assicurazioni date alla Germania; 2) la riduzione delle forze inglesi e belghe deve essere equamente proporzionata alla riduzione delle forze francesi; 3) il problema della sicurezza francese, in se e per se, è superato dalla specifica questione sul tappeto, la quale si allaccia direttamente al trattato di Versailles e al patto di Locarno.

Il *Times* stamane, in un importante editoriale, affermava che è sorta una deplorevole confusione mentale e tendava di rimettere le cose in chiaro. Anzitutto, dava un colpo alla botte. La Germania ha già ottenuto tutte le concessioni che le erano state promesse e non ha realmente diritto a chiederne altre. Gli alleati non hanno mancato alla parola e, quando i tedeschi accennano al numero di truppe che prima della guerra rappresentavano il normale presidio della Renania, dimenticano che quel quantitativo era minuto segretissimo alla vigilia della guerra e che quindi presuna cifra in merito è suscettibile di controllo. Poscia il *Times* passava al cerchio. Si può comunque accordare alla Germania il beneficio del dubbio e ridurre ulteriormente le forze di occupazione. Queste, dopo l'evacuazione della prima zona, sommano complessivamente a 70 mila uomini mentre la seconda e la terza zona originariamente erano occupate da non più di 65 mila uomini. Il Governo inglese è pronto a ridurre questi effettivi a 3600 uomini. La riduzione deve essere proporzionale, sulla base degli effettivi francesi, inglesi e belgi ora esistenti. La Francia peraltro non è disposta a ridurre le proprie forze che in ragione di 5500 uomini. La conseguenza sarebbe che gli effettivi inglesi e belgi dovrebbero assottigliarsi oltre misura e che il carattere internazionale dell'occupazione, a tenore dei trattati, verrebbe eliminandosi. Tuttavia — prosegue il *Times* — queste cose sarebbero ragionevolmente amichevolmente come tante altre tra la Francia e l'Inghilterra. Ma è intervenuto un nuovo fattore. La Francia considera ora il suo esercito di occupazione come una forza di copertura contro una eventuale aggressione tedesca. Questa veduta è in antitesi con il fine che il trattato attribuisce alla temporanea occupazione alleata sul Reno. Il giornale soggiunge che dimicimento l'opinione pubblica inglese si adatterebbe all'idea che il contingente britannico in Renania rappresenta un avampasto della difesa francese. Il problema della sicurezza della Francia venne risolto a Locarno, il cui patto non poteva contemplare il mantenimento di truppe difensive sul suolo di uno degli Stati contraenti. Inoltre, questo mantenimento impedirebbe la smilitarizzazione della Renania contemplata dallo stesso trattato di Versailles. Dunque, occorre astenersi da confusioni di idee. Il *Times* lascia le cose a questo punto.

M. P.

Il ritorno di Kameneff a Roma

Roma, 25, notte.

Ha fatto ritorno a Roma da Mosca, dove si era recato nella sua qualità di membro del Comitato esecutivo centrale del partito comunista, l'ambasciatore Kameneff, il quale tre giorni ripartirà per il suo consueto periodo di congedo.

Tremenda sciagura ferroviaria

presso Chamonix

Una vettura di un treno di turisti precipita in un burrone — 15 morti e 30 feriti gravi — Gli altri passeggeri salvi per miracolo

Parigi, 25, notte.

Un terribile accidente, che ha causato la morte di 14 persone, è avvenuto stasera verso le ore 17 sulla linea ferroviaria a cremagliera Chamonix-Montenvers che i gitanti sogliono prendere per recarsi sulla Mer-de-Glace. Il treno, scendendo da Montenvers aveva lasciato quest'ultima stazione alle 16,50 diretto a Chamonix, dove avrebbe dovuto giungere normalmente alle 17,35. Il convoglio era composto di una locomotiva e di due vagoni gremiti di turisti. Esso aveva appena percorso 250 metri e si trovava a mezza distanza fra un viadotto situato a 1852 metri di altezza ed un ponte che la ferrovia traversa, quando, per una causa non ancora bene precisata, acquisì una velocità eccessiva.

Invano il macchinista fece funzionare i freni. Il convoglio acquistava una velocità sempre più vertiginosa, mentre i viaggiatori urlavano dallo spavento. Nella seconda vettura uno dei viaggiatori, il signor Remery, ebbe la presenza di spirito di stringere i freni di soccorso. Il vagone, staccandosi dalle altre vetture si fermò istantaneamente, mentre la locomotiva e la prima vettura, dopo aver continuato a scendere per un tratto a grandissima velocità, deviarono e precipitavano in un burrone profondo dieci metri, dal lato della montagna. I viaggiatori scampati, grazie alla manovra del Remery, al tremendo pericolo, si precipitarono verso il vagone deviato, di dove numerosi grida strazianti di dolore e di aiuto ed organizzarono i primi soccorsi. Il macchinista del treno era stato ucciso sul colpo, mentre il fuochista, lanciato dall'urto fuori della locomotiva, era rimasto incolume. Degli occupanti del vagone vennero estratti, con grande fatica, quattordici morti e 30 feriti, la maggior parte dei quali gravemente.

Ulteriori particolari recano che i morti furono di 14 anzi 15. Un treno di soccorso inviato nella direzione di Montenvers insieme a vetture automobili, trasportò i feriti agli ospedali di Chamonix e di Annecy. I morti comprendono dieci donne e cinque uomini, di cui uno soltanto, il macchinista, è stato identificato. L'identità delle altre vittime non è stata ancora stabilita.

L'orrendo spettacolo delle vittime

del disastro di Seven Oaks Un'inchiesta sarà aperta

Londra, 25, notte.

Insieme con una ondata di raccapriccio per gli orribili particolari sul disastro ferroviario di ieri sera a Seven Oaks, si nasce anche una trattiura per l'amor proprio inglese. Gli inglesi sono sempre stati giustamente orgogliosi della sicurezza di tutto il loro sistema ferroviario e qui i disastri fanno quindi maggiore impressione benchè si mantengano rari assai. Per trovare un altro disastro ferroviario della gravità di quello di ieri sera, bisogna risalire a sei anni addietro, ad è questa la quarta catastrofe che si verifica nel corso degli ultimi sei anni. Nel febbraio scorso a Hull un disastro ferroviario faceva 10 vittime. Gli altri due sinistri furono quello di New Town, nel Galles, del gennaio 1921; e quello di Lythani, nell'Inghilterra centrale, del novembre 1924. Essi fecero rispettivamente 14 e 13 morti. In pari tempo si fa notare che il numero dei passeggeri rimasti uccisi sulla immensa rete ferroviaria inglese negli ultimi sei anni non sorpassa i 74. L'on. Thomas, segretario generale dell'Unione dei Ferrovieri, lamentando oggi la sciagura di Saven Oaks, ha creduto di poter proclamare che esso non annulla il fatto che, relativamente agli altri paesi, l'Inghilterra è quasi immune dagli accidenti gravi sulle ferrovie.

Cadaveri in poltiglia

Le cause del disastro trattanto rimangono inassodate. Sembra escluso un cedimento del terrapieno in seguito alle interminabili piogge di questi giorni. I competenti affermano che tutte le società ferroviarie hanno moltiplicato la vigilanza appunto per prevenire la erosione della pioggia sulle massicciate alla cui quotidiana custodia ordinariamente si provvede in Inghilterra con 12 milioni di sterline all'anno. Pare invece che una ruota della locomotiva, alla quale stava agganciato il treno deviato a Seven Oaks funzionasse irregolarmente. Un guasto improvviso si sarebbe verificato nella sua scatola di perno e, a un certo punto, la ruota avrebbe cessato di girare provocando il deviamento. Ad onta di tutto si sarebbero evitate gravi conseguenze se in quel punto la linea non fosse passata sopra un piccolo viadotto, contro i cui pilastri i vagoni del treno battevano di fianco, sfasciandosi e disseminando la morte fra i loro occupatori.

Il treno si componeva di sette carrozze ordinarie, di una «Pullmann» e di un bagagliaio; e trasportava trentacinquanta passeggeri. I morti accertati sono 22, i feriti gravi 24, di cui si versano in condizioni disperate. Si conta poi un numero imprecisato di feriti leggeri. Il numero esatto di questi non si conosce, poichè molti di essi, districatisi dai rottami e sentitisi illesi quantunque sanguinanti e doloranti, abbandonarono la sparvetosa scena allontanandosi per la campagna verso le abitazioni agricole della zona. Temevano che l'orrore toglierebbe loro le forze che ancora possedevano. I lavori di sgombro della linea, nonostante i pronti aiuti inviati d'urgenza con gru locomobili hanno proceduto attivamente, ma fino a sera la linea non potè essere riattivata. I lavori proseguirono ininterrottamente per circa 23 ore e i manovali che avevano lavorato allo sgombero erano talmente stanchi che a lavoro finito molti di essi si abbandonarono sull'erba della scarpata addormentandosi come ghiri.

Fra i 12 morti vi sono tre signorine di provincia, una signora di Londra, un agente di cambio (il cui figlio unico, maggiore nell'esercito inglese, si trova a Sciangai). Due vittime non sono ancora state identificate. I loro corpi, schiacciati, sono irriconoscibili. In alcuni casi i cadaveri sono ridotti quasi in poltiglia. Si sono verificate scene strazianti alla stazioncina di Seven Oaks, quando i congiunti dei viaggiatori e delle viaggiatrici che non avevano avuto notizie dei loro cari accorsero sul luogo della catastrofe. La stazione ora stata trasformata in camera mortuaria. Parecchie persone, tra le quali una signora, uscendo dalla camera straziate e desolate non riuscivano a tenersi ritte un non col pietoso concorso dei presenti, in contrasto con queste scene strazianti si narra il caso di certi passeggeri dormienti che, svegliatisi illesi ed accortisi che il loro vagone era pittosto squilibrato, domandarono, sbadigliando, se non era accaduto per caso qualche cosa di anormale.

2 famiglie distrutte

Vi sono due famiglie quasi annientate dal disastro. Una è la famiglia Parfitt, di campagna. La moglie è all'Ospedale in istato comatoso, con gravi ferite al capo. Esse chiama senza tregua le sue bambine, una delle quali è stata raccolta cadavere, mentre l'altra, una bimba di 5 anni, si trova immobilizzata in un'altra corsia dell'Ospedale, in cui giace pure un cognato, che viaggiava con la signora. Egli ha subito un trauma al cranio assai grave, per cui ha perduto la memoria e non sa più dove fosse diretto e donde fosse partito; la famiglia Hatton, di Dover, ha la madre con le braccia fratturate e gravi lesioni al volto e alle gambe. Un figlio, che viaggiava con lei, è morto stamane all'Ospedale, e altre due figlie hanno riportato contusioni multiple. Ma il caso più orribile è quello della signora Norton, di Londra. Era una bellissima donna, che tornava a una Stazione balneare presso Dover. Portava una magnifica collana di perle e degli splendidi orecchini di brillanti. Essa fu letteralmente schiacciata. I gioielli che portava al collo si conficcarono nelle carni e nel corpo e quando i manovali riuscirono a liberare il suo corpo mediante le leve meccaniche colle quali rimossero i pesanti rottami, e tutta prima scoppiarono in lacrime e si coprirono gli occhi, tanto era orribile lo spettacolo della donna sfracellata. Se la cavarono invece con poche contusioni lord Lewisham e la sua signora, che facevano ritorno dalla Capitale alla loro villa sulla costa. La quasi totalità delle vittime appartiene alla media e alla piccola borghesia. I giornali annunciano che la sciagura può bensì derivare da cause fortuite, ma invocano una severissima inchiesta che, senza dubbio, sarà fatta. L'ultimo disastro grave sulle linee esercite dalla Southern Railway Company, alla quale è affidato il servizio dei treni in coincidenza coi vaporini che fanno la traversata della Manica, risale a 16 anni addietro, e costò la vita a sette passeggeri sul tronco di Brighton.

M. P.

Un colpo di mano del gen. Gajda e la replica del Governo di Praga

Perquisizioni ed arresti

Vienna, 25, notte.

Ieri l'altro, a Sazava in Ceco-Slovacchia, sei uomini armati penetravano nella villa dove il consigliere ministeriale dott. Vorel trascorre le vacanze estive ed esigevano da lui, minacciandolo con le rivoltelle, la consegna del materiale documentario riguardante il processo

I prezzi al minuto nel piano economico del Governo

Il problema generale

E' stato recentemente rilevato dall'on. Bottai, se non erro, che mentre il cambio della lira con la sterlina si trova attualmente nella stessa situazione della prima metà del 1925 — cioè intorno a 89,30 — i prezzi al minuto si mantengono ben lontani dalla media di quell'epoca. Infatti la nuova statistica dei numeri-indici nazionali dei prezzi al minuto (base luglio 1920 = 100) per il luglio 1925, dà 116,26, e per il luglio scorso, 138, dopo però avere toccato la punta di 150,92 nel settembre 1926, in concomitanza coi rialzo massimo del cambio verificatosi allora.

Il fenomeno non presenta nulla di anormale, essendosi riconosciuto in tutti i paesi dove si è giunti ad un miglioramento monetario che il ribasso dei prezzi al minuto ha sempre seguito ad una distanza non minore di sei mesi quello dei prezzi all'ingrosso, sui quali la concorrenza dei prodotti esteri e quella interna agisce più immediatamente.

Durante il periodo della inflazione, si lavora largamente per magazzeno, prevedendo che i prezzi aumenteranno crescendo. Il commercio dà abbondanti ordinazioni all'industria; gli intermediari che conservano i prodotti si moltiplicano; le banche fanno larghi fidi ai commercianti, sentendosi bene coperte dalla consistenza di merci destinate a crescere di prezzo.

Quando si inizia il periodo inverso, cioè del miglioramento della moneta e della decrescenza dei prezzi, i commercianti diminuiscono le loro ordinazioni all'industria, sicchè essa è la prima a risentire gli effetti dell'inversione della posizione e a sforzarsi perciò di offrire prezzi minori. Dopo l'industria, viene il grande commercio: a mano a mano invece che ci si allontana dal centro produttivo per scendere giù giù sino ai minori rivenditori, a contatto diretto col pubblico, il movimento di discesa dei prezzi rallenta quindi di velocità.

Concorrono anche a tale rallentamento molteplici altre ragioni di natura varia. Una, ben nota, è che i costi di gestione e quelli generali non diminuiscono subito proporzionalmente per i commercianti: e quindi aumentano in realtà, perchè vengono pagati con una moneta che man mano migliora, ossia diventa più cara. Tali sono principalmente i prezzi delle merci immagazzinate e non ancora pagate; i debiti contratti con le banche; molte spese di gestione e di pubblicità, di cui alcune fatte per abbonamento a lunga scadenza; le imposte sul reddito, le quali incidono i benefici realizzati uno o due anni prima del miglioramento monetario; e così dicendo.

La legislazione odierna ha diminuito bensì i fitti altissimi pagati dai commercianti. Ma seguendo la politica interventista governativa, di cui ha delineato precedentemente l'importanza e l'arditezza, gli stipendi ed i salari dei subalterni non si sono ancora ridotti in proporzione ed anche i licenziamenti di personale si mantengono entro confini limitati. Ciò costituisce un doppio ostacolo alla riduzione dei prezzi: 1) Perchè i costi rimangono proporzionalmente più elevati; 2) Perchè l'elevatezza relativa dei salari e degli stipendi rallenta il restringimento dei consumi, sicchè ne deriva che da una parte l'offerta delle merci tende a diminuire per la minore produzione ed impostazione, dall'altra invece la domanda decresce in proporzione minore, e ciò paralizza l'adeguamento dei prezzi alla rivalutazione monetaria.

Queste considerazioni forniscono, mi sembra, una illustrazione della complicatezza dell'azione che il Governo ha iniziato. Basta, ad esempio, questo punto dei salari per esigere una sottile elaborazione economica. Sostenendo il salario, lo Stato ostacola la riduzione dei costi; ma nel contempo rallenta la crisi industriale di sottoconsumo. Se esso quindi riesce a far sì che la razionalizzazione del lavoro superi in velocità gli effetti della mancata diminuzione dei costi in salario, la crisi, sotto questo aspetto, verrà superata col minimo di sagrifici per le classi meno abbienti.

Con la quale osservazione, però, non abbiamo ancora superato le difficoltà di massima, inerenti al punto qui considerato. La necessità di diminuire i costi non si presenta con uguale carattere di urgenza per tutte le industrie. Essa è massima in quelle che lavorano per l'esportazione, le quali, per il solo fatto del miglioramento del cambio, si trovano oggi annate dovendo vendere ai prezzi internazionali in moneta buona. E' minima, invece, l'urgenza per le industrie le quali producono soprattutto per il mercato interno, con poca o nessuna concorrenza da parte dell'estero.

In condizioni di libertà economica questo elemento discriminatore si risolverebbe con una meccanica redistribuzione del lavoro nazionale sulla base dei costi comparati. Se lo Stato invece vuole intervenire, è necessario che contempli l'opportunità non solo di fissare esso i salari diversi nei due tipi d'industria qui accennati, ma altresì che diriga la redistribuzione dei salariati fra l'un tipo di azienda e l'altro. Oppure occorre che alle aziende le quali lavorano per le esportazioni lo Stato assegni dei compensi speciali di altra natura, che possono essere svariatissimi. Sta in ogni modo che la politica dei sindacati e delle future prossime corporazioni non può, in una situazione di tal genere, venire abbandonata a sè stessa, ma è indispensabile che, almeno sino a crisi in via di soluzione, resti ferramente inquadrata nella politica generale che il Governo ha in mente, intorno a quella che dovrà essere la futura fisonomia dell'attività economica del paese nelle sue molteplici branche.

***

In tutta questa vasta azione di intervento, diventa naturalmente indispensabile per il Governo avere un occhio vigile anche sulla politica delle banche. Qui pure difatti l'intervento diretto dello Stato sulle forze produttive crea ad esso nuovi doveri e nuove responsabilità.

Uno dei più grandi insegnamenti dei risanamenti monetari già operati in paesi esteri, è che diventa illusorio il tentare di ottenere un ribasso nei prezzi, semplicemente attraverso ad una contrazione sistematica della circolazione. In Inghilterra ed negli Stati Uniti il più vigoroso sforzo deflazionista non ha rassorbito che molto debolmente la potenza nominale di acquisto, mentre i prezzi si sono abbassati assai più marcatamente della riduzione della disponibilità. Invece, nella Ceco-Slovacchia e nella Grecia, una violenta diminuzione di circolazione non fu accompagnata da nessun ribasso di prezzi.

E' appunto nel continuo studio di questi fenomeni, che il sistema della Riserva Federale degli Stati Uniti è riuscito a mantenere un equilibrio stabile di prezzi, comperando e vendendo titoli, contraendo, sviluppando, discriminando i crediti bancari, usando una speciale politica verso l'oro, in guisa che, applicando un metodo scientifico per seguire da vicino l'andamento della produzione nel mondo, ha raggiunto, nei limiti dell'odierna possibilità umana, lo scopo di *proporzionare le disponibilità del pubblico alla produzione delle ricchezze reali.*

Questa, in fondo, è la vera, l'essenziale funzione delle banche. Se quindi il Governo si propone di dirigere e accompagnare nella crisi l'intero ordinamento produttivo italiano nell'intento di rendere minime per tutte le classi produttive le scosse del miglioramento della valuta, è chiaro che non può fare questo senza tenere presente: 1.o) Lo stato attuale della situazione bancaria, che ogni oscillazione nel valore monetario può o snobilitare, od immobilizzare; 2.o) Il fatto che una organizzazione scientifica dell'attività produttiva non può prescindere da un ordinamento non meno preciso dell'intero sistema bancario, quale fino ad oggi manca completamente nel nostro paese.

Sarebbe evidentemente assurdo che il Governo marciasse con una sua visione del prossimo futuro ordinamento nazionale, imperniato su una certa quota di cambio, lasciando poi che le banche procedessero ognuna per proprio conto a distribuire il risparmio italiano e quello che riceve dall'estero nelle singole forme di attività, ognuna seguendo il proprio criterio. Sarebbe un bel miracolo, in una situazione di questo genere, se alla fine i due sforzi si trovassero a cozzare sullo stesso crocevia e contemporaneamente: duplice condizione, questa, per la piena riuscita del nuovo tentativo così audacemente iniziato dal Governo italiano.

ATTILIO GABIATI.

La riunione delle Confederazioni e del Comitato corporativo

Roma, 25, notte.

L'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

«I presidenti delle Confederazioni nazionali si sono riuniti nuovamente stamane a Palazzo Littorio presso il Segretario generale del Partito, S. E. Augusto Turati. Erano presenti anche il sottosegretario di Stato alle Corporazioni, S. E. Bottai, e il sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, S. E. Rist. In rappresentanza delle Confederazioni nazionali sindacali hanno partecipato alla riunione gli on. Benni e Olivetti per la Confederazione dell'Industria, l'on. Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti, l'avv. Massimoli per la Confederazione bancaria, l'onorevole Curcardi Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri l'on. Magrini per la Federazione degli agenti trasporti marittimi, gli on. Lantini e Bacheli per la Confederazione dei commercianti, l'avv. Perosio per la Confederazione dei trasporti marittimi, il comm. Cacciari e il conte Zappi per la Confederazione degli agricoltori.

«S. E. Turati, S. E. Bottai e S. E. Rist hanno fatto un'esposizione della situazione economica e sindacale, dal punto di vista generale, ed i rappresentanti delle singole Confederazioni hanno riferito in merito allo stato della propria organizzazione, in rapporto alla situazione economica del paese e alla situazione sindacale delle varie provincie. I convenuti si sono trovati concordi nella valutazione dei vari problemi esaminati».

Domani come abbiamo annunziato il Comitato corporativo dei prezzi terrà la seconda riunione sotto la presidenza dell'on. Bottai. Frattanto allo scopo di mettere il Comitato dei prezzi in condizioni di proporre, al Governo i provvedimenti del caso, sono stati richiesti a tutti i prefetti del Regno e alle Camere di Commercio, i listini completi dei prezzi attuali delle derrate nelle varie provincie, con la indicazione precisa dei prezzi all'ingrosso e al minuto.

Il bollettino dei prezzi uscito questa sera, reca i dati relativi all'andamento dei prezzi stessi nella quindicina ultima dal 6 al 20 agosto. In questo periodo si hanno questi dati:

Il prezzo del pane risente una lieve diminuzione nelle provincie di Aosta, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Brescia, Mantova, Milano, Sondrio, Trento, Belluno, Udine, Venezia, Ferrara, Firenze, Livorno, Lucca, Ascoli-Piceno, Perugia, Caltanissetta, Girgenti, Messina, Cagliari. Si è mantenuto stazionario in quasi tutte le altre provincie. I prezzi all'ingrosso dei grani teneri regionali hanno subito, nella quindicina che va dal 6 al 20 agosto, queste variazioni nei principali mercati: Alessandria da 110-118 a 116; Torino da 117-126 a 122-122; Genova da 117-123 a 114-116; Milano 110-121 a 117-119; Venezia da 115-120 a 112-117; Bologna da 120-126 a 119-125; Firenze da 120-126 a 122-124; Grosseto da 116-122 a 114-120; Ancona 125-135 a 120; Perugia 119-121 a 116-118; Roma 125-127 a 124-127; Chieti 130-133 a 110-138; Benevento da 127-132 a 124-128; Napoli da 130-135 a 130-133; Bari da 128-132 a 120-122; Catanzaro da 130-135 a 135-138. Restano stazionari: Foggia su 120-130; Trieste su 120-125.

Dalla tavola dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di consumo si rileva fra altro:

I prezzi delle farine abburattate sulla piazza di Torino da 97 a 101 al quintale, quelli erano il 2 e 16 luglio scorso, sono saliti intorno a 98-103 al 6-20 agosto. Il prezzo del riso mariatello, nella piazza di Novara, è andato gradatamente scendendo da 131 lire al quintale, quale era il 2 luglio, intorno a 125-126 il 20 agosto. Nello stesso periodo il riso [illegible] scendeva, nella stessa piazza, da 128 a 124-127. Nella piazza di Milano il riso comune vistone veniva quotato, sabato 20 agosto, a 120-220, il riso mariatello a 130-143 e quello comune da 124 a 132.

Per le carni bovine fresche sulla piazza di Novara i prezzi hanno seguito questo andamento: Buoi: prima quindicina 600 lire al quintale il 2 luglio; 580 il 16 luglio; 570-580 il 6 agosto; 560-580 il 20 agosto. I prezzi delle vacche nella stessa piazza sono stati rispettivamente nelle quattro epoche predette di L. 700, 720, 712-720, 690-700; e quelli dei vitelli rispettivamente di 870-900; 900-1000; 940-950.

Il mercato del vino ha seguito questi prezzi, ivi compreso il dazio doganale di L. 60: Torino 2 luglio L. 240-250 all'ettolitro; 16 luglio 220-240; 6 agosto 230-305; 20 agosto 240.

Il numero indice dei prezzi ora al l'ingrosso, che nella prima settimana di agosto era per l'Italia di 486,9, scendeva nella seconda settimana di agosto a 484,3 per risalire lievemente nella terza settimana a 485,6.

Il Presidente della Liberia a Roma

Il ricevimento pontificio

Roma, 25, notte.

Il Presidente della Repubblica di Liberia, che è in Italia in forma ufficiale ospite del Governo, è giunto stamane alle 8 proveniente da Torino, accompagnato dal barone Lehman, ministro di Liberia a Parigi, dal colonnello Lewad, aiutante di campo e dal capitano King suo figlio, nonchè segretario particolare.

Alla stazione di Termini erano a ricevere l'on. Grandi in rappresentanza del Capo del Governo, assente da Roma, il comm. Sanfelechi, direttore del cerimoniale al Ministero degli Esteri ed il conte Chigi, capo della Segreteria del Sottosegretario agli Esteri, il commendatore Del Vecchio in rappresentanza del Prefetto il comm. Delli Santi, segretario generale del Governatorato, ecc. ecc. Sotto la tettoia della stazione uno squadrone di carabinieri agli ordini del maresciallo De Carolis ha reso gli onori militari al Capo di Stato. Il Presidente è disceso dal vagone-salon e l'on. Grandi gli si è fatto incontro porgendogli il benvenuto a nome del Governo. Poi nella saletta reale sono avvenute le presentazioni. Il Capo di Stato si è trattenuto alcun tempo a conversare con l'on. Grandi, e quindi è uscito sulla piazza dove era schierata una compagnia di metropolitani. Salito in automobile il Presidente si è diretto all'Hôtel Excelsior dove è alloggiato. Più tardi si è recato a deporre una magnifica corona sulla Tomba del Milite Ignoto. Una compagnia di Carabinieri ed una di Metropolitani faceva ala, lungo la scalea, al passaggio del Presidente.

Oggi alle 17 il presidente della Liberia si è recato al Pantheon, dove ha deposto tre corone sulle tombe di Vittorio Emanuele II, di Re Umberto I e della Regina Margherita.

Alle ore 20,30 S. E. Grandi ha offerto al Presidente della Liberia un pranzo all'Hotel degli Ambasciatori.

Si apprende che il Presidente sarà ricevuto dal Pontefice domani alle ore 12. Il ricevimento avverrà secondo le norme protocollari per un Capo di Stato. Nel cortile di San Damaso saranno schierati gli svizzeri e la guardia palatina; ed a ricevere il Presidente ai piedi della scala regia si troveranno monsignor Nardone, segretario del Cerimoniale, e gli apparitori all'anticamera pontificia che accompagneranno il Capo di Stato fino nell'appartamento privato del Pontefice.

Questa visita del Presidente della Liberia, signor King, al Papa costituisce un altro omaggio reso dallo Stato africano alla Santa Sede, omaggio tanto più significativo in quanto la Liberia, nella sua grande maggioranza, è di religione pagana e mammettana. Infatti, su una popolazione di 1.500.000 abitanti, i maomettani sono 300.000 e i cristiani, suddivisi in diverse Chiese protestanti (anglicane, presbiteriana, battista e metodista) circa 50.000. Il paese, nei confronti della Chiesa Cattolica, è in regime di scissione. I cattolici, che non molti anni fa quasi non esistevano, contavano oggi nel territorio della Liberia una missione della stabilita dall'Istituto delle Missioni africane di Lione. La Congregazione di Propaganda Fide, constatando il promettente sviluppo del cattolicismo nella Liberia, vi ha, il 12 agosto 1925, istituito una prefettura apostolica, affidandola a padre Ogé, delle stesse missioni di Lione, indigeno. I maggiori ostacoli all'incremento del cattolicismo in Liberia sono stati dalla diffidenza dei pagani ad accogliere la dottrina e dalla intensa propaganda che i protestanti svolgono, favoriti da larghi mezzi finanziari, che hanno loro permesso di istituire colà una sede episcopale. Le varie chiese protestanti, che cercano di sopraffarsi fra di loro e non nascondono la loro gelosia, sono però unite nell'opporsi all'avanzata del cattolicismo e sono di data recente gli episodi nuovoli di questa lotta, che ha indubbiamente ripercussioni anche nel campo politico.

E' facile arguire che nel colloquio col Pontefice, il Presidente della Liberia riferirà al Papa sull'opera che i missionari cattolici svolgono colà, opera che il Governo non intende ostacolare, purchè rigidamente contenuta entro l'ambito delle leggi locali. E' poi inutile speciale dei missionari cattolici quella di aver diffuso nel paese un largo spirito di equità ed una più stretta umanitaria di trattamento fra i negri e i bianchi. Le missioni cattoliche infatti, a differenza delle protestanti, sogliono trattare i negri alla stessa stregua dei bianchi, ispirati in ciò alla dottrina cattolica, che non ammette, come la protestante, l'influsso di dottrine che indulgano al pregiudizi di razza.

La giornata triestina dell'on. Mussolini

Trieste, 25, notte.

Ieri sera, dopo l'arrivo della R.a nave *Giuliano*, recante a bordo S. E. il Capo del Governo, una enorme folla si è riversata sul molo, improvvisando una entusiastica manifestazione di omaggio verso l'on. Mussolini.

Alle ore 19 uno sciame di imbarcazioni di tutta la società di canottieri si è riunito intorno alla *Giuliana*, salutando alla voce. Dal ponte della nave il Duce ha risposto, salutando e sorridendo. Tutte le campane della città hanno suonato in segno di omaggio al Capo del Governo. In piazza dell'Unità varie fanfare hanno alternato l'inno «Giovinezza» al suono della Marcia Reale, mentre la folla prorompeva in deliranti acclamazioni al Duce.

Durante la notte la città è stata straordinariamente illuminata.

Stamane alle 8 il Capo del Governo ha lasciato la regia nave *Giuliana* per recarsi a visitare la più grande e veloce motonave del mondo, il *Saturnia*, che trovasi nell'ultimo periodo di allestimento in uno dei bacini del Porto. Ricevuto dai fratelli Cosulich, il Primo Ministro ha visitato minuziosamente la importante nave e ha manifestato agli armatori la sua alta soddisfazione. Lasciando il *Saturnia*, il Capo del Governo è stato salutato con una grande ovazione dalle maestranze addette all'allestimento e dagli equipaggi di altre navi mercantili.

Il Primo Ministro è poi salito in automobile accompagnato da S. E. Sirianni, da S. E. Cavallero e da S. E. Graziolì, e si è recato ad assistere ad una fase delle esercitazioni militari che hanno luogo in provincia di Udine. Il Capo del Governo è tornato sulla *Giuliana* alle ore 17.

La città è completamente imbandierata e così i paesi dell'interno, che l'on. Mussolini ha attraversato fra lo spontaneo entusiasmo delle popolazioni, anche allogene.

(Stefani).

La medaglia al valore aeronautico

Roma, 25, notte.

Si apprende che è in corso di pubblicazione un decreto del Ministero dell'Aeronautica che istituisce la medaglia al valore aeronautico, che equivarrà a quelle altre al valore già in uso nell'Esercito e nella Marina. Un altro decreto si riferisce alla istituzione di una medaglia di benemerenza [illegible]

Il nuovo Codice Penale

L'incolumità individuale e collettiva la morale i debiti

Roma, 25, notte.

Per completare l'esame che stanno venuti facendo nei giorni scorsi delle principali disposizioni del progetto del nuovo Codice Penale fascista, accenneremo sommariamente alle principali innovazioni introdotte in materia di delitti contro l'ordine pubblico (libro 2.o titolo 4.o), contro la pubblica incolumità (libro secondo, titolo 5.o) contro la morale pubblica e il buon costume (libro 2.o, titolo 8.o) contro la famiglia e contro la persona (libro secondo, titoli 10.o 11.o).

Per quanto riguarda i primi, balzerà dire che speciale rigore nel nuovo Codice le sanzioni per i reati di istigazione a delinquere o a disobbedire alla legge, per le devastazioni e il saccheggio, per la pubblica intimidazione, sia a mezzo di semplice minaccia, sia a mezzo di materie esplodenti o deleterie. Modificata è inoltre la figura dell'associazione a delinquere, per la sussistenza della quale basta l'accordo di tre persone (non più di cinque) e che sogliano a pene ben più gravi di quelle attualmente vigenti, come più forti appaiono le sanzioni contro i componenti di bande armate e loro favoreggiatori.

Attentati con bombe, stupefacenti e eccessive velocità

Disciplinando i reati contro la pubblica incolumità, il ministro Guardasigilli ha tenuto fede all'impegno preso di non dimenticare le aspirazioni manifestate dall'opinione pubblica nazionale, all'indomani del nefando attentato del «Diana». Il nuovo Codice stabilisce infatti che chiunque commetta una strage è punito con la morte e chiarisce subito dopo che vi è strage quando, a fine di uccidere, più persone, sia cagionata la morte di almeno due di esse con atto tale da porre in pericolo la pubblica incolumità. Se invece sia cagionata la morte di una sola persona, la pena è l'ergastolo.

Un aggravamento generale subiscono anche le pene stabilite nel Codice vigente per gli attentati mediante materie esplodenti, e per chi cagioni incendi, inondazioni, frane e valanghe, disastri ferroviari; per gli attentati alla sicurezza dei trasporti e delle comunicazioni nonchè degli impianti di energia elettrica e del gas; per il crollo di costruzioni e per altri disastri dolosi, per l'avvelenamento di acque, e sostanze alimentari, o per la loro adulterazione e contraffazione da danno della pubblica salute; per il commercio e la somministrazione di medicinali guasti o di sostanze alimentari nocive.

In questa parte del nuovo Codice vengono anche introdotte le disposizioni della legge 18 febbraio 1926, contro il commercio clandestino o fraudolento di sostanze stupefacenti, e cangio chi ne agevola dolosamente l'uso. Sono inoltre accresciute le sanzioni contro chi provoca il naufragio o la sommersione di nave o di altro edificio natante, ed esse vengono anche estese a chi provoca la caduta di un aeroplano proprio o altrui.

Un delitto nuovo, sempre in materia di pubblica incolumità, è quello a cui si riferisce l'articolo 438, il quale stabilisce che chiunque cagiona una epidemia, mediante la diffusione di bacilli o germi o di altri microrganismi patogeni, è punito con l'ergastolo e addirittura con la pena di morte se dal fatto derivi la morte di più persone.

Infine tra i delitti contro la pubblica incolumità è incluso il delitto di veicolo eccessivo da parte di conducenti di veicoli in luogo abitato o in tempo di pubblico concorso. Questo reato è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa da 5000 a 10.000 lire: ma quando dal fatto deriva la lesione o la morte di una o più persone si applicano pene che vanno da 1 a 20 anni di reclusione.

La difesa del buon costume

Le disposizioni del nuovo Codice per i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume contengono inasprimenti di pene per la violenza carnale, per gli atti di libidine violenti, per la soppressione violenta di non donna a fine di matrimonio o a fine di libidine, per gli atti osceni, per la corruzione di minorenni, per la istigazione alla prostituzione, sia di minorenne sia dei parenti per la tratta delle donne, ecc.

Naturalmente contro tutti questi reati è rinvigorita la tutela non soltanto dei minorenni legali, ma soprattutto in maniera particolare dei fanciulli e delle persone inferme.

Varie e proprie innovazioni in questa materia sono costituite dalla introduzione della pena di reclusione fino a 2 anni del corruttore che sedurre una donna; facendola il proprio stato e promettendole il matrimonio; della pena della reclusione fino a cinque anni per tutti omosessuali della pena fino a 2 anni per chiunque, allo scopo di farne commercio anche clandestino, fabbrica o introduce nel Regno, o mette in circolazione scritti, disegni, stampe, pitture, libri, fotografie o pellicole, che abbiano carattere di oscenità; della pena fino ad 1 anno per chiunque incita a pratiche contro la procreazione, o fa propaganda a favore di esse, ovvero somministra, a scopo di lucro, mezzi atti ad impedire la fecondazione; a pene da 2 a 6 anni per chiunque si fa mantenere, anche in parte, con i guadagni di una donna dedita alla prostituzione.

Per quanto riguarda i reati contro la famiglia, nel nuovo Codice la pena per la bigamia è elevata fino al massimo di 3 anni; si sdoppiano la reclusione fino a 2 anni per chi contrae matrimonio, occultando la esistenza di impedimenti diversi di precedente matrimonio. Si pensi con la reclusione fino a 3 anni la moglie adultera e il suo corrreo, mentre è elevata a 3 anni la pena per il marito che tiene una concubina nella casa coniugale, o notoriamente altrove.

E' infine punito con la multa da lire non a 5000 chiunque, in giornali o altri scritti periodici, nella narrazione o nel commento di fatti di cronaca, espone e mette in rilievo circostanze tali da turbare il buon costume, o la moralità delle famiglie.

Gli omicidi

Il rimaneggiamento della materia relativa ai delitti contro la vita e la incolumità individuale è stato anche più che largo nel nuovo Codice. La pena per chiunque, a fine di uccidere, cagiona la morte di alcuno, è stata innanzi tutto stabilita in misura non inferiore ad anni 21. Si applica però la pena di morte in parecchi casi. Il primo è quando l'uccisione sia commessa a fine o nell'atto di compiere sulla vittima degli atti di violenza carnale, o di libidine violenta; ovvero subito dopo aver commesso tali atti, allo scopo di nascondere le tracce e le prove e per assicurarsi l'impunità. Stabilendo questo, il legislatore ha voluto tener presente il sinistro fiorire di assassinii determinati da degenerazione e brutalità sessuale, a cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi, specie per opera del bruto di Roma. Il secondo caso, in cui si applica la pena di morte, è quando l'omicidio sia commesso da un latitante per sottrarsi all'arresto, o alla cattura, o per occultare il delitto precedentemente commesso e infine per procurarsi i mezzi di sussistenza durante la latitanza. Soggiacciono inoltre alla pena di morte l'associato a delinquere, che uccide per commettere od occultare alcuno dei delitti per cui l'associazione è costituita; ovvero per sottrarsi all'arresto o alla cattura; colui che uccide il discendente o l'ascendente per motivi abbietti, perversi, o futili, oppure agendo con crudeltà o violenza o con minaccie o inganno, o dopo aver adoperato sevizie. L'uccisione del discendente o dell'ascendente è poi sempre punita con la pena di morte, quando sia adoperato un mezzo venefico, o sia usato altro mezzo insidioso.

I debitori insolventi

Prima di chiudere questo necessariamente affrettato esame del progetto di nuovo Codice, accenneremo ad una importante norma contenuta nell'articolo 660, relativamente alla tutela del patrimonio. L'articolo in questione stabilisce che chiunque, dissimulando il proprio stato di insolvenza, contragga una obbligazione con il proposito di non adempierla, qualora l'obbligazione non sia adempiuta, è punito a querela di parte, con la reclusione fino a 2 anni o con la multa fino a L. 5000.

L'affare Pollastro

Gli arrestati di Casale saranno tradotti a Torino

Casale, 25, notte.

Il Procuratore Generale di Torino ha deciso il trasferimento degli imputati del delitto di Mena dalle carceri di Casale a quelle della vostra città. Il provvedimento è stato adottato per meglio coordinare le nuove indagini in seguito all'auto-accusa del bandito Pollastro a quegli sviluppi che le indagini stesse potranno avere tanto per la chiamata in causa del Torello, arrestato a Novi quale probabile correo nell'assassinio dei due carabinieri, quanto per un più rigoroso isolamento degli imputati, isolamento di difficile attuazione nelle anguste carceri giudiziarie di Casale. La straordinaria traduzione sarà eseguita a scaglioni, a compiersi dall'imputato che attira in questo famoso processo le maggiori attenzioni delle autorità inquirenti e del pubblico, l'Asserraione.

Dal provvedimento è escluso il De Ilosa, che sta compilando il suo memoriale, sulle dichiarazioni del quale si fa assegnamento, specie se, come si spera, verranno concesse le estradizioni temporanee del Pollastro e del Peola, coi quali il De Ilosa sarà messo a confronto. Egli, che dal giorno della posa davanti all'obbiettivo fotografico ha perduto la tranquillità, abbandonandosi a violente crisi di pianto, scrive ripetute lettere affettuose alla figlia e di conforto all'amante, cui protesta la propria innocenza, consigliandole inoltre fiducia nella Giustizia.

Circa l'ipotesi avanzata in questi giorni di una eventuale partecipazione al delitto del Torello, arrestato a Novi, e del riconoscimento della bicicletta da lui posseduta per quella del carabiniere Bellizzona, il ciclista Luigi Pievani, di Stede, con odierna dichiarazione, si ritiene sicuro del suo giudizio se gli sarà presentata la macchina, perchè costruita in serie, con telaio di sua personale fabbricazione e forcella tipo Bianchi, riconoscibile anche se eventualmente rivernicista e modificata nei pezzi originali. Egli vendette la macchina al povero carabiniere Bellizzona per 500 lire, mentre due mesi dopo rimetteva all'appuntato Terzano, per lire 700, altra bicicletta, marca Maino, abbandonata, come si ricorda, dagli assassini alla cascina Grossa, di Alessandria, durante la fuga.

L'arresto di un falso marchesino truffatore

Firenze, 25, notte.

E' giunta notizia alla nostra questura dell'arresto avvenuto a Mantova di un audace truffatore fiorentino. Si tratta di certo Vittorio Emanuele Pais, di anni 23, che il 16 del corrente mese si era allontanato dalla nostra città dopo aver rubato circa 5000 lire a tale Luigi Coppini presso il quale alloggiava. Recatosi a Verona il Pais sperperava il denaro rubato e quindi abbandonava quella città lasciando insoluto un forte conto presso l'albergo in cui aveva preso alloggio. Giuntosi poi a Mantova, qualificandosi per il marchese Ubaldo Strozzi, studente, abitante in Firenze, prese alloggio all'albergo della Aquila d'oro e il giorno di poi si recava da mons. Ghidini, segretario particolare della Curia di Mantova, e discendesi inviato in cito di ispezione dalla presidenza della Gioventù cattolica Italiana, chiedeva informazioni sulla organizzazione della provincia. Venne inviato presso mons. Carioli, il quale gli fornì in proposito tutte le informazioni».

Il Pais termina la conversazione raccontando di aver smarrito una valigia contenente del denaro e chiedendo un piccolo prestito per sopperire alle spese della giornata. La questura, per altro, informata della presenza del Pais a Mantova lo arrestava.

Il Pais era riuscito a truffare anche il marchese Strozzi, infatti egli da Mantova aveva inviato un telegramma all'amministratore del marchese, che situazionale si trovava in lavizzera, dicendo di avere smarrito la valigia e pregava di inviargli 1000 lire. L'amministratore, di nulla sospettando e credendo che il proprio padrone fosse ritornato in Italia, inviava la somma richiesta che il Pais, a quanto sembra, riceveva ad incassare il truffatore era ricercato anche dalla stazione dei carabinieri di Fontanovo (Parma) perchè responsabile di truffe, abuso di titolo nobiliare e altri reati.

Sgozza la moglie e ferisce il figlio

Venezia, 25, notte.

Presso Caselle D'Altivole, in frazione Edigio, la scorsa notte è avvenuto un grave fatto di sangue. Tale Giovanni Piva, di 57 anni, venne a diverbio con la moglie, Caterina, di anni 47, con la quale gestiva un negozio di commestibili. Al un certo punto il Piva si è scagliato contro la consorte, vibrandole un violento colpo di roncola alla gola. Un loro figlio, di nome Lino, accorse per disarmare il padre e venne da questi leggermente ferito. Il feritore è stato tratto in arresto e i feriti ricoverati all'ospedale, dove la donna versa in condizioni preoccupanti per una larga ferita alla gola, mentre il figlio è stato dichiarato guaribile in 15 giorni. Le cause del dramma vanno ricercate nella gelosia del marito, infondata, in quanto la donna, a detta di tutti, ha sempre tenuto un contegno irreprensibile.

La vendetta di un commerciante

Regala la merce a chi la vuole

Basilea, 25, notte.

Ad Hagendanare, in Alsazia, un commerciante originale ha liquidato in modo assolutamente nuovo la sua azienda. Costui, certo Schmidt, proprietario di un bazar era stato condannato recentemente per un affare di contrabbando. Egli tornò l'altro ieri al suo magazzino annunciando che intendeva liquidarlo. Affluirono subito i compratori. Quale non fu lo stupore dei clienti nel ricevere, per ogni acquisto, anche un extra premio in merce, di un valore superiore a quello degli acquisti fatti! Dopo qualche ora parve all'originale proprietario che le cose non procedessero con sufficiente rapidità, ed allora fece annunziare che chiunque si recava nel suo magazzino poteva prendere ciò che gli piaceva. In un momento, tutto il magazzino fu preso di gente che si batteva per poter prendere la maggior quantità possibile degli oggetti sotto gli occhi del proprietario, che sembrava godersela un mondo. Alla sera non restava niente, assolutamente niente: perfino gli scaffali di legno erano spariti. Sembra che lo Schmidt, colpito da una forte multa per la sua faccenda di contrabbando, abbia voluto giuocare un tiro ai fisco non facendogli trovare alcunchè su cui rivalersi.

Il Vaticano ha raccolto in un anno 42 milioni per le Missioni

Roma, 25, notte.

Ha lasciato Roma e fra giorni si imbarcherà per gli Stati Uniti mons. Marchetti Selvaggiani, segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide e presidente dell'Opera della propagazione della fede. E' noto che da quando il Papa lo chiamò a Roma dalla Francia, dove era sorta l'Opera della propagazione della fede, mettendolo alla diretta dipendenza della Santa Sede, è presidente e segretario della Congregazione di Propaganda. Lo sviluppo dell'Opera della propagazione della fede in seguito a tale trasferimento si è grandemente intensificata, al punto che le offerte raccolte in tutto il mondo a favore delle Missioni, se non andiamo errati, si sono più che raddoppiate. Quest'anno hanno superato l'ingente somma di 42 milioni. Di tale somma la gran parte proviene dall'America, e pare che gli Stati Uniti, da soli, ne forniscano la metà, vale a dire quanto tutto il resto del mondo unito insieme.

Per l'incremento di questa azione di propaganda, fra mons. Marchetti Selvaggiani e il direttore nazionale per gli Stati Uniti fu convenuto che alla riunione da tenersi negli Stati Uniti fra tutti i direttori diocesani, monsignor Marchetti stesso avrebbe partecipato. Questa riunione è indetta per settembre a Chicago. Mons. Marchetti è accompagnato da un sacerdote americano.

La firma della convenzione per gli edifici statali di Milano

Roma, 25, notte.

Questa mattina al Ministero delle Finanze il conte Volpi e l'on. Belloni, con l'intervento del Provveditore generale dello Stato, comm. Bartolini, e del rappresentante del Ministero della Guerra, hanno proceduto alla firma della convenzione tra il Governo ed il Comune di Milano, relativa alla costruzione di tutti gli edifici occorrenti per la sistemazione dei vari servizi statali, ed alla cessione al Comune di Milano degli edifici ove attualmente sono collocati i servizi stessi. Ad effetto di tale convenzione il Comune di Milano dovrà costruire nove grandi caserme e stabilimenti militari, due stabili per i servizi delle tasse di fabbricazione e un grande edificio ove saranno raggruppati tutti i servizi civili dello Stato, ad eccezione della Prefettura. Nella convenzione stessa è stabilita la sistemazione dei locali del Tribunali militari e per altri servizi dipendenti dal Ministero della Guerra. E' così definito il piano di risoluzione di una delle più importanti questioni relative all'assetto edilizio della Metropoli lombarda.

Il complesso di tali opere, di cui gran parte dovrà essere ultimata entro il 1930 e il rimanente non oltre il 1932, comporta una spesa di circa 180

Le elezioni presidenziali messicane

La lotta fra i successori di Calles

Messico, 25, notte.

(A. A.). - La campagna elettorale per la nomina del successore di Calles alla presidenza della Federazione Messicana è in pieno sviluppo. Fra i candidati figurano l'ex-Presidente Alvaro Obregon, il generale Francisco Serrano, Arnolfo Gomez e il capo dei socialisti messicani dott. Morones, ministro dell'industria, commercio e lavoro nel gabinetto di Calles. Dei quattro candidati il più conciliante col clero cattolico appare Arnolfo Gomez, che nel suo programma politico dichiara di ammettere la libertà di culto: gli altri tre sono irriducibili anti-cattolici.

Il generale Obregon, che ha quasi tutto l'esercito dalla sua parte, nelle stesse lettere d'accettazione della candidatura, attacca violentemente la Chiesa di Roma. Al ministro Morones i cattolici messicani fanno risalire gran parte della campagna contro il clero. Si prevede però fin d'ora certa la vittoria del generale Obregon, candidato degli ugrari.

Un prestito americano a Bucarest e la difficoltà di garantirlo

Vienna, 25, notte.

Il ministro delle Finanze rumeno pare non tornerà in patria con le mani vuote, poichè un gruppo finanziario americano, alla testa del quale vi è la banca Howard Kelley, ha deciso di accordare alla Rumania un prestito di cento milioni di sterline alla condizione che il prestito sia impiegato esclusivamente in opere ferroviarie e che le ordinazioni di materiale siano fatte all'industria americana e inglese. Senonchè, la questione delle garanzie offre assai gravissime difficoltà. Si osserva d'altra parte che se l'accordo sarà concluso sulla base proposta dagli americani, saranno impossibili in futuro le consegne di mater

Machiavelli e il mito

Machiavelli è il successore di Aristotele, il rinnovatore della scienza politica; ma egli è anche il costruttore di un gran mito, *il Principe*, che da quattro secoli dura sulla nostra spirituale del mondo, segnacolo di amore e di odio assunto tra i tre o quattro simboli massimi del genio dell'Occidente. Sono questi i due titoli extra nazionali, universali, della sua gloria, suscettibili entrambi, ci sembra, attraverso ulteriori approfondimenti, di maggiori precisazioni. Dopo lo scienziato vediamo dunque il poeta.

L'interpretazione del «Principe» è andata evolvendo. Per molto tempo (a partire, probabilmente, dall'autore stesso) non vi si è veduto, nè riescato, il mito: fermi alla sua lettera, lo si è considerato e discusso come un trattato, ora di «scienza» ora di «arte» politica; e poichè la prima alternativa era evidentemente meno sostenibile, ci si è chiesto il più delle volte se esso fosse almeno un buon manuale di precetti empirici, e utile per ambizioni di alto rango, in tutti i tempi e in tutti i paesi». Ancora ieri, un uomo della levatura di Gaetano Mosca impostava il problema così. Gli è che cotesta impostazione è perfettamente legittima, e tutti gl'ipunti che possono trarsene sono utili: dubito però che essa sia la più esauriente.

In ogni libro si può sempre considerare, a quello che dice esplicitamente, oppure quello che vuol dire: ci sono libri per cui i risultati delle due ricerche coincidono, e di questi basta allora fermarsi alla lettera, essendo quella stessa già pregna di significati consci; altri no. Metterei fra i primi, ad esempio, il Faust; fra gli autori dei secondi Machiavelli e (l'accostamento può sembrare paradossale a prima vista) Rousseau. Nel *Contratto sociale*, nell'*Emilio*, e così nel *Principe* (forse anche, ma meno, nel *Capitale* di Marx), voi dovete andare assai oltre la lettera esplicita per giungere all'essenziale. Ai loro autori importava abbastanza poco, in genere, di fare i trattatisti; si adombra in quelle loro opere un'ampia zona di sottintesi, a essi stessi oscuri, o da essi celati. Sono questi i grandi miti dell'impotenza, o miti spuri: sembrano trattati, e son quasi poemi. Per così, la prima cosa che s'impone è imbroccare la via psicologica; quella via che aperta, nel caso che c'interessa, dal Ferrari, dal Macaulay, proseguita dal De Sanctis, e (coi soliti difetti) dall'Oriani, percorsa oggi, fra gli altri, dallo Chabod, porta a trattare l'opera, non più come un monolito logico ma come un involontario romanzo a chiave. Per questa via molte difficoltà logiche che formano enigmi e chiacchiere si risolvono da sè, anzi non sorgon nemmeno.

***

Esiste un giusto nodale della personalità machiavellinna che fa passare, direi naturalmente, dal teorico al pratico, o meglio dallo scienziato al poeta, od è questo: dei due grandi interessi del suo spirito, la passione attiva prevaleva in lui (a differenza di Leonardo) sulla conoscitiva: solo che quella passione fu, com'è noto, una passione infelice.

Egli è nato, come ben dice il Ferrari «con l'immaginazione dell'uomo che dispone degli imperi, sacro naturale dei principi, dei duchi, dei conti, dei marchesi... » ma i duchi, i conti, i marchesi non hanno voluto saperne di lui. Egli è troppo teorico e fantastico per essere un pratico, non'è troppo onesto, suo malgrado, per diventare un cortigiano (sebbene non abbastanza per rimanere «un proscritto). «Uomo stravagante» di giudizio fuor del comune, per qual suo immaginare senza requie che lo rende sospetto». La passione attiva incontra pertanto in lui numero di fantasia, ostacoli di temperamento, deficienze direi quasi somatiche. Osservatene il ritratto, capirete subito perchè non riesca: «Di media statura, magro con occhi vivacissimi, capelli scuri, la sua testa non era grossa, la sua fronte era larga, e la bocca soleva tenere sempre stretta; *tutto questo in lui l'espressione di un accortissimo osservatore, di un pensatore, non però di un uomo molto autorevole che s'imponesse agli altri*». Labbra sottili, occhi vivacissimi, non tardi e gravi, nè gli splendenti occhiacci che Heine scorse in viso a Goethe: questo discendente, sembra, di signori, non ricorda un poco il furbo Planchet, il domestico di d'Artagnan? (Così anche il costume troppo spesso è beffeggiato). Egli è ancora morale, e con disperata ira lo sente: «*della fede e bontà mia ne è testimonio la povertà mia*». La moralità in lui è veduta dalla ragione, ma dura come ostacolo istintivo e lo incoppa, coricchè poi quando riesce a vincerla è sgraziato nell'offrirsi, mentre i furfanti di razza son leggeri; onde in più d'uno è la stoffa del signore. Come noi, anche nell'onestà direi ch'egli è plebeo.

Commiste alle cose politiche e psichiche, le fobie del grand'uomo. Egli non può piegarsi, come il Guicciardini, a servire la realtà quale è, per toccarne il contenuto e anche quando lo fa, lo fa male. La sua fantasia costruttiva gli dimostra troppo vasti quadri: è come uno che sragionando milioni mai si accinga a condurre un poderetto. Ondine e Lidi affini, ma le sue e le altre cavalli ai fini attivi sono anche in Rousseau: anche lui era onesto senza sapere, e *gauche* coi potenti, mentre Voltaire era sciolto, sebbene forse un po' lacchè. Il colore del sentimento, e la qualità positiva dello spirito, sono invece diversi nel ginevrino e nel toscano, onde i loro miti, di comune origine, han diversa sostanza.

Perchè, fatalmente, l'attività di tali uomini, riburtata dalla vita concreta, che adorano, tutta proiettarsi nel futuro, sfociar nel mito. E' sempre da uno squilibrio fra emozioni e possibilità che nascono questi, che chiamai per l'appunto miti dall'impotenza. E' meglio che i miti nascano, come il Faust, dalla pienezza; guardiamoci però dall'accentuare nella definizione degli altri una condanna: sarebbe dare un troppo ridicolo peso alla vita esteriore ed alla storia. Tutto ciò che cotesti uomini non hanno potuto essere nella realtà lo diventano nell'immaginazione, ma con tale intensità e purezza che la realtà mai raggiunge. Del tipo che urgeva in loro, attraverso il travaglio stesso dell'impotenza, intendono i motivi ed esprimono i caratteri più a fondo, onde fan leva sul futuro, la loro creazione acquistando un potere suggestivo e formativo, il Principe più di Cesare Borgia; e Rousseau ha educato, oltre Robespierre, perfino Cavour. Magri compensi del mito, a questi fieri uomini senza religione; le loro lacrime di sangue andavano alla cara realtà non realizzata, irreparabile come una donna non goduta.

***

A questo punto la via psicologica ha condotto dove poteva; indugiarvi sarebbe ozioso, arrestarsivi errore: e coloro che, come Ferrari e Oriani, ne trassero una condanna hanno, secondo me, sbagliato in pieno, rivelando in ciò la deficienza, non più dell'altrui, ma della loro psicologia. Ci sono, nei grandi miti spuri, elementi positivi e costruttivi da esaminarsi in sede non più psicologica ma spirituale; elementi in cui il genio dell'autore ha colato, nella forma offertagli dalla sua debolezza, la sua maggior forza, o novità, ed invenzione (quella io cui, *après coup*, gli uomini si riconoscono ed i tempi si compiono). I principali fra questi elementi positivi nel mito del «Principe» non mi sembrerebbero però quelli presi in considerazione dal Mosca, nè dalla maggior parte degli esegeti che chiameremo «letterali» per distinguerli dagli psicologici o interpretativi.

Mosca trova che molti dei consigli o precetti che Machiavelli dà al Principe affinchè abbia a conseguire, mantenere, accrescere lo Stato non sono efficaci, nè veramente accorti e profondi, non sono specifici ma generici; trova insomma che il machiavellismo di Machiavelli è un po' una fama usurpata, e che è ben più politico, ad esempio, la sentenza del Guicciardini: «*ci agisca in genere lealmente e*»; trova altresì che gli esempi adotti sono incarnazioni del Principe (specie Cesare Borgia) non sono felici, il Valentino essendo stato feroce senza vera virtù. — Non alludo certo all'uomo insigne, alla cui serietà non c'è che da inchinarsi, trovo però che oggi è un po' troppo di moda fare i super-furbi, trattando il Segretario da povero untorello dell'astuzia: e che ciò cominci a dare nello snobismo. Ricorda le guasconate, e le storie di cacciu, che c'è sempre uno che vuol dirla più grossa. E' innegabile che, anche in sede di pura astuzia, i precetti del «Principe» sono in parte difettivi, in parte incompleti e che, a tacer d'altri, Napoleone, eccitando col suo egoismo eroico la devozione mistica, Cavour colla sua cordiale umanità la simpatia, conseguirono successi politici che sorbottano dallo schema machiavellico. Ma non esageriamo: e se ci sono altri modi per un Principe di manifestarsi, quelli che il Nostro contempla non sono poi tanto stupidi. Quando egli dice che è più giovevole apparire virtuosi che *essere*; che il Principe deve permettere solo ad alcuni saggi di dirgli la verità, ahè, se fosse lecito a tutti, se ne andrebbe il rispetto — quando osserva: «*ognuno vede quel che tu pari, pochi sentono quel che tu sei; e quelli pochi non ardiscano opporsi alla opinione dei molti*» — (e in tutto ciò è sempre implicito qual disprezzo per la vilità degli uomini in cui Treitschke vedeva il segno del politico), lasciamo andare, ha ragione lui.

Chicchè ne sia, non è certo sotto questo punto di vista, singolarmente pedestre, che io credo debba impiantarsi il problema nel valore positivo del «Principe». Io dico che, se anche egli ha difettato in generalità, o sia pure in acume, nel dare alcuni precetti o nel portare qualche esempio, questo è niente: o esso ne aveva scoperto una gran verità e la dimostrasse imperfettamente; o meglio, aveva creato una superba creatura e la mandasse in giro un po' mal vestita. Che importano simili quisquilie? La gloria di Machiavelli in questa sede è aver creato, precisandone gli essenziali caratteri, il tipo spirituale del Principe: è aver vissuto eroicamente ed espresso un modo di sentire e di essere (io ritengo il più virile) di colui che governa. Nè valga l'ipocrisia: Federico di Prussia ha fatto (inclino a credere più per giovanile e settecentesca retorica che per doppiezza), l'*Anti-machiavel* a parole, ma a fatti è stato anche lui nella linea del Principe.

I critici non letterali ma interpretativi, quando non abbiano, come Ferrari e Oriani, concluso per la negativa, hanno scorto nel Principe pregi diversi: i più (evidentemente in virtù del famoso ultimo capitolo) il mito e la profezia della Patria, il cui contenuto positivo si realizzò col Risorgimento e coi Savoia; altri il mito del successo puro, e di qui si va alla precettistica del Mosca: altri ancora (il De Sanctis) il mito della attività «moderna» e dei suoi nuovi motivi, in opposizione al medioevo. «Volte le spalle alla fortuna, al caso, alla provvidenza, la storia vi è concepita come prodotto delle facoltà dello spirito... Il mondo non vi è governato dalla forza come forza, ma dalla forza come intelligenza». Se tutto ciò è vero, crediamo che più vero ancora, più aderente alla realtà da cui è sorto, sia ravvisare nel Principe un mito più immanente e universale, quel «*mito del governare*» in cui debolezza e forza del Machiavelli, verità e sogni, confluirono trovando, con la loro soddisfazione, l'unità. Dei vari punti di scavo del problema machiavellico che ci parve di poter accennare, questo è l'ultimo.

***

Grave, illustre, duro mito del governare; mito che corrisponde a una necessità della storia, e di qui trae la sua forza. Gli intellettuali credono a volte di poterlo sfuggire, questo «male necessario» (e chi non ha sofferto questa ferita, accarezzato questo sogno?), ma se lo Stato scomparisse, tutte le parti basse, tutte le forze centrifughe distruggerebbero la società, e con essa lo spirito. Governare, necessità che è anche passione, passione che può essere anche etica-lità. Governare è porsi di fronte agli uomini come l'uomo è di fronte alla natura: col terremoto e col ciclone non si ragiona, è quistione di difesa primordiale; la moralità dell'uomo rispetto ad essi è conservare l'uomo, la moralità del Principe rispetto alle tendenze centrifughe può essere conservare sè medesimo. «E' necessario a un principe, *volendosi mantenere*, imparare a poter essere non buono». *L'olandese mantenere*: il resto verrà poi. Prima della giustificazione c'è l'istinto; questa è la dura vita. L'uomo che così opera e intende è solo con la sua *virtù*, è come la roccia fra i marosi: è magari egoista, ma per esso si organizza a infrena ciò che nella vita è basso o anarchico.

Rousseau, creatore di un mito opposto, forse con l'intuito del genio, certo con l'acuta simpatia del sanguineo, rilevando per primo l'apparente incongruenza, scusava il repubblicano Machiavelli di avere scritto il «Principe». Ma non è Machiavelli che bisogna scusare, sono la vita e la storia. Beati gli uomini che non hanno bisogno di un Principe! ma quanti sono! «*E se gli uomini fussero tutti buoni questo consiglio non sarìa buono...*». Croce crede che Machiavelli qui sospiri, io direi piuttosto che consolati: ma, constatazione della realtà, immediata presa di posizione del Principe, moralità perdurante dell'uomo, in questa contemporaneità di atteggiamenti la sua pienezza è intera; e, ultimo segno di una drammatica potenza che Guicciardini e gli altri ignorano, il suo stile riecheggia l'aura eroica dove il gran mito ha vissuto.

FILIPPO BURZIO.

La vita facile

Sull'acqua, fuor d'acqua, sott'acqua

VENEZIA, 25.

A Venezia, incognito. Non dirò in che alberghi e con che nome. In un elenco di personaggi goldoniani non figurerei, oggi, altrimenti che senza «maschera». Se non porto bautta sul viso è per due motivi: perchè i carabinieri non me lo permetterebbero e perchè sono un uomo modesto, e cioè ben sicuro, malgrado le mie glorie letterarie, di non essere riconosciuto neppure dalla mia fiocca naturale. Ma se firmo con altro nome sui registri alberghieri è per effetto delle proteste che due anni fa i veneziani levarono contro me, reo d'aver denunciato qualche escalata di trattori e qualche malagrazia di gondolieri: proteste di cui giunse una eco persino in Consiglio comunale. Misericordia! Non vorrei che m'accadesse come al rustego di quella commedia del Ruzzante, segnalatami fra le tante dal mio illustre amico Mortier, che per aver preso a male parole un oste di questa floridissima città, toccò poi busse da tutti i bettolieri del campo e del campiello. Per ciò vo' segnando qua e là pronomi di fantasia, aggiungendo nomi qualche Lello e Leandro che a me sembrano molto in carattere, e invece mi fan riguardare con qualche stupore, forse perchè non sono nomi inglesi nè americani. Ma non ricominciamo con le maldicenze. D'altra parte a Venezia, quest'anno, si sta benissimo. La diminuzione dei prezzi è sensibile, e lo stuzzicadenti che già mi lagnai d'aver trovato in conto per una lira, adesso costa cinquanta centesimi soli. Una sola doglianza ho mosso una sera a un trattore, costa le dieci lire d'una mala. Evidentemente, gli dissi, Venezia non è più la città dove agli occhi di Martino da Canale la mercanzia andava «come acqua per le fontane», e la frutta s'ammucchiava nelle mense come si vede negli affreschi del Veronese! — Evidentemente — confermò l'altro compito. — Pago le dieci lire — aggiunsi — confortandomi con l'esempio di Adamo, cui una mela è costata molto di più.

Il trattore s'inchinò. Vidi uscendo, da uno specchio di Murano, com'egli facesse replicato segno al primo cameriere, con quel gesto di dar aria alla fronte che io ero solito. Il cameriere guardò verso la tavola evacuata, e parve sorpreso che il pazzo cavalier Leandro non vi avesse dimenticato almeno una borsa di secchini. Io mi avviai, incognito, in cerca d'un gratuito chiaro di luna.

Apparizioni

Ora farà al Consiglio Comunale della Serenissima questa equanime dichiarazione: la vita balneare è cara dappertutto, e non soltanto a Venezia. Mi assicurano che a Cetenda, per occupare un *prinè*, occorrano i redditi d'una provincia, e che a Deauville sia obbligatorio versare 500 franchi di mancia al portiere, per aver diritto a una camera dello stesso prezzo. Per un franco meno, il *dignus intrare* non è accordato: ciò che avrebbe suscitato, fra l'altro, le ire di François de Curel, deciso, per protesta, a non mettere più piede sopra una spiaggia. L'autore di *Terre inhumaine* giudicherebbe il mare inumano altrettanto? Fugacissima è stata al Lido l'apparizione di Bernstein, il quale veniva da Varese a bordo di quella Rolls-Royce che ha per *porte-bonheur* il fantoccio d'un grosso critico parigino impiccato per la gola: ma non certo che la fugacità non fu dovuta al caro-vita, sibbene alla perpetua irrequietudine dello scrittore errante. Più lungamente ha brillato sulle arene veneziane la bellezza di Huguette Duffos, che, forse per vendicarsi di non essere stata ricevuta dal Pontefice, s'è fatta ritrarre in assai liberi, e del resto deliziosi, costumi d'ultimo grido, inviando copia dell'immagine a tutte le ballerine d'Europa. Di passaggio hanno visto anche Shaw, così come a Milano dal libraj. Poi c'è stato un grande critico berlinese, il cui nome non ricordo, il quale leggeva in acqua servendosi d'un leggio galleggiante: unico modo, siamo giusti, di trovar sempre un po' di sale nei libri da recensire. E infine un grandissimo pittore franco-olandese, che però non amo il colore troppo vistoso dell'Adriatico. — Io — dice — lo dipingerei meglio. — Il visitatore più illustre s'è però avuto a mezzo agosto. Aveva degli occhi celesti e tristi, e poteva avere cent'anni. Lo chiamavano, sottovoce, Altezza. Rimase tre giorni, non prese bagni, volle assistere a un concorso di bellezza, mandò uno zaffiro in dono alla premiata, e ripartì, pieni gli occhi azzurri della solita tristezza, la sera stessa.

Da un'alba all'altra

Il Lido è ancora popolatissimo. La gente goda in acqua l'ultima estate, per godere poi a rivo il primo autunno, quando Venezia splenderà in tutti gli ori e in tutte le porpore della sua gloria tintorettiana. Fitta è la spiaggia, e gli ombrelloni portano ancora dipinti, estivamente, papaveri scarlatti e altri fiori di campo. Son quegli ombrelli che, visti dalle terrazze degli alberghi, danno un curioso spettacolo di funghi danzanti; mentre il gridio che sale è come di gente che si faccia scambievolmente il solletico. Questi grandi — anche troppo grandi — alberghi del Lido hanno imposto alla giornata una festa e intera vitalità per tutte le sue ventiquattr'ore; e la febbre non cessa un attimo: ed anche i brevi sonni hanno, direi quasi, i loro sogni obbligatori, la loro attività subcosciente è inevitabile. In acqua o fuor d'acqua, non c'è limite neppure d'un attimo di silenzio fra le ultime pacificazioni e i primi risvegli. Il sole che sorge trova già sull'arena, guizzante e felice, la carne soda color di susina di questa giovinetta; e al tramonto, dodici ore più tardi, vedremo la mamma, un tempo bellezza celebre, stendere solitaria le ancor bianche braccia nello stesso solco di sabbia. C'è un'ora per tutti e un'ora per tutto, dal *flowers-battles* alle danze in costume, dall'idillio di grammatica al proibitissimo *baccarat*. La gondola del duca O., che va sull'alba a sfogliare un fascio di rose tardive sotto le finestre della bianca e bionda straniera di cui da tre anni, tanto si parla, incontra sulla sua rotta il barcone dei fiati posteggiatori partenopei, che dopo aver cantato in napoletano latineggiano in veneto per la divisione degli utili, lanciando fior di sograti a quello stesso cielo cui per dianzi inviavano i più clementi sospiri.

Il garofano bianco

Feste in costume e bizzarrie sportive, parate al solleone e concorsi di bellezze, jazz e *bridge*, balli a lume di fiaccola e danze a lume di stelle... Ma quest'anno sono vietati, dicevo, i giochi di sorte: ed è ciò di cui molti non si danno pace; benchè altri assicuri che un biscazziere c'è, ad ogni spiaggia, contentandosi di lavorare sott'acqua. Chi mi diceva quasto, con un suo ghignetto allusivo, era un giovine *viveur* milanese, il più bel pardente di San Siro, il quale portava alla bottoniera un garofano bianco. Un altro giovine era con lui: e anche lui rideva, adorno dello stesso pallido fiore. Usano i garofani bianchi, quest'anno, a Venezia? O non erano quelli che gli avanzi d'una festa, le divise d'un *cotillon*? Passò in quel punto un terzo elegante, pur esso fiorito allo stesso modo, e raccontò l'ultima avventura dell'ultimo ballo: un inglese spleenetico era impazzito nel bel mezzo d'un *hollentroll*; ma così dolcemente, che tutti l'avevano creduto soltanto ubbriaco, giudicandolo divertentissimo; e chi più s'era rallegrato alle sue stravaganze, era stato il cugino di re Sisovath — quello, sapete bene, che porta due brillanti incastrati negli incisivi — mentre da un gruppetto d'americani — quello ch'è valutato, fra dodici persone, cinque miliardi — partivano applausi e grida d'incitamento e d'evviva. Mentre il signore orientale rideva ancora sino alle lacrime, l'inglese è stato portato via dall'infermiere. Diceva d'aver bevuto un'anguilla, e di sentirsela guizzare nel corpo quant'era lungo. — Pesce abusivo! — gridò uno dei miliardari. Ma già nessuno rideva più; e allora fu ordinato all'orchestrina di sonare un *tango*, ch'è un ballo melanconico; e così fu potuta mostrare della costernazione, per questo cessare di divertirsi.

Sotto il sole e sotto il faro

La Venezia ch'io mi ostino a preferire — nè ciò dispiacerà ai Consiglieri della Serenissima — è la pomeridiana. Allora si ella è incantevole, è innamorante, sempre più d'ogni altra plaga al mondo. Quanto alla Venezia notturna, quella che piace tanto agli Americani, ai cugini di re Sisovath, al romanziere Bévaco e ai diseguatori di cartoline pleniunari, è un'altra cosa, che gli alberghetti hanno l'ottimo, o la pessima consuetudine di far pagare molto cara, valutandola più ch'io non la valuti. E' questione d'intenderci. Van Dongen rifarebbe il colore sino all'Adriatico. Chagall, il pittore slavo-tedesco, quando fu al Lido ebbe a dire che San Marco gli sarebbe piaciuto di più con un paio di torri pendenti. E' questione di gusti. Io preferisco la mia Venezia dritta, genuina, in luce, e senza alto mare all'anilina. La notte, quando i riflettori del più grande hôtel del Lido me la mostrano di lontano, ritagliata come una di quelle *silhouettes* in carta nera che vedete appese in ogni salotto di Vienna, essa mi appare così distante, così innaturale, che neppure la bado. E' la Venezia delle oleografie, dei romanzi d'appendice, dei caposetti di lanaiera e delle pellicole usuali. Risogno, questa città incomparabile, vederla e capirla di giorno, col suo sole più crudo, con le sue pietre più arse, coi suoi marmocchi più sporchi, ed anche, perchè no, coi suoi gondolieri più maleducati. Non è «Venise la rouge», l'autentica, ma Venezia la rossa, goldonianamente rossa, d'una giovinezza e d'una felicità che nessuna crepa di muro e nessuna lagna di poeta decadente menomeranno mai. Sua degna corona non sono nè le archestrine negre nè le gondole dei malati d'ipocondria: ma i cento e cento fanciulli ignudi che giocano nella spuma delle sue acque, dalle undici a mezzanotte, lietamente salutante, finchè tuoni il cannone da San Giorgio, e rintocchi una di queste squille veneziane, robuste e graziosamente, che sembrano andare per lo spazio togate, con passi da doge, in ispezione. Non so perchè, a sole calato, i concertini alberghieri mi disturbano maledettamente, e mi fanno ricordare un'abitudine di Franz von Vecsey. Il quale, l'anno scorso, al Lido, non solo aveva messo a dormire il violino, ma non appena udisse per le verande suono di banjo o di sassofono, scendeva solo solo alla spiaggia, ponendosi una conchiglia all'orecchio. Il mare, e Venezia, e quindici secoli di storia, e l'infinito slavano per lui nell'unica nota di quel rombo: ed era il solo concerto, di cui avesse bisogno, di cui sentisse il fascino e la nostalgia.

Un gelato al lume di luna

Proseguo, incognito, le mie investigazioni notturne.

C'è sempre una barca, una almeno, illuminata al largo. Anche dopo che siano passati i finti posteggiatori; anche prima che sia giunto il duca innamorato, col suo carico di rose tardive...

I passanti mi salutano con cenni del capo. Come non sono conlugato nè forestiero, se ho un'aria eccessivamente allegra, mi credono probabilmente uno di quegli agenti investigativi messi sulla spiaggia, dopo il coprifuoco, a vigilare sulla morale pubblica e sulle partite clandestine di baccarat.

Gli accoppiati, avvistandomi, allentano le braccia.

Due giovani eleganti abbassano la voce. Hanno entrambi un garofano bianco all'occhiello. Le ultime parole intese, erano che non si dovesse tirare con cinque.

Luna piena, questa sera. Piena, e gratuita. Vado a sorbirmi, dopo un lungo vagabondaggio sull'arena, un gelatino rosso servito in fresco, come al tempo del Gozzi, entro una foglia di fico. Otto lire. E' per la vergogna di costare così caro, che s'è nascosto dietro quella foglia? La luna è gratuita; il sorbetto si paga per tutti e due. Ma io promessi di non lagnarmi, e zitto.

M'avvicino a una brigata: cantano in tedesco.

Mi accosto a una rotonda: baliano in americano. Vi sono almeno tre dei dodici miliardari. Si riconoscono dal vestito grigio. La chic dei miliardari pare sia quello di possedere venti fracks, e di non portarne neppure uno.

La notte è stupenda, c'è una barca con cinque lanterne al largo, e sulle onde d'argento galleggia una bottiglia di wisky.

Il battello del baccarat

Un fatto che mi stupiva, una volta, ma ormai non mi stupisce più, è la rarità dei peccati amorosi su queste spiaggie. Non so se l'appunto piacerà, o spiacerà, ai colleghi adriatici che poi me ne faran lode, o rampogna, al pubblico consiglio, ma è ormai certo che l'amore a Venezia non si fa più, come cosa ormai superata e di pessimo gusto. I bagni. Soltanto i bagni. Tutt'al più, un po' di hollentroll e di wisky. Delle antiche, patetiche oziosaggini, neppure l'ombra. Con l'avvento dei *princes*, Venezia ha mutato stile.

Stanotte, quando ho visto uno dei soliti eleganti infiorati di bianco scendere da una gondolina tutta nera, che aveva al remo un vecchiotto calvo, e l'ho visto, non appena sbarcato, strapparsi quel fiore col dispetto di chi ha patito una delusione, ho dubitato, per un momento, fosse il reduce di qualche infelice serata plenilunare. Ho raccolto il fiore, curiosamente, mentre l'uomo s'allontanava segnando delle cifre in un taccuino. Dieci minuti dopo il rematore calvo, battuta un po' l'acqua su e giù, s'è avvicinato indicando il garofano bianco che teneva in mano, e invitandomi a salire. Sono salito. La gondolina mi ha portato al largo, sino a quel barcone delle cinque lanterne che dianzi avevo notato, e da cui veniva, mano mano che ci avvicinavamo, un tintinnio di monete. E' il battello vagante del baccarat, di cui qualcuno m'aveva già parlato. Segno di riconoscimento: un fiore. Non dirò se abbia giocato e se sia rimasto al-l'asciutto tra i flutti: è un segreto che resta tra me e l'Adriatico. Dirò solo che giocare sull'onda è bello. Molto bello. Per chi perde, c'è comodo di suicidio. Chi vince, si sente la *chance* di Polticrate. Ah, la fortuna che viene dal mare! Ecco: si ha l'impressione che anche gettando la *cagnotte* ai pesci, domani potremmo ritrovarla in una frittura... Io però non ne so niente; e non vi dirò neppure se abbia tirato con cinque.

MARCO RAMPERTI.

In memoria di Matilde Serao

Napoli, 25, notte.

Stamane, alle ore 11, nella Basilica di San Giacomo degli Spagnuoli, è stato celebrato un solenne funerale nel trigesimo della morte della illustre scrittrice Matilde Serao. Alla cerimonia hanno assistito i figliuoli, le autorità civili, politiche, militari e della Milizia; le Redazioni del *Mattino*, del *Corriere di Napoli* e del *Giorno* al completo; una larghissima rappresentanza del giornalismo napoletano e numerosi estimatori ed ammiratori della compianta scrittrice.

GLI AVIATORI

Una idea di De Pinedo

L'idrovelante a vela

Applicazioni in Germania

Roma, 25, notte.

Il generale De Pinedo nel suo *raid* di 55 mila chilometri compiuto nel 1925, Roma-Australia-Tokio e in quello di quest'anno oltre Atlantico, nelle Americhe, ha applicato una vela ausiliaria da impiegarsi in caso di forzata discesa in mare aperto, per poter continuare la navigazione in acqua sfruttando i venti. L'Agenzia *Radio Nazionale* è informata che l'idea eminentemente pratica e utile del grande aviatore italiano ha avuto successo. Attualmente infatti è in costruzione in Germania un idrovelante dotato di vela applicata su alberi in duro alluminio, a cannocchiale. La velatura è di circa 38 metri quadrati, tale da poter far percorrere, con un vento di 25 chilometri all'ora, una velocità di 5 nodi.

Nobile studia il progetto

di un'altra spedizione al Polo

Roma, 25, notte.

Si apprende stasera che il generale Umberto Nobile sta studiando un progetto di una nuova spedizione polare. Il nuovo viaggio, naturalmente, non avrebbe più per iscopo la semplice transvolata del Polo Nord, ma sarebbe dedicato a una esplorazione puramente scientifica delle Regioni Artiche.

L'iniziativa della spedizione sarebbe di origine milanese. In proposito il generale Nobile ha avuto questa sera a Roma un lungo colloquio col podestà di Milano, on. Belloni. Il generale Nobile userebbe per la spedizione un dirigibile gemello dell'*N. 1*.

Bertaud rinvia ancora la partenza

New York, 25, notte.

Essendosi verificato un incrocio di venti nel tardo pomeriggio di oggi, Bertaud è stato costretto a rinviare la partenza per il volo senza scalo New York-Roma, che egli alcune ore prima aveva fissato per questa sera.

Courtney non è riuscito a spiccare il volo

Londra, 25, notte.

Da tempo immemorabile il capitano Courtney aspetta a Calshot che le condizioni atmosferiche gli permettano di salpare in volo per l'America. Gli ultimi bollettini gli promettevano vento favorevole. Ieri sera tentò di spiccare il volo, ma il suo idrovelante *Balena* non si staccò dall'acqua. Tre altri vani tentativi sono seguiti stasera. «Sono certo — ha dichiarato l'aviatore — che la difficoltà non deriva dal carico, ma deve esservi qualche imperfezione nella catena». Comunque, il grande volo resta in sospeso come prima.

Il reclutamento straordinario

di ufficiali nell'Aeronautica

Roma, 25, notte.

Con R. decreto legge 22 luglio 1927 è data facoltà al Ministro per l'Aeronautica di bandire un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio attivo permanente nel ruolo combattente dell'Arma Aeronautica, per i seguenti numeri di posti: tenenti (colonelli 2; maggiori 4; capitani 12; subalterni 160; totale 327. Al reclutamento possono partecipare in qualità di piloti militari di aeroplano o di idrovelante gli ufficiali superiori, i capitani, i tenenti ed i sottotenenti del R. Esercito e gradi corrispondenti della R. Marina ala in servizio attivo permanente che delle categorie lo concedo.

Una scialuppa alla deriva

Di 14 passeggeri, uno solo si è salvato

Berlino, 25, notte.

L'incrociatore finlandese Vesta ha incontrato alla deriva la scialuppa di salvataggio del vapore Tryggve, perdutosi alcuni giorni fa. Nella scialuppa vi era un solo superstite del vapore, il quale portava a bordo, al momento del naufragio, undici persone. Il superstite è un fuochista. Egli narrò che il 14 agosto il piroscafo affondava. Tutte le persone che si trovavano a bordo poterono prendere posto nella scialuppa, entro la quale trascorsero alcuni giorni. Fra i naufraghi si trovavano anche due giovani sposi di Stoccolma, i quali, in un accesso di disperazione, si gettarono in mare abbracciati ed affogarono. Questo gesto di disperazione ebbe un effetto deprimente sugli altri naufraghi, esauriti dalle sofferenze sopportate. La maggior parte di essi si uccise. Rimasero nella scialuppa soltanto il capitano ed il fuochista. Il primo soccombette poco dopo, in seguito agli strapazzi sostenuti.

Il matricidio del «pesce»

Spaventoso delitto a Chicago

Chicago, 25, notte.

Questa polizia sta attivamente ricercando il figlio ventenne di un ricco e accreditato medico locale, il dott. Hill di giovane è accusato di matricidio. Sua madre possedeva larghe ricchezze e le lui intestate. Al figlio viene imputato di averla assassinata seppellendone il cadavere nella cantina dell'abitazione di famiglia, a Streator nell'Illinois. La scoperta del cadavere fu tardiva per la circostanza che la signora Hill viveva praticamente in clausura, e non aveva contatto che coi famigliari. La polizia crede che il giovane Hill abbia soppresso la madre per ereditare un patrimonio sufficiente a pagare gli enormi debiti da lui fatti. La madre si era ricusata di accordargli dei fondi, e ciò sembra avere esasperato il giovane ribaldo, che qualche tempo addietro era stato accusato per lo spaccio di chèques falsi, ma poi era stato rilasciato.

Il giovane Hill era noto in tutte le bische della zona, i cui frequentatori lo chiamavano il «pesce». Da martedì scorso egli è scomparso. Il cadavere della madre era stato scoperto il giorno prima. La fidanzata dell'Hill, una graziosa signorina a nome Alice Sawyer, dichiarava oggi davanti al *Coroner* di avere visto il suo innamorato domenica scorsa e di avere di accordo con lui i particolari delle nozze fissate per l'autunno prossimo. «Non appariva minimamente agitato — aggiunse la signorina. — Era così di buon umore che quella sera andammo insieme al cinematografo! E' un ragazzo incapace di uccidere una mosca. Figuratevi poi la mamma!».

(*Daily Telegraph*).

Un ragazzo romanzesco

Parigi, 25, notte.

Si ha da Calais che un ragazzo di 14 anni, certo Fayelle, aveva preteso di essere stato vittima di un attentato commesso da tre banditi mascherati, i quali, mentre sua nonna era in giardino, avevano messo sossopra il mobilio e rubato parecchie migliaia di franchi. Interrogato ieri dal commissario il giovanetto ha confessato che questa storia dell'aggressione era stata inventata da lui. Il denaro di sua nonna che egli diceva fosse stato rubato dai banditi, è stato trovato dissimulato in un *hangar*. Del resto il ragazzo, avuta agio alla scena cerca

L'esempio del vicino.

Si è generalmente indotti a imitare il vicino allorchè questi è riuscito a qualche cosa di buono. E fu appunto perchè il sig. Riccardo Strippoli di Via Appiomonte 3 a Bergamo-Milano, aveva potuto rendersi conto della salutare efficacia delle Pillole Pink apportate ad un del suoi amici, che si decise a farne egli pure una cura per sopperire alla debolezza generale, di cui soffriva, e dalla quale non sapeva liberarsi. In realtà le Pillole Pink sono il medicamento il più indicato per tutti i casi di indebolimento generale, perchè esse possiedono incomparabili proprietà per rinnovare la ricchezza del sangue e vincere l'indebolimento nervoso.

«Fu solo allorchè, per consiglio di un mio amico, mi decisi a fare la cura delle Pillole Pink, così mi scrive il signor Strippoli, che mi sono con esse completamente ristabilito. Da altre tre anni io soffrivo di grande indebolimento generale con conseguenza di una digestione assai alfaticante, e mentre nessun medicamento mi aveva giovato, solo le Pillole Pink, in una guisa sorprendente, mi hanno a poco a poco completamente ristabilito».

Non vi è dubbio alcuno che le Pillole Pink sono un rimedio di eccezionale efficacia contro tutte le affezioni consecutive all'impoverimento del sangue ed all'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 3,50 la scatola; L. 20 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 44, Milano (50).

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

PROSSIME PARTENZE

(Salvo variazioni)

PER NEW YORK

(Da Genova)

2 Settembre — DUILIO
7 Settembre — COLOMBO
(da Napoli il giorno dopo)

PER LA SUD AMERICA

(Da Genova)

7 Settembre — AMERICA
8 Settembre — RE VITTORIO
10 Settembre — GIULIO CESARE

PER CUBA-CENTRO AMERICA PACIFICO

(Commerciale - da Genova — a richiamarsi)

PER IL CENTRO AMERICA-PACIFICO

Postale - da Genova
22 Settembre — NAPOLI

PER L'AUSTRALIA

(Da Genova)

1 Settembre — PALERMO
(da Livorno il giorno dopo)

VIAGGI INAUGURALI

Da Genova

per il Centro America-Pacifico:
29 Ottobre — ORAZIO (12.000 tons.)

Da Genova per il Sud America:
10 Novembre — AUGUSTUS (32.500 t.)

Informazioni e biglietti di passaggio presso la N. G. I., Ufficio

Le olimpiadi universitarie

Vittorie italiane nella seconda giornata natatoria

Roma, 25, notte.

La seconda giornata delle Olimpiadi mondiali universitarie ha visto rifulgere in più prove il valore dei nostri atleti. Ungheresi ed austriaci hanno riconfermato le loro eccellenti qualità natatorie, certamente superiori a quelle degli «azzurri»; questi però, ripetiamo, hanno saputo battersi con cuore saldo e nuoto riuscito più di una volta ad imporsi. La mattinata ha riservato un'amara delusione a quanti si erano recati alla Farnesina per assistere alle gare del campionato di nuoto. Infatti all'ultima ora l'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista ha comunicato che le gare del mattino erano rimandate alle ore 16, e quelle in programma per il pomeriggio a domani, e ciò per dar modo agli atleti belgi e austriaci, giunti stamane, di cimentarsi alle gare suddette. Il rinvio però arrecava la più viva soddisfazione, poichè assicurava al campionati di nuoto il carattere mondiale, che finora era loro mancato per l'assenza di molte Nazioni inscritte.

Pubblico numeroso

Nel pomeriggio, entrando alla Farnesina, si è avuta l'impressione del favore del pubblico per le gare. Infatti dinanzi al cancello di viale Angelica si addensava una folla grandiosa, accorsa per assistere alla finale di nuoto. Indubbiamente anche questo sport ha conquistato le folle. La notizia della venuta a Roma dei nuotatori belgi e austriaci ha aumentato l'interesse. Ma c'è un contrattempo. I concorrenti belgi, giunti a Roma ieri sera, hanno stamane visitato la Farnesina, e quindi hanno dichiarato di non partecipare alla gara non trovando di loro gradimento la profondità della piscina.

Quando gli ufficiali chiamano a raccolta i concorrenti alle eliminatorie dei 200 metri sul dorso, le tribune presentano un aspetto imponente, gremite del pubblico più vario in ogni ordine di posti. Presta servizio la Milizia del granatieri. Ecco i risultati:

Cento metri sul dorso, studenti. — Prima batteria: 1.o Omero (Italia) in 1'20 4/5 (nuovo *record* italiano); 2.o Nassan (Austria), 1'25" 2/5; 3.o Nicla (Italia), 1'34" 1/5.

La partenza, regolarissima, è rapida. I tre concorrenti si mantengono per breve tratto sulla stessa linea. Poi Omero guadagna terreno e continua con nuotata regolarissima a distanziare gli avversari. Nel ritorno la sua superiorità si afferma sempre più e gli assicura la vittoria. Egli è vivamente applaudito, anche perchè è riuscito a stabilire il nuovo record italiano.

Seconda batteria: 1.o Blizkey (Ungheria) in 1'20" 3/5; 2.o Masera (Italia), 1'25"; 3.o De Oliva (Italia), 1'47". Blizkey balza rapidamente al comando, distaccando nettamente De Oliva e Masera, che procedono appaiati. L'ungherese, nettamente superiore, vince indisturbato, battendo il nuovo *record* poco prima stabilito da Omero.

I due successi «azzurri»

Finale metri 1500, stile libero: 1.o Aizeni (Italia) 24'27" 1/5; 2.o Peragallo (Italia) 24'47"; 3.o Bravin (Italia) 25'7" 1/5; 4.o Giampaoli (Italia) 25'29" 1/5; 5.o Majorisck (Austria) 26'22" 3/5.

All'inizio è primo Giampaoli con un buon vantaggio su Aizeni, il quale procede con calma; segue è l'austriaco Majorisck che ha vicino Bravin. Si ha poi il passaggio dal 4.o al 5.o posto dell'austriaco Majorisck. Ai 600 metri Aizeni, che procede con calma e sicurezza, riesce ad avvicinare Giampaoli che è affaticato. Agli 800 metri Aizeni balza al comando mentre Peragallo passa alla terza posizione avendo superato Bravin. Giampaoli, completamente finito, viene superato anche da Peragallo. Le ultime fasi non sono molto interessanti perchè Aizeni, ormai al comando, prosegue indisturbato e vince facilmente. Giampaoli cede anche a Bravin. L'austriaco termina molto distaccato. Sul pennone si leva il tricolore mentre la banda suona la marcia reale per sanzionare la vittoria italiana.

Gara tuffi, uomini: La gara è interessantissima. Vi partecipano i seguenti cinque concorrenti: Nau (Cecoslovacchia), Billig (Austria), Ferrero (Italia), De Luca (Italia), Kissmand (Ungheria). I tuffi obbligatori sono quattro: 1.o un capofitto da fermo; 2.o un capofitto con rincorsa; 3.o un capofitto dietro-front; 4.o salto mortale. Seguono i salti liberi. Nei salti obbligatori sono apparsi migliori l'ungherese Kissmandi, l'austriaco Billig, il cecoslovacco Nau. La classifica definitiva di questa gara si avrà domani.

Gara tuffi, signorine: Partecipa a questa gara una sola concorrente, la signorina Markiova (Cecoslovacchia). La gara terminerà domani mattina.

Finale metri 100: 1.o De Barbieri Ettore (Italia) in 1'9"; 2.o Blizkey (Ungheria) in 1'9" 4/5, 3.o Maurig (Italia) in 1'12" 3/5; 4.o Bonora (Italia) in 1'13"; 5.o Czepli (Ungheria).

Bellissima la partenza. Blizkey prende subito il comando del poderoso quintetto. Dopo cinquanta metri, Bonora si appaia all'ungherese e riesce quindi a passare in testa, mantenendosi in tale posizione fino ai 75 metri. A questo punto interviene con una punata velocissima De Barbieri, che passa decisamente al primo posto, vincendo facilmente. Intanto Maurig è riuscito a superare Bonora, che passa così al quarto posto.

Finale staffetta tre per cinquanta, studentesse: concorre soltanto l'Italia colle seguenti signorine: Holstein, Lugnani, Bravin Maria. Tempo impiegato: prima frazione 44", seconda frazione 1'23" 4/5, finale 2'2" 3/5.

La «cadenza» di domani al Motovelodromo

Una interessante riunione ciclo-motociclistica si svolgerà domani sera alle 21 al Motovelodromo. La corsa principale è un «omnium» a coppie, in tre prove — velocità, australiana e gara a punti — con la partecipazione di Binda-Pinella, Girardengo-Negrini, Piemontesi-Bresciani, Brunero-Ulivari, ecc. Una australiana a coppie riunirà tutti i migliori dilettanti, tra cui il neo campione italiano Severgnini, e nel Gran Premio Nordling, individuale su 100 giri, si incontreranno di fronte professionisti e dilettanti. Una velocità dilettanti, un handicap ed un match motociclistico fra Verona, Rava e Riva completerà il vario ed attraente programma.

Una fosca vicenda fallimentare

conclusasi con un arresto e un mandato

Roma, 25, notte.

La Polizia Giudiziaria di Roma, in seguito a mandato di cattura spiccato dal Procuratore del Re, ha eseguito in questi giorni un arresto, che ha prodotto una forte impressione negli ambienti romani, dove la persona che attualmente si trova in carcere era assai conosciuta insieme col fratello, anch'egli colpito da mandato di cattura e che attualmente è attivamente ricercato. Si tratta del cav. Enrico Scaramella Manetti, figlio del sen. Augusto, il quale godeva di grande notorietà in Roma. Il sen. Augusto Scaramella Manetti, morendo nel 1920, lasciava un cospicuo patrimonio ammontante a varii milioni ai suoi tre figli: Enrico, Giuseppe e Giampietro, che costituivano una società per l'appalto di Esattoria delle imposte dirette e del dazio comunale. Della società facevano anche parte il comm. Carlo Bellegrandi, che ne era consigliere amministratore, e il cav. Salvatore Deidda. Ci fu un tempo in cui la Ditta fece floridissimi affari ed ebbe uno eccezionale sviluppo. Senonchè, a un certo momento le sorti della Ditta Scaramella Manetti cominciarono a declinare. Gravi lacune e dissesti cominciarono ad apparire, tanto che si ebbe il 2 aprile 1927, da parte del Tribunale di Roma, la dichiarazione di fallimento, con la nomina a curatore del prof. on. Francesco D'Alessio. Non è possibile affermare con precisione a quanto ammonti l'entità fallimentare. A quanto pare, si dice che le insinuazioni di crediti finora inoltrate raggiungano la cospicua somma di 50 milioni.

Attualmente i componenti la società erano ridotti ai tre fratelli Scaramella Manetti, poichè gli altri due, il Bellegrandi e il Deidda erano morti. Il Salvatore Deidda, nel settembre scorso, decedeva in seguito a grave malattia, mentre il Bellegrandi nella primavera del '27, un pomeriggio, in un salotto della propria abitazione, si esplodeva un colpo di rivoltella, rimanendo all'istante cadavere. Del fatto si era occupata ampiamente la cronaca e le cause del suicidio furono attribuite a dissesti finanziari. Effettivamente le condizioni della società, di cui il Bellegrandi era amministratore, erano assai critiche. La scomparsa del Bellegrandi non mancò di produrre una profonda impressione, e il 2 aprile infine gli uffici della Ditta si chiusero, ospitando il curatore fallimentare. Mentre la procedura si iniziava, l'esame dei crediti si sviluppava e dagli accertamenti che venivano svolgendosi sulle varie gestioni esattoriali apparivano elementi che inducevano a procedere legalmente contro la Ditta Scaramella Manetti. Il Procuratore del Re dovette in seguito riscontrare l'esistenza di dolo negli affari della società, poichè circa 8 giorni or sono spiccava mandato di cattura per bancarotta fraudolenta contro i fratelli Enrico e Giuseppe Scaramella Manetti. Sere sono, alle 20.30, tre funzionari si presentarono nella casa del cav. Enrico e lo pregarono di seguirli in Questura, dopo gli fu comunicato il mandato di cattura spiccato contro di lui. Lo Scaramella, evidentemente, si aspettava questo colpo di scena, poichè chiese pochi minuti per abbigliarsi e seguì senz'altro i funzionari. Senza subire alcun interrogatorio, egli venne portato a «Regina Coeli», dove richiese una cella a pagamento. Il fratello dell'arrestato, cav. Giuseppe, contro il quale è stato pure spiccato mandato di cattura, non è stato ancora rintracciato, ma è ritenuto probabile che sia imminente anche quest'arresto, che chiuderà la vicenda di una società, che era considerata fra le più solide di Roma.

Tre alpinisti della tendopoli di Courmayeur scomparsi sul Monte Bianco

Un giovane avvocato di Torino e due studenti di Trieste — La gita a Chamounix e il ritorno nei giorni di tormenta. — Le ricerche delle cordate di soccorso ostacolate dal nevischio

Aosta, 25, notte.

Giunge soltanto ora notizia di una grave sciagura che sarebbe avvenuta sul Monte Bianco. Tre «sucaini», cioè l'avv. Gianfederico Benevolo, di 23 anni, di Torino; Arturo Collacevich e Gino Vallusching, studenti di ingegneria, di Trieste, soci del Club Alpino, partiti lunedì scorso dalla Tendopoli di Pianpeniciaux, sopra Courmayeur, per una gita a Chamounix, attraverso il Monte Bianco, non hanno fatto più ritorno.

La tormenta

Da informazioni assunte allorchè sorsero i primi allarmi, risulta che i tre alpinisti, dopo aver effettuato felicemente la discesa a Chamounix, ripartirono per Courmayeur, ove sono stati attesi invano. Sembra che essi nel viaggio di ritorno, avendo mutato il percorso per dirigersi dalla parte del Dente del Gigante, siano stati sorpresi da una violenta tormenta che si è scatenata da circa dieci giorni. Alla Tendopoli non è finora pervenuta nessuna notizia precisa sul loro conto, sebbene gruppi di «sucaini» siano partiti al soccorso, coadiuvati da due squadre di guide organizzate dal capo-guida Croux e dal dott. Sincero, presidente dello Sci Club di Courmayeur. Fin dalle prime ore di stamane la montagna è stata percorsa a scandaglisia in ogni senso. Dei tre alpinisti non si è trovata traccia, e si è quindi avvalorata l'ipotesi che essi siano precipitati in qualche crepaccio.

Le squadre di soccorso non hanno potuto terminare le segnalazioni dal Rifugio Torino, a Courmayeur, a causa del nevischio.

Attesi invano all'appuntamento

Ulteriori comunicazioni informano che i tre valorosi alpinisti giunsero, il giorno 17, al Rifugio Vallot, a 4300 metri. Dal giorno 19 al 22 i loro compagni di campeggio, nonostante il cattivo tempo che cataclisma la marcia in montagna, portarono i viveri nelle località stabilite e secondo gli accordi presi prima della partenza della piccola comitiva, che era stata di ritorno da un momento all'altro. Ma i tre giovani non si trovarono a questo appuntamento. Il loro ritardo cominciò allora ad impensierire i compagni e l'apprensione di questi crebbe a mano a mano che passavano i giorni, senza che i tre escursionisti dessero comunque notizie di sè.

Affermandosi la triste ipotesi di una sciagura, la direzione della Tendopoli decise allora di organizzare con grande urgenza spedizioni e cordate di ricerca, appoggiandosi anche alle autorità, ai centri di guide e agli alberghi francesi per le informazioni. Anche oggi, come abbiamo detto, è stata una giornata attivissima di perlustrazione di tutti i versanti montani, sui quali si presume potessero passare, al ritorno, i tre alpinisti; e, giova dirlo, le speranze alle Tendopoli non sono tuttavia perdute. Infatti non è ancora venuta meno del tutto la fiducia che l'allarmante ritardo dei tre audaci compagni a rientrare nelle tende comuni sia soltanto un ritardo.

Comunque le ansiose apprensioni dei capi del campeggio e dei compagni sono state comunicate alle famiglie dei tre scomparsi. L'avv. Benevolo di Torino è il figlio del prof. Camillo, abitante in via Nizza 65; ed anche alla famiglia di questi è stata comunicata la notizia dell'esito negativo che hanno avuto finora le ricerche delle squadre di soccorso.

Studente che si uccide in Valtellina

Milano, 25, notte.

Giunge notizia da Sondrio di una nuova sciagura alpinistica avvenuta in Valle Masino. Due giovani studenti del Politecnico di Milano, Vincenzo Lo Russo e Rino Sgorbati, figlio del direttore della Agenzia Cook di Milano, erano partiti ieri mattina da Mantegazza per compiere l'ascensione del Monte Porcellizzo, che trovasi vicino al Pizzo Badile. Non si sa ancora in seguito a quali circostanze il Lo Russo durante l'ascensione sia caduto ferendosi mortalmente. Il suo compagno rimase incolume. Mancano finora altri particolari.

Escursionista milanese perito in Val Gardena

Milano, 25, notte.

Giorni or sono giungeva notizia da Bolzano, di un'altra sciagura, di cui era pure rimasto vittima un escursionista milanese. Ora si apprende che la vittima è l'impiegato Ignazio Cattaneo, di anni 24, che abitava in via Lanzone, 5. Egli trovandosi in villeggiatura a Selva di Val Gardena, volle fare un'escursione al diroccato castello di Valkenstein, che si trova sopra un'altura che ha un versante a strapiombo. Nel cadere degli «edelweiss», il disgraziato giovane si spinse sul margine della ripida parete, perdette l'equilibrio e precipitò da un'altezza di oltre 20 metri, rimanendo cadavere. La salma fu ricuperata da una squadra di «boys scouts» ai comandi del barone De Heuz, e trasportata a Selva.

La morte di un'eroica guida alpina

Trento, 25, notte.

Nel paese di Nago è morta la guida alpina Domenico Rigotti, noto per il suo patriottismo e per la sua audacia di scalatore. Nel 1914, dopo lo scoppio della guerra mondiale e prima dell'inizio delle nostre ostilità con l'Austria, il Rigotti, sfidando ogni sorta di pericoli e le minaccie delle varie pattuglie austriache scaglionate lungo il confine, accompagnò attraverso il Monte Baldo un centinaio di trentini che, disertando dall'Austria, accorrevano ad arruolarsi nell'esercito italiano. Scoperto dalle autorità austriache, venne spiccato mandato di cattura contro di lui, ma informato a tempo da un amico fidato, riuscì a mettersi in salvo fuggendo attraverso il Monte Baldo e rifugiandosi in Italia dove rimase fino alla sospirata redenzione della sua terra. Il suo eroismo venne sempre ricordato dai legionari trentini che ora ne piangono la scomparsa.

Scontro fra auto e camion
2 feriti di cui uno grave

Ferrara, 25, notte.

Pochi metri dopo la barriera daziaria di Porta S. Giorgio, è avvenuto stamane un grave incidente di strada. Una macchina pilotata dal sig. Alberto Rossi fu Luigi della nostra città si dirigeva ad alta velocità verso Bologna, quando, giunta all'altezza dell'argine ducale, il cui divio ha la visuale completamente coperta da un fabbricato popolare in costruzione di recente, veniva investita da un camion sbucato improvvisamente dalla strada laterale. Quantunque i due conducenti azionassero i freni, l'urto fu violento e le macchine si incastrarono l'una nell'altra. L'auto rimase danneggiata gravemente ed il camion leggermente. I feriti vennero raccolti e trasportati all'ospedale. Il Rossi fu medicato e dichiarato guaribile in pochi giorni, mentre il Mellini, meccanico del Rossi che stava a bordo della stessa macchina è stato ricoverato in gravi condizioni, per cui i sanitari si sono riservata la prognosi. Il conducente dell'autocarro, tale Mistri da Portomaggiore se l'è cavata con lievi contusioni.

Borgo siciliano minacciato dalle frane

Villafranca Sicula, 25, notte.

La popolazione è in allarme per il pericolo continuo al quale la espongono le frane. L'abitato sorge su di una collinetta, che ai due fianchi nord e sud è corrosa dalle acque di due torrenti. La casa comunale è in rovina; la piazza Regina Elena semi-distrutta con tutte le abitazioni che la circondano; la Chiesa del Rosario minaccia di crollare.

Savona messa a rumore da un servizio che aveva suonato la campana

Savona, 25, notte.

Stanotte poco prima dell'una i noctambuli ed i curiosi che si trovavano nei vari bar di via Paolo Boselli e di via Paleocapa udirono insolitamente un improvviso ed affrettato scampanio di campane. Si compose subito che era il convento dei frati cappuccini, che si eleva nel punto più pittoresco ed alto di Monturbano. Data appunto l'ora avanzata della notte e non essendosi mai udito quel suono poichè gli ultimi squilli annunciano la preghiera della sera vengono regolarmente dalle ore 21, l'anormalità del caso fece subito pensare alla possibilità di qualche tentativo criminoso da parte di malfattori, aggiratisi sulle alture della città. Qualcuno aveva persino giurato di aver inteso, subito dopo lo strano suono, qualche prolungato fischio. Seguirono conversazioni e fantastiche congetture. Qualcuno disse:

— Potrebbe essersi introdotto qualcuno nel convento per impadronirsi delle mucche, del pollame, ed anche degli arredi sacri ornanti il modestissimo, antiquo tempio!

E mille altre congetture e supposizioni circolavano. Passarono due carabinieri per via dei Mille e il gruppo dei nottambuli diede l'allarme. Carabinieri e militi con parecchi volonterosi cittadini presero senz'altro a salire il colle, sulla vetta del quale si profilava nella notte l'ombra misteriosa del romitaggio, circondato dai cipressi altissimi. Nella tortuosa salita nessun incontro sinistro. Innanzi ed intorno al convento, silenzio profondo. Fu suonato il campanello del convento. Qualche istante dopo i cardini cigolarono, il portone si aperse e apparve un frate dalla lunga barba candida e dal saio rattoppato. La sua figura, sotto la fioca luce di una lampada, era quella di un uomo bonario e sereno.

— Padre, gli fu subito chiesto, che cosa è accaduto in convento? La campana ha dato l'allarme, ha suonato a martello, e la città ne è rimasta stupita. Noi siamo accorsi. Avete bisogno dell'opera nostra? Disponete.

Il frate alzò gli occhi al cielo, allargò le braccia e sorridendo rispose passandosi la mano sulla lunga barba:

— Nulla, nulla! Proprio nulla! Si tratta dell'errore di un giovane confratello, invitato oggi stesso dal padre guardiano del convento di Genova. Laggiù le pregliere notturne, e cioè alle 0.30, sono annunciate da qualche squillo. Il giovane novizio precedendo noi del coro è convinto che, vigilando le stesse abitudini, aveva erroneamente annunciato col sacro bronzo l'ufficio della notte. Vi prego di scusarci tutti e di voler accettare tutto il nostro più vivo sentimento di grazie per aver dato tanta prova di interessamento a questi umili araldi di Dio.

Detto questo l'ombra del frate disparve e il portone si chiuse. I militi e gli ardimentosi ridiscesero il colle, pieno di profumi, nel silenzio misterioso della notte.

Tragica fine d'un direttore di macchina in una motocisterna

Spezia, 25, notte.

E' arrivata nel nostro porto la motocisterna «Ardor», della Società di Navigazione «La Columbia», dislocante 14.000 tonnellate, ed avente a bordo 37 persone, al comando del capitano marittimo Lugli. Proveniente dal Centro America, ha fatto scalo a Vado Ligure. A bordo della motocisterna, dove ci siamo recati, abbiamo avuto notizie di un tragico accidente occorso nel viaggio di andata al direttore di macchina, Luigi Vaccarezza, di Genova. Il Vaccarezza, due giorni prima che il piroscafo giungesse a destinazione, in pieno Oceano, volle ispezionare uno dei compartimenti adibiti a deposito della nafta. Ma scendendo una scaletta di ferro a pinoli, non si sa bene per quale disgraziato accidente, cadde col capo all'ingiù, rimanendo impigliato con il piede destro in uno dei pinoli della scaletta. Il disgraziato implorò inutilmente aiuto, poichè nessuno dell'equipaggio avvertiva le sue grida e dopo una straziante agonia morì per asfissia. Soltanto dopo alcune ore un fuochista scoprì il cadavere del Vaccarezza e terrorizzato corse a darne annuncio al comandante del piroscafo. Il cadavere venne sbarcato due giorni dopo in una località della Baldorusch, dove si provvide ad imbalsamare la salma. Al ritorno della «Ardor», la salma veniva reimbarcata e dopo quindici giorni di navigazione fu sbarcata a Vado Ligure. Il Vaccarezza era assai benvoluto a bordo. Egli doveva sposarsi in questi giorni con la figlia di un noto industriale della nostra città.

Un fulminato ed un ustionato gravi a Pisa

durante una operazione elettrica

Pisa, 25 notte.

Una grave sciagura è avvenuta oggi alla nostra stazione centrale. Due squadre di operai erano adibite ai lavori di revisione delle linee ed alla tensione alla stazione elettrica e precisamente dal lato di Firenze, di fronte ai magazzini d'armamento. Gli operai Menotti Croci fu Tommaso, di 37 anni e Giuseppe Leonardi, pure trentaseienne, sicuri che la corrente fosse stata tolta, salirono all'altezza dei fili per compiere il loro lavoro. Disgraziatamente i fili erano percorsi dalla corrente di 3000 volts, e i due disgraziati appena li ebbero toccati ebbero un sussulto spasmodico e precipitarono al suolo. Il Croci era rimasto fulminato sul colpo. Il Leonardi è stato trasportato all'Ospedale presentando gravi ustioni alle mani ed escoriazioni multiple alle gambe e alla fronte, giudicate guaribili in una quarantina di giorni. Probabilmente però al disgraziato dovranno essere amputate ambedue le mani. Un altro ferroviere ha avuto riportate lievi lesioni. Sul posto si è recato il giudice istruttore per l'accertamento delle responsabilità.

REATI E PENE

Una porta di nipote - I furti all'Ufficio militare.

La notte dell'11 luglio la casa dell'agricoltore Paolo Gotto, a Villardora, fu visitata dai ladri. Costoro non erano però i soliti ignoti: dal tragitto fatto per arrivare in una certa camera dove il vecchio agricoltore aveva nascosti i suoi risparmi, si arguiva che i mariuoli erano gente pratica della casa. Erano saliti sul solaio e di là erano discesi nella camera, praticando un'apertura sul soffitto che era costituito da un semplice tavolato di legno.

Per la stessa strada ci erano poi eclissati con un bottino di 500 lire, l'esigua somma rinvenuta in una rudimentale cassaforte rappresentata da una cassetta di latta, che il Gotto aveva collocato in un angolo di quella camera remota, illudendosi di preservarla dalle inside ladresche. Il furto fu denunciato ai carabinieri, i quali avviarono immediatamente le indagini, tenendo presenti le caratteristiche della impresa ladresca ed i sospetti che, appunto per questo, emergevano a carico di un giovane del paese, Mario Goino, di 19 anni, nipote del derubato.

Risultò che subito dopo il furto, costui si era dato alla gioia più sfrenata gozzovigliando per le osterie del luogo e che per compagno negli allegri festini aveva avuto un giovane nativo di Avigliana, Armando Basilio, di 21 anno. I due vennero tratti in arresto. Intanto un'altra parente del Gotto riferiva che costui aveva espresso pochi giorni innanzi delle minacce significative: — Chiudi pure con quante chiavi vuoi la tua casa, ti vi entrerò lo stesso, perchè passo dappertutto».

Ed infatti per entrare nell'abitazione dello zio, il giovane si era allegramente riso dei catenacci che il vecchio agricoltore aveva messo a protezione delle entrate, ed era passato dai tetti. Interrogato sulla provenienza delle somme che gli avevano servito per gozzovigliare in quei giorni, non seppe dare giustificazioni. Ieri, assieme al Basilio, egli è stato tradotto dinanzi ai giudici. Ma mentre quest'ultimo potè provare che non aveva partecipato all'impresa ladresca, il giovane Gotto seppe solo trincerarsi dietro una negativa pianonica. Il Tribunale lo ritenne colpevole e lo condannò ad 1 anno, 8 mesi e 25 giorni di reclusione. Assolse il Basilio per non avere commesso il fatto.

***

Giorni fa, come è stato narrato in cronaca, venivano arrestati l'operaio Giulio Mangiabene, di 42 anni, abitante in via Villafranca, 68, ed il calzolaio Emanuele Gori, di 41 anno, abitante in via Villafranca, 20. Una perquisizione operata nell'abitazione di quest'ultimo aveva condotto al sequestro di 196 paia di scole per scarpe, compendio di furti consumati in tempi diversi in danno dell'Ufficio militare presso cui il Mangiabene era addetto.

Il rapporto delittuoso fra i due arrestati fu stabilito attraverso le indagini della polizia, che denunciò il Mangiabene per furto qualificato ed il Gori per ricettazione. Ad onta delle negative del primo e delle proteste del secondo, il Tribunale li ritenne colpevoli: con beneficio del valore lieve, condannando il Mangiabene a 3 mesi e 25 giorni di reclusione ed il Gori a 3 mesi della stessa pena e a 150 lire di multa. Entrambi però coi benefici della condizionale e della non iscrizione.

Pres.: cav. Carrara; P. M.: cav. Frassone; Difesa: avv. Zaccone e Pitruzzella; Canc.: Mazzone.

Singolare vendetta amorosa

punita con 3 mesi di reclusione

Firenze, 25, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è discusso il processo contro certo Bruno Rossi, di anni 32, da Fiesole, il quale doveva rispondere di profanazione di tomba. Il Rossi, non sapendo come vendicarsi per l'abbandono dell'amante, certa Salvestrini, aveva asportato e poi venduto una piccola statua che ornava la tomba di una bimba della donna. La Salvestrini riuscì in seguito a rientrare in possesso della statuetta, che pose di nuovo sulla tomba della figlia, donde il Rossi la tolse nuovamente, spezzandola.

Il Rossi nel suo interrogatorio, pur ammettendo di avere asportato la statua la prima volta, in quanto era stato lui ad acquistarla, col consenso dell'amante e del marito di lei, ha negato invece assolutamente di averla infranta. La deposizione dei coniugi Salvestrini è stata molto benevola verso l'imputato; e questo fatto ha sollevato ilarità e commenti vivaci fra il pubblico. Il processo si è chiuso con la condanna del Rossi a 3 mesi di reclusione condizionale per il resto di profanazione.

Avventuriera

che si faceva passare per figlia della defunta Principessa Laetitia

Nizza, 25, notte.

Dietro mandato di cattura del giudice istruttore di Nizza, la Polizia ha arrestato una avventuriera, certa Giovanna Barthelemy, di 35 anni, nata a Tolosa, e che si faceva passare per figlia della Principessa Laetitia-Bonaparte. Essa portava sempre la rosetta della Legion d'Onore, si diceva proprietaria di un immobile a Parigi e di altre case a Maisakoff, e si faceva titolare di un deposito di 8 milioni in una Banca di Parigi. Giovanna Barthelemy, che si faceva chiamare anche Margherita Leny, era entrata in relazione con un'Agenzia di transazioni immobiliari, ed aveva fatto acquisto di un grande caffè, pagandolo con uno «cheque» di 600 mila franchi, girato su di una Banca, nella quale essa non aveva nessun deposito. Giovanna Barthelemy ha inoltre truffato di tremila franchi un ex-ufficiale. Si crede che essa non goda della pienezza delle sue facoltà mentali.

Omicidio scoperto dopo sedici anni

Cuneo, 25, notte.

Il 12 marzo 1911 veniva ucciso con una fucilata a mitraglia il contadino Sclabani Giorgio. Si assicura ora, che a sedici anni di distanza, l'omicida sarebbe stato scoperto nella persona di tale Nicolò Garino, il quale è stato arrestato ed avrebbe confessato.

L'uxoricidio di Saint Vincent

Il biglietto fatale era indirizzato al figlio?

Aosta, 25, notte.

Ha avuto luogo oggi a Saint-Vincent l'autopsia della signora Giuseppina Petrarino fu Pietro, di anni 35, nativa di Canelli, uccisa dal proprio marito Pietro Villata, di 40 anni, ieri, nel negozio di maglieria che essa lvi esercitava durante la stagione estiva. Il corpo appariva orrendamente tempestato da colpi di martello, e a terra giacevano delle ciocche di capelli strappati con estrema violenza dall'uxoricida che, accecato dall'ira, aveva inferito con inaudita ferocia su colei che credeva colpevole. E' noto che a spingere il Villata al delitto era stato un biglietto trovato in una tasca del negozio, e così concepito:

«Caro, metti le imposte e lascia la porta sul balcone aperta. Qui sono le chiavi».

A quanto sarebbe risultato dall'inchiesta, il biglietto era indirizzato al figlio Lorenzo, di anni 12, il quale sarebbe poi giunto a casa durante l'assenza della donna. Come si sa, il Villata, ripartito per Torino senza rivedere il figlio, si uccise — cosa è noto — gettandosi dal quinto piano della casa di via Sacchi.

Due furti a Borgeratto

durante la festa patronale

Alessandria, 25 notte.

Mentre si svolgeva animatissima a Borgeratto la festa patronale e gli abitanti erano in grandissima parte nella piazza per assistere al ballo, sono stati consumati due gravi furti. In casa del certo Giuseppe Rossi sono state rubate 21.000 lire di cambiali, 10 mila lire di ricevute provvisorie del Prestito del Littorio, 3000 lire in contanti e 600 lire in oggetti d'oro e d'argento. L'altro furto che si crede compiuto dalla stessa ignobile banda ladresca, è stato consumato in danno del proprietario Giuseppe Boccardi; ma qui i ladri si limitarono fortunatamente ad asportare i pochi effetti di vestiario e oggetti d'oro per un valore di circa 6000 lire.

Bicicletta accidentata formata a Milano

Milano, 25 notte.

Oggi è stata fermata dagli agenti alla stazione e accompagnata al Commissariato una giovinetta vestita eccentricamente. Il suo contegno aveva destato sospetti. La giovane ha dichiarato di chiamarsi Elvira Cantano di anni 19, residente in Novara, in via Sant'Andrea 9. Disse di essere venuta a Milano perchè rimasta sola e di essere commessa viaggiatrice di una casa di ingradimenti fotografici. Esse aveva in tasca una lira. La P. S. l'ha trattenuta in attesa di informazioni chieste sul suo conto a Novara.

Finale al suo ex-commissario

Finale Ligure, 25, notte.

La popolazione finalese ha testimoniato al gr. uff. dott. Luigi Masi, la sua gratitudine per l'opera sagace e intelligente svolta a vantaggio dei tre Comuni già autonomi e della città unificata. Questa attestazione si è concretata nella consegna, all'egregio funzionario, di una medaglia d'oro offerta per sottoscrizione pubblica, recante sul «recto» il nuovo stemma civico e sul «verso» la leggenda: «A Luigi Masi, auspice e convittore, Finale Ligure unificata - 16-IX-1926 - 26-V-1927». La simpatica cerimonia della consegna, che ebbe luogo il 19 corrente nel civico palazzo, è riuscita nella sua semplice austerità d'allamento significativa per numero e qualità di intervenuti in rappresentanza di tutti i ceti cittadini. Il primo podestà, comandante marchese Marco Vivaldi Pasqua, chiamato fuori sede per indagini gabbi sopravvenuti impegni, fu egregiamente rappresentato dall'avv. cav. Luigi Richeri che, con forbita parola, ai rese interprete dell'autorità municipale e della cittadinanza, porgendo al festeggiato il premio ricordo. L'on. Sarre Borioli, delegato nel Fascio di Varigotti, portò il cordiale saluto e l'omaggio delle camicie nere di quella frazione. Il gr. uff. Masi espresse tutto il suo grato animo per le onoranze che a lui si vollero tributare, sentendosi orgoglioso soltanto di aver potuto assolvere, data la efficace e cordiale collaborazione di tutte le sane energie cittadine, alla delicata missione affidatagli dal Governo nazionale. Augurò il felice divenire della ridente cittadina, che poi propinò i natali. Autorità, amministratori ed amici, sono poi convenuti a banchetto con l'intervento del Maresciallo d'Italia E. Caviglia, del drammaturgo Nino Berrini e d'altre personalità. Al brindisi presero la parola l'avv. Richeri per il podestà e l'avv. Azais che recò il gradito cordiale saluto del Rione di Borgo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Da una corda in mano Ornella Trivella, di 8 anni, da Andorno, addetta al ottificio Poma ha avuto la mano sinistra orribilmente maciullata. E' stata ricoverata all'ospedale.

Investito da un gatto di capro Bernardino Pandolfo di 54 anni, da Chiavazza, ha riportato gravi contusioni in diverse parti del corpo.

E' stato ricoverato all'ospedale certo Simone Ramella di 65 anni, per gravi fratture al torace prodottesi in una caduta durante una partita di caccia.

I furti in una stessa notte sono stati consumati a Cavaglià, e uno a Occhieppo Superiore in danno della parrocchia.

DA NOVARA

D'una mortale infortunio sul lavoro è rimasto vittima il trentunenne Giovanni Rossari di Novara, meccanico al Consorzio Cooperativo Chimici che mentre lavorava precipitò al suolo dall'altezza di parecchi metri riportando la frattura del cranio e la commozione cerebrale. Il povero lo in fin di vita.

dott. Ildebrando Rosina, a cui il Commissario prefettizio cav. Angelo Martinola ha A presidente della Federaz. Sovvenzionati della Prov. di Novara è stato nominato il fatto la consegna dell'ufficio.

Previene e cura
Uricemia - Gotta - Renella
Bruciori di stomaco, ecc.
LITIOSINA
PER PREPARARE
ACQUA DA TAVOLA MINERALIZZATA
Ovunque L. 4 la scat. per 10 litri - Laboratorio Belluzzi - Bologna

FLIT
distrugge
Mosche
Zanzare
Cimici, Pulci, Scarafaggi
Bacchi, Formicole
e la loro uova
Lo latte gialle colla fascia nera

Tosse
ASININA
guarita dal
SIROPPO NEGRI

Contro la
STITICHEZZA
Frerichs-Maldifassi
Preparate con estratti vegetali. Non indebolisce, non irritano gli organi digestivi. 30 anni di successo - Rifiutate le imitazioni - Astuccio di 30 pillole L. 3.50; posta L. 4.50 — Torino: Laboratorio Farmaceutico Castasso, Artisti, 28. — In tutte le Farmacie

CINEMA
Forniture complete POLTRONCINE
Fabbrica Lissone - Via G. Mazzini, 34 - MILANO

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE
Ore 10-12; 15-20 - Via Mantova, 10 - Torino.
SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame esame Dr. Simopoli
VIA NAZIONALE, 69 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-20

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (23)

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

— Confessate, illustre professore — gli disse — che vi siete proposto di far impazzire i funzionari di Scotland Yard... L'avete riuscitata voi la Jasodara, nevvero?

James Merrison, che aveva cercato di stordirsi col fumo delle *champagne*, si lasciò ricondurre a casa soltanto all'alba.

. . . . . .

In quell'ora istessa, nel mistero [illegible]

Villa Dercill, Ramnath, insonne, vegliava scrutando uno strano quadrante, largo e lucente, che a tratti s'offuscava e lasciava scorgere all'occhio indagatore dello scienziato minuscole figure che trascorrevano rapide, svanendo subitamente.

— Il Supremo Spirito sa ch'io avrei voluto impedire l'orribile scempio e non ho fatto in tempo! — mormorò. — Ma il povero corpo martoriato è ricomposto e nessuno più lo profanerà...

Lausuck, la silenziosa e fedele guardiana, andò a lambirgli la mano e rimase ritta al suo fianco, facendo udire il suo caratteristico e sommesso mugolio.

— Chi è lui? — domandò il vegliardo, che aveva compreso l'inquietudine della sua terribile compagna.

— Sono io, Ramnath.

Doris Dercill entrò. Il tappeto smorzava il suo passo.

— Così presto? — gli disse lo scienziato.

— No, neppure anch'io, tutta la notte. Ora è Donald che ha preso il mio posto presso di lei.

— Non temere di nulla, Doris...

S'interruppe, fissando ancora più intens

CRONACA CITTADINA

Gli « angeli bianchi » nella foresta

La romanzesca avventura

di un sacerdote torinese nel Kaffa

Per la prima volta, nella storia delle missioni cattoliche, le suore hanno potuto entrare in abito religioso nel territorio dell'impero abissino; la religione di Roma ha potuto varcare liberamente le soglie un tempo vietate. Per rallegrarcene abbiamo un motivo particolare, oltre le ragioni della fede, che i missionari e le missionarie sono torinesi; torinese è la missione che si inoltrò alla Lenosiata miracolosa; torinesissimo è il capo della spedizione, prefetto apostolico, mons. Barlassina.

La storia dei fatti che hanno condotto al riconoscimento quasi ufficiale delle missioni del Kaffa ed alla concessione di importanti proprietà terriere, per lo sfruttamento industriale e beneficio dell'opera altissima, ha del romanzesco. Ed una figura emerge, in queste vicende, epicamente scultorea, accanto a quella del Principe guerriero ornato di preclare virtù civili che siede al governo dell'Etiopia: la figura, appunto, di mons. Barlassina.

Col crollo della vasta ed intelligente opera iniziata da mons. Massaia, crollo dovuto ad interferenze in massima parte religiose, la conquista apostolica romana, in Etiopia, subì un arresto che doveva durare molti anni: i francesi tenteranno, ma invano, di riprendere le fila tessute dal pioniere, ma l'occhio vigile del clero copto non lasciava adito a penetrazioni di sorta e non appena un accenno di rinascita si delineava, rapidissima era la repressione.

La richiesta a Ras Tafari

Stando così le cose, la Santa Sede pensò di commettere quelle terre, irredente alla Fede, allo zelo dei missionari della Consolata. Senonchè opere di questo genere non possono improvvisarsi che sul valore personale d'un uomo e l'uomo, in questo caso, fu scelto nella persona di mons. Barlassina, ben noto fra noi per l'ardente spirito di carità che lo anima; egli, che trovavasi a Torino, ebbe l'ordine, un bel giorno, di prepararsi a partire. Come i soldati, i missionari hanno di queste partenze improvvise verso l'ignoto.

L'Etiopia, impero vastissimo di genti etnicamente diverse, ha come religione ufficiale, lo abbiamo copto; i musulmani vi sono tollerati. Si trattava, negli intendimenti della Santa Sede, di cercare proseliti tra le popolazioni pagane dell'interno, senza urtare gli interessi e le suscettibilità delle due religioni monoteiste suddette. E non è caso la Curia romana aveva posato l'occhio, per la difficile impresa, su mons. Barlassina, ma in quanto lo aveva audacissimo e prudente, perspicace e riflessivo, generoso e leale sino allo scrupolo. Dotato in larga misura di quel fine intuito che è indispensabile a chi vuole allacciare durevoli relazioni d'amicizia con popoli diversi, il monsignore torinese riuniva in sè le qualità del condottiero, del guerriero e dell'apostolo.

Giunto ad Addis-Abeba, il missionario esaminò il da farsi: la situazione cattolica, nell'impero del Negus Negesti, non era delle più floride. Abbandonate le missioni, disperse come granelli di polvere nelle aride anime dogmi della religione di Roma, gli scismatici copti e i mussulmani potevano a buon diritto credere di avere chiusa per sempre ogni possibilità di ritorno agli spigoni di Pietro.

Ben sapeva il Barlassina che ogni sua iniziativa sarebbe stata ostacolata e stroncata sul nascere, ma egli non era uomo da por mano agli espedienti peregrini, senza avere prima tentato di strappare una concessione che gli permettesse di erigere in piena luce meridiana i segni della Fede. Chiese dunque udienza al Reggente dell'Impero e gli espose apertamente i suoi disegni. Gli si concedesse di aprire una missione per la conversione e l'incivilimento dei pagani ed egli si sarebbe astenuto, nel modo più formale, da qualsiasi tentativo che potesse scuotere la fede nella croce copta e nell'Islam.

Ras Tafari ascoltò con attenzione e benevolenza il missionario e promise di trasmettere la richiesta, appoggiandola, al Consiglio della Corona, cui spettava decidere. Ma la risposta, dopo lungo attendere, fu negativa.

Il principe amico

Con tale situazione — poichè di rinunziare all'impresa non se ne discorreva neppure — al Barlassina non rimaneva che attendere, sul posto, che uno spiraglio della procedura, alleata al buon volere del Principe amico schiudesse la via ad una speranza nuova.

Nel significare al missionario il responso del Consiglio, il Ras non aveva menomamente accennato a limitazioni nel diritto di soggiorno, bensì lo stato ecclesiastico del richiedente vi fosse ben noto, cosicchè monsignore potè rimanere a suo piacimento, alloggiare in un albergo, vivere in seno della capitale, studiare la lingua e avvicinare i grandi feudatari che servilmente si recavano a deporre ai piedi del trono imperiale i tributi obbligo. Entrò così in dimestichezza non un principiotto dall'interno, che le prese a ben volere, apprezzandone l'affabilità, la bontà, la conoscenza dell'amarico ed il vasto sapere. Nulla è più saldo dell'amicizia che si stabilisce fra un soldato ed un sacerdote, quando entrambi abbiano cuore puro e l'animo rivolto al bene. Non tardò a stabilirsi tra i due uomini una corrente di simpatia così forte che quando il Barlassina chiese al principe moro che gli fosse concesso di stabilirsi nella terra di sua giurisdizione per iniziarvi un commercio, questi di buon grado acconsentì, non solo, ma volle fargli donazione d'un appezzamento di terreno, ove egli potesse erigere la sua casa.

E un giorno la carovana mosse verso il sud. Durante le interminabili soste, tra il sibilare dei «curbasch» e lo sfarfallio degli «alamma», nelle quali trascorse all'addiaccio o sotto le mobili tende, l'audace missionario tolitesa maturò il suo piano d'azione: la via segnala alla sua opera di civiltà apparivo ormai ben chiara agli occhi suoi.

Se fu quella certamente la parte più suggestiva della sua avventura, più strani paesaggi gli si offrivano allo sguardo, man mano che la grigia steppa si avvolgeva, si vivace ambio del mulo. Scendiamo foreste di cedri, di brulle ed infocate, fiumi scintillanti sotto i raggi del sole equatoriale, tutto un mondo agli occhi attoniti dell'uomo avvezzo a vedere in ogni nuova un novello segno della potenza di Dio. Poi, quando la notte tropicale — succedendo al giorno, improvviso come un colpo di tamburo — avvolgeva ogni cosa col suo gelido silenzio, ed ogni creatura viva porgeva l'orecchio alle mille sonorità della foresta, a tratti un ruggito spaventoso, facendo tacere per alcuni istanti ogni altra voce della natura, quasi percossa da religioso timore: il ruggito del leone.

Venti giorni durò il viaggio; poi venne il giorno in cui il missionario torinese, accompagnato dal suo nuovo amico, prese possesso della sua terra. Non appena sistemato sul posto, il Barlassina fece venire da Torino un altro missionario, in abito secolare, sotto le spoglie di commerciante; affidò a lui la vasa di commercio già avviata e ne mandò ad impiantare un'altra, in altro sito della stessa zona. Sorgeva così il primo nucleo di quella che doveva essere la missione del Kaffa. La parola d'ordine era: commercianti di giorno, sacerdoti di notte.

Il rosario sotto il letto

Le pratiche religiose, la predicazione, la vita in una parola di quello che a buon diritto potremmo chiamare villaggio piccolo posto, si svolgeva convinenti le stelle, quando cioè la sorveglianza istintiva degli indigeni veniva a mancare: ma se questo fatto offriva un lato positivo presentava anche un notevole svantaggio, che l'azione del missionario finiva per essere necessariamente limitata ad una ristretta cerchia di persone che con lui stavano a più diretto contatto ed in più intima comunione. Il Barlassina sapeva che dovevano esistere ancora, sparsi per l'immenso territorio, i resti della missione Massaia: piccole sporadiche comunità sopravvissute alla persecuzione, segregate dal resto del mondo, rintanate nelle gole quasi inaccessibili, ancora più estranee alla vita di quanto non lo fossero i primi cristiani delle catacombe. Ma come conoscerne l'ubicazione senza confidarsi con qualche indigeno che avrebbe anche potuto tradirsi Come raggiungere quelle comunità, senza incappare nelle reti che l'intransigenza tendeva attorno ad ogni straniero?

Il moretto che il Barlassina aveva al proprio servizio, entrando una mattina in camera di monsignore per rassettare, trovò sotto al letto un rosario. Quando più tardi il missionario tornò a casa, il ragazzo gli porse l'oggetto:

— Era sotto al tuo letto — disse.

Il missionario scrutò il moretto, guardandolo nel bianco degli occhi, e notò un lampo di malizia in quello sguardo vivace.

— Conosci questo? — chiese.

— Sì, padrone. Sei cattolico, non è vero? Anch'io lo sono.

— Sei stato battezzato secondo il rito romano?

— Sì, padrone.

— E i tuoi genitori dove sono?

Il ragazzo accennò un punto vago dell'orizzonte.

La promessa del moretto

La scoperta gettò il missionario nella più grande perplessità. Il ragazzo probabilmente non aveva mentito ed era realmente cattolico, ma viveva nel più assoluto paganesimo: la sua fede non poteva essere così ardente come sarebbe stato necessario per offrire garanzia di discrezione. Avrebbe egli mantenuto il segreto o non avrebbe piuttosto cercato di procurarsi un titolo di merito con qualche preteso copto o con qualche «stregone», denunciando la presenza d'un cattolico romano?

Il Barlassina prese il ragazzo per un braccio, lo condusse in camera sua e gli disse:

— Senti, piccino: il tuo dirci che sono cattolico, è vero? Ebbene non ti ho detto nulla: offro ad essere ospite, sono un sacerdote. Ora che sai tutto, puoi tradirmi se credi. Se dirai a qualcuno quello che ti ho detto, sarò scacciato. Ma se tu non vuoi che io sia scacciato, devi tacere con tutti. Mi hai bene inteso?

Il ragazzo mediò un istante, poi scosse il capo ricciuto e fece schiattamente in volto il sacerdote. I suoi occhi sfavillavano.

— Io non ti tradirò

Il Barlassina sentì che poteva contare sulla promessa del ragazzo.

— E mi condurrai dove sono gli altri cattolici come noi?

— Sì, padrone.

Fu quello uno dei più strani viaggi pastorali che siano mai stati compiuti da quando la Chiesa cattolica esiste. Centinaia di credenti, cacciati dall'umano consorzio, colpevoli soltanto di nutrire in cuore una fede diversa, si riunirono, così, nuovamente, sotto l'egida risollevata di Roma; centinaia di esseri che si erano ormai abituati a considerarsi, assi stessi, come una tabe la cosa più pura che custodissero in cuore, ritrovarono sotto il genio benedicente del Messo di Roma, la coscienza di se stessi.

Nuovi missionari, alla spicciolata erano intanto arrivati da Torino al richiamo del Barlassina: nuove «vendita» erano sorte. Nacquero due villaggi di libertà, intitolati a Benito Mussolini ed a Pio XI, per la lotta contro la schiavitù che esiste ancora di fatto.

Vige ancora tra le popolazioni pagane dell'Etiopia l'usanza di abbandonare i moribondi nella foresta, perchè il decesso di un uomo colpisce la casa come una maledizione. Quando un indigeno giunge alla sua ultima ora viene trasportato nella foresta dagli stessi congiunti che, dopo averlo assistito sino agli estremi, lo abbandonano alle fiere. L'ultima casa dei paesi nella quale non è ancora spenta, che già la jena, d'un balzo, è presso al moribondo.

I pietosi salvatori

Un giorno, qualcuno che era già creduto morto e divorato, fu visto ritornare vivo e vegeto, al *kraal*: si gridò al miracolo e il redivivo narrò che, sul passo estremo, un angelo vestito di bianco era apparso, lo aveva rapito alle belve e lo aveva trasportato in una casetta candida ove alcuni uomini avevano cacciato dalle sue membra lo spirito del male... Col ripetersi del prodigio, la notizia mirabile si sparse per la contrada. Chi erano, dunque, i bianchi soccorritori che potevano rendere la vita, quasi valendosi di una prerogativa divina? Non fu difficile scoprire donde venissero e dove risiedessero quegli uomini diversi e la fama dei missionari che debellavano lo spirito del male, volò per monti e per valli, rapida come l'annuncio ripetuto di folò in folò d'una guerra voluta dal Negus.

Ma più le cose volgevano al bene, più cresceva l'inquietudine del Barlassina. Il missionario ben sapeva, sulla esperienza di coloro che lo avevano preceduto, che a nulla sarebbero valse l'amicizia e la protezione di principi e potenti, qualora una parola d'ordine fosse sorta. Il dilemma era crudele: o legalizzare, in un modo qualsiasi, la situazione dei padri e delle suore in paese o correre l'alea di assistere un giorno allo sfacelo dell'opera intrapresa con tanto amore. Tutto era tranquillo, apparentemente, ma gli uomini di ventura hanno, in più degli altri, un senso senso; quel senso che fa dire al capo di mare, fin un giorno di placida navigazione: «Chiudete i boccaporti, assicurate le imbarcazioni e prendete due mani di terzaroli sulle vele».

Un uomo comune, al posto del Barlassina, si sarebbe tenuto pago della bonaccia e si sarebbe guardato dall'attirare su di sè l'attenzione delle autorità. Non così il missionario torinese. Dopo un accurato studio delle leggi locali e di quella parte della giurisprudenza che giovava al caso suo, rompendo ogni indugio, rivolse una precisa domanda di concessione terriera alle autorità di Addis-Abeba. Tutto per tutto! Secondo una legge abissina, chi ha ottenuto dal Governo un diritto di sfruttamento, non può essere espulso se non allo scadere dei termini contrattuali. E poichè i contratti si stipulano generalmente per trent'anni, qualora la domanda fosse stata accolta, ben sei lustri di respiro avrebbero avuto a loro disposizione gli edificatori.

La selva di Saya

La mossa repentina del Barlassina toccò nel segno, e già le cose — mercè l'appoggio discreto e lungimirante del Principe Imperiale — stavano per giungere a buon punto, allorchè un fattore nuovo apparve in gioco, gravando sulla bilancia quasi come la spada di Brenno. Per ragioni che qui non è il caso di spiegare, ecco sorgere un gruppo finanziario straniero a richiedere la stessa concessione, i missionari desideravano la selva di Saya ed il gruppo chiese pure la selva di Saya, offrendosi di pagare qualunque prezzo! Date le loro condizioni, i missionari, facendo uno sforzo, potevano offrire al Fisco il 10 % degli utili, non un centesimo di più; finanziariamente i contadini offrirono il trenta! L'animo cadde al Barlassina, il quale per la prima volta si sentì scoraggiato, constatando l'inutilità di lottare ad armi pari con avversari così potenti. Furono giorni di ansia indicibile per la giovane missione; quand'ecco l'imprevedibile si compì. Dopo aver preso molto tempo per riflettere, ras Tafari, con immenso stupore di tutti — malgrado le condizioni vantaggiosissime del concorrenti, o forse per l'appunto a causa di esse, in omaggio al *timeo Danaos* — decise di concedere la foresta di Saya ai missionari cattolici italiani, che l'insperata fortuna metteva oramai in condizioni di guardare con occhio fidente all'avvenire.

Oggi il lavoro di disboscamento e di industrializzazione è in pieno rigoglio sotto la direzione di tecnici fatti venire espressamente dall'Italia: la Missione si è specializzata nella costruzione di capanne indigeniche e stabili per gli indigeni, nonchè di villini per i personaggi di maggiore riguardo, e la fama di queste specialità si è così diffusa che il Principe reggente e l'Imperatrice madre hanno ordinato, ciascuno per conto proprio, una villa ai buoni padri. Dal punto di vista religioso la Missione è oramai stabilita; la legge ne tutela l'esistenza, la Casa Imperiale ne segue con simpatia gli sviluppi filantropici ed ospitalieri, e gli indigeni guardano ad essa come ad una fonte miracolosa di luce perenne e d'amore inestinguibile.

Il Duca degli Abruzzi, durante la sua recente visita a ras Tafari, ha assistito ad una Messa celebrata alla sede della Prefettura apostolica del Kaffa, ad Addis Abeba, con l'intervento del Principe reggente stesso, e questo atto di squisita modernità dell'ospite augusto è stato un passo di più verso la completezza della grandiosa opera, della quale il Piemonte giustamente oggi si onora.

MASSIMO ESCARO.

Le celebrazioni del 1928

Emanuele Filiberto e la Mostra della ceramica

Alla Mostra retrospettiva della ceramica, compresa nel programma delle Esposizioni torinesi dell'anno prossimo, dedica un dotto articolo Carlo Federico Bonini nel *Giornale di bibliografia tecnica internazionale*. Il Comitato del 1928 ha predisposto, com'è noto, anche una Esposizione generale di chimica, nella quale avranno parte degna ed importante anche le industrie dei silicati e della terra; quelle industrie che dalla terra traggono la materia principale per la loro lavorazione; l'industria dei vetri e dei cristalli; l'industria delle calci e dei cementi; l'industria delle ceramiche, le terre cotte, le maioliche, le terraglie e le porcellane. L'industria delle ceramiche — scrive il Bonini — avrà anche una sezione retrospettiva speciale per il Piemonte, la quale prende origine dal fatto, che con essa si vuol ricordare che il Duca Emanuele Filiberto, riavuti per virtù militari i suoi Stati, si preoccupò sopra tutto della loro ricostruzione economica, della loro rinascita industriale. Saggio e previdente consiglio del Principe lungimirante, che trova oggi esatto riscontro nelle attuali condizioni della lenta e faticosa ricostruzione del nostro patrimonio nazionale.

Allora, come ora, si usciva da una grande guerra; allora, come ora, le forze produttive ed economiche erano stremate. Il saggio Principe, riordinati gli istituti amministrativi e date savie leggi ai suoi popoli, si preoccupò di introdurre nuove industrie nei suoi Stati e di fare rifiorire quelle esistenti. Introdusse l'allevamento dei bachi da seta e quindi la coltivazione del gelsi, risanbì a rese sicure le vie dei traffici, munì le città e specialmente Torino di nuove e potenti fortificazioni che valessero a meglio difendere le dalle incursioni straniere promosse la lavorazione della ceramica, a più precisamente delle maioliche o maggiorliche, alla maniera persiana ed orientale, che gli arabi avevano insegnato agli spagnuoli. Questi avevano impiantato importanti manifatture in diverse parti del Regno ed anche nell'isola di Majorca o Maggiorica, donde presero il nome e passarono in Italia.

Vero Principe italiano della rinascenza, spirito aperto e liberale, amante delle scienze e delle lettere, guerriero illustre, il problema dei nuovi mezzi di offesa e di difesa, creati e portati dalla invenzione della polvere, deve sopra tutto aver attratta la sua attenzione e di esso certamente amava favellare e discutere con uno dei più profondi e più dotti ingegneri militari di quel tempo, uscito dalla scuola di Urbino, la principale e forse l'unica di quei tempi in Italia, con Francesco Paciotti. Data la grande stima e l'affettuosa benevolenza del Duca di Savoia per tutta la famiglia dei Paciotti è naturale che il Principe abbia ricorso al consiglio del suo ingegnere anche per opere non strettamente legate con l'architettura militare, come le arti belle e le arti applicate, prima fra queste l'arte ceramica, che in quei tempi aveva fatto grandi progressi ed aveva nel ducato di Urbino a Castel Durante, a Urbino, a Gubbio, a Pesaro importanti fabbriche.

«Non fu solo negli intendimenti di quel Principe magnanimo, scrive il marchese Campori nella notizia sulla Manifattura della maiolica e degli stucchi in Torino nel secolo XVI, costituire sopra sicuri fondamenti la Monarchia, ristaurare gli ordinamenti civili, ridonare la confidenza e la tranquillità ai sudditi; ma si ancora introdurre negli aviti dominii tutti quegli elementi di coltura e di civiltà i quali, non meno di oggidì, erano allora considerati come cagione efficace di prosperità di benessere e di grandezza ai popoli. Però non si restrinse egli solamente a favorire i commerci e le industrie, ma agli studi negletti e quasi perduti diede impulso efficacissimo; chiamò uomini dotti da ogni parte d'Italia a professarvi le scienze; fece incetta di libri e di antiche statue; da Milano condusse i più eccellenti armaiuoli; da Urbino l'architetto Paciotti, il più famoso fra gli artefici dell'arte della majolica, Orazio Fontana. Questa arte allora pervenuta a quel maggior grado di perfezione donde doveva rapidamente discendere, si divulgata per le città d'Italia, mercè l'opera di artefici romagnoli ed Umbri, e i Principi gareggiavano nel favorirli, chiamandoli con larghezza di premi alle loro corti. Non è quindi a meravigliarsi se Emanuele Filiberto volle anche egli fornirsi di quelle opere preziose fabbricate nella stessa sua reggia dal più eccellente maestro che allora fosse in quella professione».

Un altro celebre artista urbinate, che lavorò alla corte di Emanuele Filiberto è Federico Brandano, celebre plasticatore (m. 1575), che lavorò molto per i Duchi di Urbino. La fama delle opere e del nome di questo artefice gli procurò l'invito al servizio di Emanuele Filiberto. Bernardino Baldi accenna in vaghi termini a questo fatto scrivendo che il «valor del Brandano fu conosciuto dai Duchi di Savoia e da altri Principi», ed il marchese Campori trovò notizie e documenti più precisi negli Archivi torinesi. Secondo questi documenti il Brandano precedette Orazio Fontana nel servizio dei Duca, e vi si mantenne contemporaneamente a lui ed duplice incarico di ornare con i suoi lavori i palazzi e le ville ducali e di propagare l'arte sua in Piemonte.

Il primo documento, che lo riguarda, è un ordine del Duca, dato in Fossano il 5 agosto 1562, di pagare al Brandano «qual lavoro di stucco a Rivoli la somma di lire novanta nolose in deduzione di quello che ha lavorato nel castello di Rivoli». Seguono altre prevedibili somme per lavori eseguiti nelle residenze ducali, fra le quali Rivoli, Moncalieri, Torino, Vercelli, Nizza, Villanova d'Asti, Vigone, Racconigi, Carignano, Pinerolo, Chambery, Ripaglia, Thonon, Ginevra, Bonneville, Annecy, Montmelian, Susa, Avigliana, Chivasso, Verrua, Ivrea, Asti, Cuneo, Mondovì, Savigliano, Fossano, Saluzzo, Cavallermaggiore, Centallo, Demonte, Vinadio, Borgo San Dalmazzo, Limone, Tenda, Villafranca, Oneglia, Ventimiglia, Nizza, Villanova, Montalbano, Monaco, Roccabruna, Menton, Bordighera, Sanremo, Taggia, Porto Maurizio, Diano, Alassio, Albenga, Finale, Savona, Vado, Genova, Rapallo, Chiavari, Sestri Levante, Lerici, Sarzana, Pontremoli, Fivizzano, Carrara, Massa, Pietrasanta, Lucca, Pisa, Livorno, Firenze, Siena, Arezzo, Cortona, Perugia, Assisi, Spoleto, Roma, Napoli, Messina, Palermo, Trapani, Mazzara, Sciacca, Girgenti, Augusta, Siracusa, Catania, Cagliari, Sassari, Alghero, Bosa, Oristano, Iglesias, Sulcis, Tempio, Ozieri, Nuoro, Orgosolo, Ogliastra, Lanusei, Bitti, Macomer, Ittiri, Alessandria, Casale, Valenza, Vigevano, Novara, Pavia, Milano, Lodi, Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Como, Lecco, Varese, Gallarate, Busto Arsizio, Monza, Sondrio, Chiavenna, Bormio, Tirano, Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa, Avigliana, Chivasso, Verrua, Asti, Cuneo, Mondovì, Savigliano, Fossano, Saluzzo, Cavallermaggiore, Centallo, Demonte, Vinadio, Borgo San Dalmazzo, Limone, Tenda, Villafranca, Oneglia, Ventimiglia, Nizza, Villanova, Montalbano, Monaco, Roccabruna, Menton, Bordighera, Sanremo, Taggia, Porto Maurizio, Diano, Alassio, Albenga, Finale, Savona, Vado, Genova, Rapallo, Chiavari, Sestri Levante, Lerici, Sarzana, Pontremoli, Fivizzano, Carrara, Massa, Pietrasanta, Lucca, Pisa, Livorno, Firenze, Siena, Arezzo, Cortona, Perugia, Assisi, Spoleto, Roma, Napoli, Messina, Palermo, Trapani, Mazzara, Sciacca, Girgenti, Augusta, Siracusa, Catania, Cagliari, Sassari, Alghero, Bosa, Oristano, Iglesias, Sulcis, Tempio, Ozieri, Nuoro, Orgosolo, Ogliastra, Lanusei, Bitti, Macomer, Ittiri, Alessandria, Casale, Valenza, Vigevano, Novara, Pavia, Milano, Lodi, Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Como, Lecco, Varese, Gallarate, Busto Arsizio, Monza, Sondrio, Chiavenna, Bormio, Tirano, Aosta.

Il centenario del Beato Cottolengo

La Presidenza diocesana della Federazione Italiana Uomini Cattolici comunica:

«La città di Torino si prepara a celebrare con solennità e con entusiasmo ben giustificati il centenario dell'inizio di quell'opera prodigiosa, che prende il nome dal Beato Cottolengo, e costituisce una delle maggiori glorie della nostra città. Le feste avranno il loro culmine il giorno 4 settembre, nel quale le Unioni «Uomini Cattolici» dovranno trovarsi libere da ogni altro impegno. Ma, affinchè la partecipazione dei soci sia convenientemente preparata, la Presidenza del Centro Diocesano ha deliberato di tenere la sera di lunedì 29 corr., in via Arcivescovado, 12, un'apposita adunanza, nella quale il rev. can. Gili, della Collegiata della SS. Trinità, illustrerà gli inizi e lo sviluppo dell'Opera del Cottolengo. Sono invitati tutti i soci. Domenica, 4 settembre, tutte le Unioni dovranno partecipare alla solenne funzione, trovandosi alle ore 15, con vessillo, alla chiesa del *Corpus Domini*».

Il Principe Umberto a Settimo

L'orario tramviario della giornata

Domenica 28 corr., in occasione della festa patronale, con intervento del Principe di Piemonte, verrà inaugurato a Settimo il monumento ai caduti, l'edificio scolastico e la mostra didattico-industriale locale. Per tale giorno la tramvia elettrica Torino-Ingegnio Parco-Settimo effettuerà il seguente orario straordinario:

Partenze da Torino. — Ore 6,30; 7,25; 8; 8,10; 9,25; 10,5; 11; 11,45; 12,5; 13,50; 14; 14,30; 15,15; 15,50; 16,30; 17,25; 18,10; 18,45; 19,40; 21,10; 21,50; 22,40; 23,30; 0,30.

Partenze da Settimo. — Ore 5,35; 7,25; 8,40; 9,25; 10,5; 11,35; 12,55; 13,50; 14,35; 15,5; 15,50; 16,30; 17,25; 18,15; 19; 19,40; 20,20; 20,50; 21,45; 22,30; 23,20; 24; 0,30.

Ritorno di bambini della Colonia fascista

L'ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica: «Si avvertono le famiglie dei bambini partiti per la Colonia marina di Massa il 19 luglio, che quel raggruppamento marino sarà di ritorno il giorno 27 corr. Lunedì alle ore 12,15 stazione di P. N. L.: famiglie interessate sono pregate di non mancare».

Gli aeroplani

Anche i combattenti

offriranno un velivolo

La sottoscrizione per l'offerta dei dieci aeroplani alla R. Aeronautica, si allarga ogni giorno più. Non sono soltanto le manifestazioni che si preparando con la consueta alacrità l'Aero Club, o le iniziative svariate prese da associazioni in città e provincia, bensì ciò è già molto e serve infallibilmente allo scopo che si vuol raggiungere; ma da ieri l'altro una iniziativa di carattere particolare tende a farsi strada, ed è quella dei gruppi che vogliono raccogliere nella loro sfera di qualcuno. Data l'eleganza del negozio, si meravigliarono di quello sconosciute vestito dimessamente e vollero appurare la ragione della sua presenza, tanto più poi che la sua faccia non sembrò loro nuova.

— Che cosa fai? Chi è che aspetti? — gli domandarono, fiduciosi alleniamento, come per richiamare alla memoria tratti non completamente dimenticati.

— Aspetto il proprietario del negozio, che deve consegnarmi uno «cheque» di 4000 lire, — rispose, un po' impacciato ed alquanto sorpreso di quella domanda, che doveva riuscirgli importuna.

— Qualfrombia lire! Ma un povero diavolo quale tu sei è padrone di tante ricchezze? — insistettero volutamente gli agenti.

— Suvvia non rattristatemi maggiormente, vi ne prego. Devo proprio raccontare a tutti la mia dolorosa sventura? Mi sono disfatto dell'ultimo caro ricordo della mia povera mamma: un paio di orecchini con brillanti. Necessità, bisogno assoluto. Ecco, perchè sono stato costretto a vendere anche quel prezioso oggetto, che mi era infinitamente caro.

Sembrava almeno nelle sue parole, ma gli agenti non gli prestarono fede e vollero portarlo in Questura per controllare le sue dichiarazioni. Quivi lo sconosciuto dichiarò chiamarsi Alberto Carlucci, abitante in via Don Bosco, 45, cameriere. Operata una perquisizione nella sua abitazione, risultò che egli vi dormiva soltanto saltuariamente. Richiesto come liberarsi il lunario, il Carlucci narrò di essere disoccupato da qualche tempo. Prima faceva il domestico presso la signora Vaudagno, abitante in via Moncalvo, 38.

La storia degli orecchini luccicanti dalla massima risulta immaginaria. Fu la signora Vaudagno che distribuì la matassa. Gli orecchini erano suoi e le erano stati rubati in modo misterioso. Ed oltre agli orecchini, una infinità di altri oggetti preziosi e di effetti di biancheria erano scomparsi. Durante i tre mesi ch'egli era stato al suo servizio, il Carlucci aveva fatto man bassa di quanto poteva essere a portata di mano: una spilla d'oro con brillante, un bracciialetto pure d'oro con zaffiri, una cipriera d'oro, una sfiglia automatica, oltre ad effetti di biancheria, per un valore complessivo assai rilevante. Tutta roba che in buona parte venne recuperata.

— Ma delle cose di seta, di filo, delle cravatte, dei fazzoletti, dei guanti, di tutti gli oggetti maschili rubati, che cosa ne avete fatto? — fu chiesto al Carlucci.

— Avevo la fidanzata — rispose — e desideravo farle qualche regalino, che le mie risorse non mi permettevano di acquistare. La rendero contenta, felice, perchè non sapeva che i regali erano frutto dei miei furti. Le regalavo piccole cose.

Il Carlucci è stato passato alle carceri, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

I regali d'un cameriere

alla sua bella

Dai marescialli Pezzi e Di Pietro veniva tratto in arresto, alcuni giorni or sono, in una oreficeria di via Roma, il pregiudicato Alberto Carlucci fu Andrea, di anni 23, senza fissa dimora, mentre stava vendendo un magnifico paio di orecchini con brillanti. I due sott'ufficiali stavano gironzolando per via Roma, quando, davanti alla vetrina del negozio di oreficeria del sig. Mario Trucchi la loro attenzione fu attratta da un individuo, che nell'interno dell'oreficeria stessa si trovava solo, come di persona in attesa di qualcuno. Data l'eleganza del negozio, si meravigliarono di quello sconosciuto vestito dimessamente e vollero appurare la ragione della sua presenza, tanto più poi che la sua faccia non sembrò loro nuova.

— Che cosa fai? Chi è che aspetti? — gli domandarono, fiduciosi alleniamento, come per richiamare alla memoria tratti non completamente dimenticati.

— Aspetto il proprietario del negozio, che deve consegnarmi uno «cheque» di 4000 lire, — rispose, un po' impacciato ed alquanto sorpreso di quella domanda, che doveva riuscirgli importuna.

— Qualfrombia lire! Ma un povero diavolo quale tu sei è padrone di tante ricchezze? — insistettero volutamente gli agenti.

— Suvvia non rattristatemi maggiormente, vi ne prego. Devo proprio raccontare a tutti la mia dolorosa sventura? Mi sono disfatto dell'ultimo caro ricordo della mia povera mamma: un paio di orecchini con brillanti. Necessità, bisogno assoluto. Ecco, perchè sono stato costretto a vendere anche quel prezioso oggetto, che mi era infinitamente caro.

Sembrava almeno nelle sue parole, ma gli agenti non gli prestarono fede e vollero portarlo in Questura per controllare le sue dichiarazioni. Quivi lo sconosciuto dichiarò chiamarsi Alberto Carlucci, abitante in via Don Bosco, 45, cameriere. Operata una perquisizione nella sua abitazione, risultò che egli vi dormiva soltanto saltuariamente. Richiesto come liberarsi il lunario, il Carlucci narrò di essere disoccupato da qualche tempo. Prima faceva il domestico presso la signora Vaudagno, abitante in via Moncalvo, 38.

La storia degli orecchini luccicanti dalla massima risulta immaginaria. Fu la signora Vaudagno che distribuì la matassa. Gli orecchini erano suoi e le erano stati rubati in modo misterioso. Ed oltre agli orecchini, una infinità di altri oggetti preziosi e di effetti di biancheria erano scomparsi. Durante i tre mesi ch'egli era stato al suo servizio, il Carlucci aveva fatto man bassa di quanto poteva essere a portata di mano: una spilla d'oro con brillante, un bracciialetto pure d'oro con zaffiri, una cipriera d'oro, una sfiglia automatica, oltre ad effetti di biancheria, per un valore complessivo assai rilevante. Tutta roba che in buona parte venne recuperata.

— Ma delle cose di seta, di filo, delle cravatte, dei fazzoletti, dei guanti, di tutti gli oggetti maschili rubati, che cosa ne avete fatto? — fu chiesto al Carlucci.

— Avevo la fidanzata — rispose — e desideravo farle qualche regalino, che le mie risorse non mi permettevano di acquistare. La rendero contenta, felice, perchè non sapeva che i regali erano frutto dei miei furti. Le regalavo piccole cose.

Il Carlucci è stato passato alle carceri, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Il gr. uff. Colonnetti promosso

Procuratore Generale di Catania

Il primo Procuratore del Re, gr. ufficiale Eugenio Colonnetti, con deliberazione di questi giorni, è stato promosso procuratore generale e destinato a Catania. La notizia di questa distinzione sarà appresa con particolare compiacimento da quanti a Torino conoscono ed apprezzano il distintissimo magistrato, che nella nostra città ha percorso gran parte della sua carriera.

Dal 1914 al 1923 il gr. uff. Colonnetti aveva già occupato la carica di Procuratore del Re, lasciandola soltanto per assumere il posto di consigliere alla Corte di Cassazione. Avvenuto il riordinamento della Magistratura, egli fu chiamato all'antico ufficio col grado di primo Procuratore del Re, ed oggi l'avvenuta sua nomina all'alta funzione di procuratore generale dice in quanta considerazione egli sia tenuto da S. E. il ministro Guardasigilli. Promosso per merito eccezionale, il gr. uff. Colonnetti, che vediamo con rammarico allontanarsi da Torino, è un magistrato di larga e solida cultura e di moderne vedute. Alcuni suoi lavori in materia penale si raccomandano per profondità di analisi e per rigore di argomentazioni giuridiche. E' noto, del resto, che egli ebbe sempre l'abitudine di avocare a sè le procedure per i reati più importanti e più gravi, studiando personalmente le requisitorie.

Durante la sua carriera il gr. uff. Colonnetti fu più volte prescelto per incarichi assai delicati e difficili, ch'egli seppe assolvere sempre con particolarissima competenza. La vita cittadina non lo lasciò mai indifferente, e si ricorda che durante il periodo della guerra egli volle istituire un ufficio di consolenza per le famiglie dei combattenti. Di questa lunga e dignitosa operosità il gr. uff. Colonnetti raccoglie oggi il meritato frutto. Cordialmente gli esprimiamo le nostre congratulazioni per la sua promozione, dolenti soltanto di vederlo allontanarsi da Torino.

I funzionari del Tesoro

La Federazione provinciale torinese dell'associazione nazionale combattenti, ci comunica, con preghiera di pubblicazione:

«Da diversi mesi i funzionari della locale sezione del Tesoro sono sottoposti ad una continua intensificazione di lavoro (da una a tre ore di servizio straordinario) tale da compromettere seriamente il loro stato di salute. Inoltre, il turno festivo, che i funzionari dello Stato, per antichissima consuetudine facevano una volta al mese — per i funzionari del Tesoro, in un primo tempo venne portato ad una festa al ed una no, ed ora dato riposo festivo minaccia di essere completamente abolito, malgrado le vigenti tassative disposizioni di legge. Quattro giorni or sono un nuovo ordine di servizio intimava di compiere un'ora e mezza di servizio straordinario, senza alcun compenso, in vista di tale stato di cose, si permettiamo richiamare la benevola attenzione di S. E. il Ministro delle Finanze e delle Autorità governative locali, affinchè ai funzionari del Tesoro — a nessuno secondi nel compimento del proprio dovere ed in devozione al Regime e al Duce — sia usato il trattamento umano di cui giustamente godono gli altri funzionari dello Stato».

Gita automobilistica del Dopolavoro a Monza

Il 4 settembre in occasione della grande manifestazione di Monza per il Campionato automobilistico del mondo, il Dopolavoro provinciale di Torino organizza una gita riservata ai dopolavoristi, su eleganti e rapidi torpedoni. I dopolavoristi godranno del ribasso 30 % sul biglietto di entrata al l'Autodromo (Prato e Gradinata). La partenza verrà effettuata sabato 3 settembre alle ore 23,30 da piazza Castello, lato di Via Garibaldi, con arrivo a Monza alle ore 4 del mattino. Partenza da Monza ore 18, arrivo a Torino alle ore 22. La quota è di lire 90 compresa l'entrata all'autodromo. Ogni dopolavorista potrà, se lo crede, portarsi il pacco dei viveri. Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro, via Massena 12 bis in via Cavour 5, fino a tutto venerdì 2 settembre.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-918 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-00 AMMINISTRAZIONE

ULTIME NOTIZIE

La «ribellione degli albergatori»
Un piccolo scandalo repubblicano a Berlino

Berlino, 25, notte.

Una contesa politica ha dato un po' di operetta, mette in agitazione la classe degli albergatori berlinesi. A forza di soffiare sulla cenere inerte, un ricordo incendio si è riacceso, e le fiamme non potrà essere facilmente estinto. Ne è nuovo l'eterna controversia delle due bandiere: la nuova bandiera dello stato repubblicano nero-rosso-giallo, e la vecchia bandiera dell'Impero germanico, nero-bianco-rossa. Rimborare l'una o l'altra significa, in pratica, fare una dimostrazione di repubblicanismo o di monarchismo per di vecchio regime.

Già in occasione dell'anniversario della Costituzione, cioè l'11 agosto, è noto che parecchi dei grandi alberghi della Capitale non avevano esposto la bandiera repubblicana, e gli organi antisemiti denunziarono il fatto all'opinione pubblica. L'incidente sembrò avviato ora dal fatto che, essendo in questi giorni ospite di Berlino il borgomastro di New York, Walker, un Club americano offre stasera un banchetto in suo onore nel più lussuoso albergo della Capitale, si tratta precisamente di uno degli Alberghi i quali non vogliono sapere di pavesarsi dei colori della bandiera nazionale ufficiale. In onore del borgomastro newyorkese l'albergo issa la bandiera stellata degli Stati Uniti, ma a fianco di questa la bandiera di Germania e assente. Il borgomastro di Berlino Boess e perciò clamorosamente rifiutato di partecipare ad una festa in onore di collega newyorkese se questa si svolge in un ambiente che la sua dimostrazione di ostilità alla Repubblica germanica. Anzi, l'amministrazione civica con a capo il borgomastro ha dichiarato che le autorità cittadine boicotteranno sistematicamente tutti quei esercizi pubblici che vengano tale contegno. Questo gesto politico del borgomastro, anziché intimidire gli albergatori, è stato raccolto come una sfida. Non tutti i grandi alberghi di Berlino, una buon numero di essi (in parte rimasti in un grosso *trust*) si sono unanimi nel loro ostruzionismo contro la bandiera nero-rosso-giallo. Ordini del giorno sono votati dagli albergatori anti-repubblicani ed altri ordini del giorno, in senso opposto, da quelli che fanno di altra opinione. I giornali democratici continuano una campagna di stampa alle intorno a questo piccolo scandalo, chiamandolo la «ribellione degli albergatori». Stasera intanto il borgomastro di New York (che senza scherzo si trova preso in mezzo a questa lotta delle due bandiere) salendo la bandiera dovrà fare a meno della compagnia del suo collega berlinese, che ha composto si annulla che il Sindaco-segretario agli Esteri von Schubert, legato da un dovere di cortesia internazionale, partecipa alla riunione anche senza bandiera nazionale ciò che gli attirò le minacce terribili dei pubblicani repubblicani.

La villa di Napoleone all'Elba
Il deperimento abbandono

Roma, 25, notte.

In una corrispondenza da Porto Ferraio il *Giornale d'Italia* segnala lo stato di completo abbandono e conseguente deperimento in cui si trova la villa napoleonica di San Martino, d'Elba e l'artistico edificio che il principe Anatolio Demidoff vi costruì per il museo dei cimeli napoleonici e dove soltanto cacciatori insensibili. Come è noto, nel 1851 il principe Demidoff acquistò dagli eredi di Napoleone la proprietà imperiale. Ai piedi di essa, nella valle di S. Martino, il principe fece costruire un edificio destinato a museo, su disegno dell'architetto Nicola Matas. In questo museo vennero raccolte sculture del Canova, del Pampaloni, del Chauvet, pitture del Gérard, di Orazio Vernet, del Raffet, del Wilkinson, del Gros, del Charlet; vasi e porcellane di Sèvres ed una infinità di oggetti personali che appartennero all'imperatore, oltre ad alcuni tra i capelli di lui, da un ciuffo dei quali preziosamente incastonato si ricavò un anello nuziale quando fu sposato a S. Elena. Il museo napoleonico fu per molti anni meta di pellegrinaggio da parte di una piccola cerchia di visitatori, specialmente inglesi, ma nel 1914 scoppiò il principe Anatolio Demidoff e il nipote di lui, principe d'Isola, che ne fu l'erede, volle disfarsene e fece vendere all'asta tutte le collezioni artistiche e storiche che contenevano.

Intanto, a quanto afferma il corrispondente, la villetta napoleonica e l'edificio del museo stanno per cadere in precipitosa rovina. Dal soffitto cadono ogni giorno grossi pezzi, dalle pareti interne si staccano gli affreschi floreali e gli ornamenti. L'umidità corrode ogni cosa. Tutti movimenti si temono ai quali si pone argine minacciano di travolgere parte dell'edificio. I giornale invoca quindi l'intervento delle competenti autorità per evitare ulteriori danni.

Una principesca elemosina
che deve essere restituita

Berlino, 25, notte.

A Colmar in Alsazia un mendicante che aveva collocato il suo ornamento all'angolo di una strada, non voleva credere ai suoi occhi quando un passante, invece della solita moneta di rame, depose nel suo cappello un foglio di Banca. Lo afferrò subito: era un biglietto di 500 franchi. Prima che egli potesse ringraziare il generoso donatore, questi era scomparso in una strada vicina. Il mendicante, per sua mala ventura, scoprì ben presto che gli aveva regalato il banchetone. Si trattò di un falso assegno, che venne arrestato la sera stessa mentre in una taverna sperperava il denaro rubato, e pagava un rispettabile conto di champagne. Gli furono trovati addosso seicento franchi, che egli confessò essere il residuo dei quattromila franchi da lui abilmente estratti, durante una breve conversazione, dalle tasche di un signore di Mulhouse. I mendicante ha dovuto restituire la principesca elemosina.

La riorganizzazione
del Consiglio Comunale di Budapest

Vienna, 25, notte.

La città di Budapest avrà fra breve un'Amministrazione nuovo tipo. Il Borgomastro, anziché eletto, sarà, a somiglianza del Governatore di Roma, nominato dal Governo. Il numero dei consiglieri municipali verrà ridotto da 250 a 160, e metà di essi saranno elettori fino ad oggi, dai cittadini; l'altra metà invece rappresenterà le organizzazioni di interessi. A questo Corpo legislativo però non competeranno che le questioni di maggiore importanza. Per le altre verrà istituito un Consiglio intimo di soli quindici membri. Una serie di norme sono previste per accrescere l'autorità del Corpo legislativo comunale, come, per esempio, la facoltà del presidente di imporre multe ai consiglieri renitenti.

La chiusura del congresso dei critici drammatici

Vienna, 25, notte.

Il congresso internazionale dei critici teatrali si è chiuso a Salisburgo dopo avere deciso di riunire in una organizzazione internazionale le associazioni nazionali dei critici e di tenere il prossimo congresso a Londra. L'austriaco Alternhaimer, nel discorso di chiusura, ha detto che se il congresso si fosse limitato soltanto a definire il compito del critico teatrale, avrebbe già giustificato la sua esistenza. Ma si è fatto di più, perchè si sono gettate le basi di una intesa internazionale dei critici che lavorano in modo il mondo sullo stesso materiale. I critici hanno visitato ieri la scuola [illegible] di castello di

L'impressionante fine d'un degente
all'Ospedale Maggiore di Milano

Milano, 25, sera.

Si è verificato questa notte all'ospedale Maggiore un tragico avvenimento che è rimasto in parte avvolto nel mistero. Era ricoverato nel nosocomio, e precisamente nella sala San Giovanni, riservata ai cronici, il vigile notturno Giovanni Melzi, fu Antonio, di anni 56, nativo di Cologno Monzese, abitante però a Sesto San Giovanni. Egli si trovava nell'ospedale da parecchio tempo perchè affetto da carosi spalloa, malattia in seguito alla quale aveva subito undici mesi fa una grave operazione. Un nuovo atto operatorio aveva subito anche martedì, ed ora si trovava in condizioni sempre gravi, ma con sintomi di qualche miglioramento. Verso le 23 di ieri, il silenzio della corsia veniva rotto dai lamenti prolungati del Melzi.

Una suora di servizio accorreva al suo letto, il rantolo si faceva sempre più affannoso. Chiamato un medico, poichè la suora non riusciva a calmare il malato, si decideva di visitare il paziente. Gettate abbasso le coltri al presentò un orribile spettacolo. Il malato era in un lago di sangue che si veniva a fiotti da un largo profondo squarcio dal quale usciva gli intestini. Inutile che i presenti tentare di riaprire il taglio operatorio provocato dal malato che si trovò sfasciato nell'agitarsi, si pensava subito a qualche suo insano compiuto dal Melzi. Intanto intervenivano due dottori ma le più solerte cure venivano tentate invano. Dopo poco il disgraziato spirava. Si domanda come il Melzi ha potuto ferirsi a quel modo. Si tratta evidentemente di un gesto volontario compiuto in un momento di disperazione per [illegible] sofferenze del male. Sono state fatte minuziose ricerche, ma l'arma che ha servito a produrre l'orrendo ferita non si è trovata.

Si è anche pensato che qualcuno nello giornata potesse aver avvicinato il Melzi e avesse ferito orrib, rigirandola dopo il tragico gesto. Ma l'ipotesi non ha resistito. La versione da crearsi più di ogni altra è forse questa, il Melzi, anche dopo l'atto operatorio di martedì, si lamentava che gli si era formata nell'addome una [illegible] dell'acqua, e replicate volte aveva chiesto che gli fosse tolta dichiarando che altrimenti avrebbe fatto da sè. Molto probabilmente in uno stato di maggiore sofferenza procuratagli dal male, egli deve essersi colpito nell'intento di fare da sè l'atto operatorio. Si deve essere servito di un piccolo temperino o di una lama di rasoio sanguinante. E l'arma, con tutta probabilità, deve essere rimasta nella ferita. E quanto precisera l'autopsia che deve essere seguita. Si tratta anche di stabilire come l'arma ha potuto venire in possesso del Melzi. L'inchiesta della quale conviene attendere i risultati.

L'arresto dell'organizzatore
di una grossa impresa ladresca

Milano, 25, sera.

Il principale autore di un grosso colpo ladresco è stato finalmente scoperto. Dopo diversi mesi di ricerche, è stato arrestato. Il furto fece molto clamore non solo per la entità della somma, ma per l'audacia con la quale l'impresa ladresca era stata studiata e realizzata a effetto. La mattina del primo marzo scorso il Signor Ermanno Locatelli di Vittorio, di 35 anni, abitante in via San Giovanni sul Muro, 4, veniva avvertito che il suo negozio di setterie in via Tre Alberghi, sull'angolo con via S. Giovanni in Conca, era stato letteralmente svaligiato durante la notte. I ladri avevano approfittato del fatto che nello stabile si stavano eseguendo dei lavori di restauro per penetrare nell'edificio e aprirsi un varco nel negozio operando una breccia in un cavicolo fatto di fresco.

I ladri raccolsero una refurtiva insomma costituita da merito di maglio e non ho ingegno, le installarono con molta cura e allestito trasportandone una alle 7 del mattino giungesse una automobile sulla quale caricarono la roba e se ne andarono. Il signor Ermanno Locatelli denunciava un danno di 150.000 lire.

Le indagini tosto assodarono che la rapacciuna che aveva servito all'impresa era il frutto di un altro furto. Essa era stata rubata al suo legittimo proprietario, Leonardo Corea in via Terraggio 15. Fu arrestato uno dei ladri, tale Erminio Grimoldi, e venne facilmente identificato come l'ideatore e il responsabile dell'impresa ladresca: Isidoro Francesco Sala fu Giovanni di 27 anni, nativo di Cassano d'Adda, ma risultante senza un domicilio fisso. L'istruttoria assodò i sospetti sul Sala contro il quale il giudice avv. Giunta spiccò mandato di cattura. Ma le ricerche per lungo tempo furono vane; soltanto stamane il Sala è stato scovato e tratto in arresto.

Un mulo riportava a casa
il padrone ucciso a pugnalate

Matera, 25, notte.

Si ha notizia di un delitto scoperto nei pressi della masseria di Macera. Il carbonaio stradale osservò ieri sera che un carretto trainato da un mulo viaggiava senza guida per la strada. Avvicinatosi per curiosità egli rinvenne nel carretto il cadavere del carrettiere Pietro Fighetti di 50 anni, ucciso con 5 colpi di pugnale alla gola. Per questo l'ucciso sia un pregiudicato sembra che il delitto sia stato compiuto a scopo di furto.

Una guida alpina bielles arrestata

Biella, 25, notte.

Dai carabinieri di Sordevolo sono stati arrestati certi Bernardo Pedrazzo di Francesco, di 45 anni e Angelo Pedrazzo fu Francesco, di 65 anni, famose guide delle nostre Biella, trovati in possesso d'un arsenale di armi diverse.

Morto con parecchie fratture
Messina [illegible] notte.

A Sant'Agata era stato ucciso con parecchie fratture il benemerito Morgano Giuseppe, di anni 65, che godeva grandi simpatie per la sua bontà. È stato tratto in arresto certo Lidori, indiziato autore dell'omicidio.

LA STRADA

Ciclista investito da un camion

Piacenza, 25, notte.

Un grave investimento automobilistico è avvenuto oggi nei pressi della città. Verso le 14, il diciottenne Pietro Barba transitava in bicicletta per la strada di Circonvallazione nei pressi del Barriera Milano. Il ciclista era seguito a breve distanza da un camion, il cui conducente chiedeva la via libera. Il Barba tosto si scostava e nello sterzare cadeva violentemente a terra. Il conducente del camion cercò allora di evitare l'investimento, ma non riuscì nello scopo. Il Barba purtroppo riportò gravissime lesioni in tutto il corpo e fu ricoverato all'ospedale con sintomi di commozione cerebrale. Le sue condizioni sono allarmanti.

Motociclista che si fracassa il cranio

Brescia, 25 notte.

[illegible] Ferdinando Bongini di anni 20, operaio nei dintorni di Rezzato tenta motocicletta prima di salire che egli aveva appena ripetuto, quando scoppiò un pneumatico alla macchina. Nonostante la velocità moderata non fu possibile al guidatore di padroneggiare la macchina, che si rovesciò nel fossato laterale mandando il Bongini a battere con la testa contro l'arcata d'un ponticello. Subito soccorso fu caricato in automobile per essere trasportato all'Ospedale locale dove morì poco dopo per [illegible] della

La chiusura
del Congresso delle Minoranze
Incidente sui principii di ammissione dei nuovi gruppi

Ginevra, 25, mattino.

Si è chiuso il III congresso delle Minoranze nazionali. Hanno partecipato a questo Congresso 32 gruppi di minoranze nazionali. Suddivisosi in diverse Commissioni il Congresso delle Minoranze, dopo numerosi discorsi dei vari delegati intervenuti approvò varie risoluzioni riguardanti l'intolleranza in materia nazionale, e i suoi pericoli per la pace europea, la collaborazione nazionale e internazionale delle minoranze, il problema della lingua, i diritti delle minoranze, le questioni di organizzazione e propaganda, e le ripercussioni teoriche sulla questione concernente il problema delle minoranze.

Ad una speciale Commissione del Congresso era stato demandato il compito della formulazione di uno statuto organico, contenente le norme per la futura ammissione dei nuovi gruppi di minoranze, che avessero richiesto di far parte dell'organizzazione internazionale rappresentata al Congresso. Quest'ultimo problema si presentava come particolarmente importante per diverse questioni di ordine complesso, e anche per porre fine all'empirismo che ha finora presieduto all'ammissione dei gruppi. La questione rivestiva inoltre un contingente carattere di urgenza, perchè vari gruppi hanno presentato istanza di ammissione, e fra questi quello dei Frisi o Frisoni abitanti dello Schleswig tedesco, e da cui individualità civile è contestata dai tedeschi e sostenuta dalla Unione, quello dei gruppi di minoranza allogena in Germania (gruppo danese), il gruppo serbo di Lusazia e il gruppo polacco. Anche altri gruppi, fra i quali quello dei bulgari macedoni, chiedevano l'ammissione al Congresso. Anzi il gruppo dei bulgari macedoni, dopo trattative coi componenti del Comitato di direzione, aveva già ottenuto di invitare al Congresso come delegati senza diritto di voto non già dei rappresentanti dei macedoni facenti parte degli Stati succitati e greco, ma quelli dei macedoni emigrati a Costantinopoli e in America. I delegati dell'America erano già qui arrivati ma poichè la elaborazione di uno statuto nel quale fossero i requisiti necessari per l'ammissione al Congresso richiedeva un tempo assai superiore a quello della brevissima durata dei lavori, che incominciati il 22 si sono chiusi il 24, il Comitato direttivo del Congresso ha ritenuto di dovere soprassedere per questo anno a qualsiasi nuova ammissione, assicurando i diversi gruppi postulanti che, se il loro programma fosse stato in accordo con le disposizioni dell'elaborando statuto, essi avrebbero conservato per il futuro Congresso del 1928 un diritto di priorità nell'ammissione.

La decisione non ha accontentato i gruppi istanti. Quello dei bulgari macedoni ha diramato alla stampa, come è noto, un esposto denunziante la procedura seguita nei suoi confronti, e dichiarando che il Congresso delle Minoranze avrà diritto di essere considerato sulle soltanto quando mostrerà di occuparsi unicamente degli interessi delle minoranze e non di quelli di alcuni Stati interessati e inquieti delle giuste rivendicazioni delle loro minoranze.

Invece l'Unione delle Minoranze allogene di Germania, che patrocinava l'ammissione dei Frisi, ha dichiarato per bocca del suo segretario generale, dottor Kurzawek, che i gruppi allogeni in Germania si ritiravano dai lavori del Congresso per adottare un atteggiamento di attesa, dichiarando anch'essi che tendenze unilaterali di carattere politico, con le quali i gruppi stessi non sono d'accordo, si fanno largo nel seno del Congresso.

Il presidente del Comitato direttivo ha protestato contro questa affermazione esprimendo la sua fiducia che il lavoro intrapreso dal terzo Congresso non sarà interrotto.

Il Congresso ha deciso infine di affidare a un Comitato speciale, scelto fra i suoi partecipanti, lo studio di un progetto di statuto per l'organizzazione della Federazione delle Minoranze e per la definizione dei principi di ammissione dei nuovi gruppi.

L'impressione provocata da questo incidente è stata assai viva, e in varie interviste i componenti del Comitato direttivo del Congresso si sono adoperati per dissiparla, assicurando che il Congresso è estraneo ad ogni influenza politica, e che i suoi lavori sono soltanto guidati dal proposito di conseguire, nel quadro della collaborazione con gli Stati maggioritari e al di fuori di ogni spirito irredentista, il riconoscimento dei diritti culturali e giuridici delle minoranze e la loro pacifica coesistenza coi cittadini degli Stati che le comprendono.

L'Ungheria e il trattato del Trianon

Budapest, 26 mattino.

Il *Pester Lloyd* pubblica un articolo del Ministro dell'Interno, dott. Szatocski, nel quale questi si rivolge innanzi tutto contro le insinuazioni comparse ed alcuni giornali, secondo le quali la Ungheria vorrebbe, con violenza disgregare il trattato del Trianon.

L'articolo prosegue dicendo che è privo di ogni fondamento l'affermazione che il Ministero dell'Interno lavorasse con sovvenzioni la costituzione di organizzazioni armate, e infine dichiara che non è esatto che la espulsione di alcuni stranieri trattenutisi senza permesso di soggiorno in territorio ungherese, sia un segno di tendenza reazionaria. In base a dati ufficiali il Ministero rileva che a tutto oggi furono deferiti complessivamente 399 cittadini esteri alle autorità competenti, per accertare se essi erano provvisti dell'autorizzazione di soggiorno in Ungheria, e 23 persone furono allontanate dal regno ed accompagnate alla frontiera.

Il Consiglio dei Ministri francese

Parigi, 26, mattino.

Il *Journal* rileva l'importanza internazionale del Consiglio dei Ministri che si riunirà oggi. Oltre alla sostituzione di Jouvenel alla Società delle Nazioni, il Governo dovrà preoccuparsi della piega presa dalla faccenda di Renania.

«Che vi sia o no accordo preliminare, soggiunge il *Journal*, si deve sapere se Inghilterra che Briand si recherà a Ginevra con istruzioni precisissime in quanto concerne la cifra degli effettivi. Delle istruzioni saranno senza dubbio altresì nette in quanto concerne i compensi che potrebbero essere chiesti. Basta ricordarsi ciò che è successo nel mese di giugno per capirlo. Briand potè chiudere le richieste di Stresemann in quanto concerne la Renania, ma Sir Austin Chamberlain si è lasciato trascinare fino a promettere ai tedeschi un seggio alla Commissione dei mandati. È certo che il meglio sarebbe di addivenire ad un accordo preliminare tra Francia, Inghilterra e Belgio. Sarebbe il modo migliore di evitare i malintesi».

Tre funzionari e un commerciante giustiziati in Russia

Mosca, 26 mattino.

Le autorità sovietiche hanno fatto giustiziare tre funzionari delle dogane: Zikof, Peidseleiber e Persevski, come anche il commerciante Kjemann, condannati la settimana scorsa alla pena capitale per appropriazione indebita [illegible] della dogana.

Accordo navale
tra Giappone e Inghilterra?

Washington, 26, mattino.

Il *Washington Post*, annuncia che, secondo notizie da fonte degna di fede, giunte al Dipartimento di Stato, la Gran Bretagna ed il Giappone avrebbero concluso un accordo che darà loro reciprocamente soddisfazione a proposito della futura supremazia navale, dopo che divenne evidente che gli Stati Uniti non volevano accettare il programma marinaro della recente conferenza navale di Ginevra. Le grandi linee di questo accordo non sono state rivelate ed è poco probabile che i circoli ufficiali americani possiedano informazioni precise sul suo contenuto. La *Washington Post* dice egualmente che questo accordo segreto è discusso dai funzionari che ne esaminano le possibili conseguenze. Secondo lo stesso giornale, le discussioni già molto inoltrate fra i rappresentanti giapponesi e britannici, si svolgono sulla revisione dell'alleanza anglo-giapponese del 1911, che è spirata alla Conferenza navale di Washington del 1925.

Violentissima tempesta
sulla Nuova Scozia

Parigi, 26, mattino.

Si ha da Toronto che una tempesta di una violenza estrema, accompagnata da pioggia torrenziale, si è abbattuta ieri sulla Nuova Scozia ed ha causato danni considerevoli. Parecchi battelli sono stati sfracellati o affondati, mentre tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche erano interrotte. Halifax specialmente è completamente isolata, e tutta la regione è egualmente priva di mezzi di comunicazione con l'esterno. Tuttavia si sa da alcuni automobilisti che sono giunti ad effettuare il loro ritorno, che la tempesta in questa parte della Nuova Scozia ha avuto effetti terrificanti e che particolarmente tutta la linea ferroviaria del Canadian National Railway è stata trasportata dalle acque.

Il misterioso canotto a vela
di due tedeschi

Parigi, 26, mattino.

Si ha da Casablanca che ieri sera un canotto a vela andò ad urtare contro le rocce della spiaggia nei dintorni di Mazagan e si incagliò. I salvatori constatarono con stupore che l'equipaggio del canotto si componeva esclusivamente di due tedeschi. Immediatamente accompagnati presso il Comando del porto, i tedeschi dichiararono che, partiti da Amburgo con cinque camotti egualmente montati da due persone, pensavano di poter poi giungere a Camerun. A corto di viveri, avevano deciso avvicinarsi a terra per rifornirsi. Questa versione sembra sospetta, tanto più che i naviganti avevano evitato l'entrata del porto, visibilissima, per accostarsi al un vecchio ponte di sbarco di contrabbando di armi. I tedeschi sono attualmente guardati a vista ed un'inchiesta è stata aperta.

Incendio in un deposito
dell'aviazione francese

Antibo, 26, mattino.

Nel pomeriggio di ieri il guardiano della base aeronavale scorgeva del fumo che si sprigionava dal tetto di un magazzino, nel quale sono depositati pezzi di ricambio per aeroplani. Egli diede subito l'allarme, ed in attesa dei pompieri il fuoco fu attaccato per mezzo di estintori. Giunsero ben presto i pompieri e un picchetto del 3° battaglione aviatori che rivaleggiarono di sforzi per combattere il disastro. Grazie alla rapidità con la quale i soccorsi furono organizzati, il fuoco potè essere circoscritto al magazzino incendiato. I danni ammontano a quattrocentomila franchi.

L'importo della Messa nuziale
Truffa di nuovo genere

Parigi, 26 mattino.

Da un mese delle querele affluivano in vari commissariati della periferia di Parigi contro un individuo che si era specializzato in una truffa di nuovo genere. Dopo aver rilevato nelle chiese le pubblicazioni di matrimonio, si presentava dai fidanzati, e «da parte del signor Curato» si faceva consegnare l'importo della Messa nuziale. Egli rilasciava una ricevuta tratta da un *carnet* a madre e figlia, e firmata da un vicario generale dell'Arcivescovado. Quando, dopo la cerimonia, gli sposi venivano invitati a soddisfare le spese dell'ufficio sacro, comprendevano di essere stati vittima di un abile truffatore. Non rimaneva loro che andare a raccontare l'avventura al Commissariato. Ma fino ad ora il malfattore aveva potuto sfuggire a tutti i controlli.

Ieri verso le 13, la signora Andreina Golin, dopo di aver ricevuto la visita dello sconosciuto e aver rilasciato la somma di 150 franchi, fu presa da sospetto. Si recò al presbiterio ed ebbe la certezza di esser stata turlupinata. Avvertì immediatamente un ispettore di polizia, il quale senza perder tempo mandò un poliziotto alla stazione, ove un treno era in partenza per Parigi. Fra i viaggiatori fu notato un individuo che rispondeva ai connotati del truffatore. Il poliziotto gli mise la mano al colletto e lo condusse al Commissariato. Lungo il cammino, l'uomo tentò di fare accettare all'agente la somma di duecento franchi. Durante l'interrogatorio il truffatore, che è certo Maurizio Dubour, di 39 anni, confessò di aver già scontato due condanne di sei mesi per truffe e furti. Senza farsi pregare, dichiarò che durante il mese di agosto ha truffato 350 persone, facendosi rimettere da ognuna delle somme varianti da venti a 300 franchi.

Audace furto a mano armata

Marsiglia, 26 mattino.

Un audace furto a mano armata è stato commesso nel pomeriggio di ieri. Ecco in quali circostanze. Un fabbricante di paste alimentari riceveva nella mattinata la visita di un giovane che si diceva commesso di dogane, e gli proponeva la vendita di trenta sacchi di semola, depositati nei docks. Il fabbricante discusse un istante col commesso, poi i due uomini declinarono di ritrovarsi ai docks: il venditore raccomandava di portare seco del denaro poichè la vendita doveva effettuarsi in contanti. Alle 14, il fabbricante ritrovò il pseudo-commesso ed un altro individuo che si diceva suo impiegato. Si fu d'accordo sulla cessione dei sacchi di semola; ma improvvisamente il commesso di dogana trasse fuori la rivoltella e la puntò sotto il naso del fabbricante di paste che spaventato si mise a gridare. In un batter d'occhio il pseudo-impiegato, che era un complice del commesso di dogane, si impadronì del portafogli del disgraziato fabbricante. Fortunatamente non contenevà che un migliaio di franchi. Poi i due malfattori si diedero alla fuga.

Il banchetto del Direttorio fascista
agli studenti convenuti a Roma

Roma, 26, mattino.

Ieri sera alla Casina delle Rose ha avuto luogo un banchetto offerto dal Direttorio del P. N. F. in onore dei delegati del 9.o Congresso della Confederazione internazionale degli studenti e dei partecipanti ai campionati mondiali universitari.

Hanno partecipato al banchetto S. E. Turati, segretario generale del Partito, il comm. Marinelli, segr. amministrativo del Partito, l'on. Starace, vice-segretario generale, l'on. Ricci, presidente dell'Opera nazionale Balilla, l'on. Maraviglia, l'on. Vico Pellizzari, il principe Baliski, presidente della Confederazione internazionale degli studenti, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, il comm. Mazzolani in rappresentanza del Governatore di Roma, e numerose altre personalità. Erano inoltre presenti i componenti l'equipaggio del cutter *Italia*.

Allo spumante la prima a parola S. E. Turati, il quale ha voluto manifestare i suoi sensi di solidarietà e di adesione ai goliardi. Egli si è augurato che gli studenti, che hanno sentito in Roma il palpito dell'Italia nuova, tornino ai loro paesi recando vivo e profondo il ricordo di questi giorni vissuti giorno a giorno, con gli occhi negli occhi, con la gioventù d'Italia. L'oratore ha concluso pregando i rappresentanti degli studenti di tutto il mondo, di portare ai loro colleghi il saluto fervido ed entusiastico della giovinezza italiana.

A nome dei congressisti ha poi parlato il principe Baliosi, che ha espresso a S. E. Turati e al Direttorio fascista i ringraziamenti cordiali degli studenti convenuti in Roma. L'oratore ha concluso levando il calice a Turati, al fascismo, all'Italia e «a quegli che egli ha detto — ispira sempre sensi magnanimi di coraggio, amore, forza, bellezza».

Hanno parlato quindi il vice-presidente della Confederazione internazionale Mac Adam, e il delegato sportivo della Francia Pellizzari, che ha avuto parole di fervida ammirazione per l'organizzazione delle gare sportive, delle quali ha esaltato l'importanza rilevando, come anche esse possano influire nel campo dei rapporti internazionali. L'oratore ha affermato inoltre che il Governo fascista è stato il primo governo che ha voluto occuparsi in modo non solo generoso, ma anche meraviglioso, dello sport internazionale goliardico. L'oratore ha concluso inneggiando all'Italia, al Governo italiano, al suo Capo e all'on. Turati. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi e lungamente hanno scambiato gli «alalà» all'Italia e al Governo fascista.

Manovre di militi nazionali
sulle montagne pistoiesi

Pistoia, 26, mattino.

Nel pomeriggio di ieri è avvenuto a Pistoia il concentramento della Legione M.V.S.N. «Ferrucci» di Firenze e della Legione «Fedele» di Pistoia, per portarsi nella serata a Cireglio, dove accamperanno e dove egli saranno passate in rivista dal generale Carelli, comandante la Divisione militare di Firenze. Tutti i reparti della Milizia, compresi i ciclisti, i motociclisti e le autoblindate mitragliatrici al comando del console Pirelli di Pistoia, formano il partito nazionale, prenderanno parte alle grandi manovre nelle montagne pistoiesi antiaeree nelle milizie della divisione di Firenze. Il concentramento è stato presieduto dal comandante della zona della Milizia, generale Villoresi, che era accompagnato dal capo di S. M. seniore Degli Alcidi. Il generale Villoresi andrà a Cireglio per presenziare la rivista e lo svolgimento delle manovre, seguendo le esercitazioni dei reparti che sono mobilitati per 5 giorni. Nella notata e un'ora sono giunti tra le più grandi acclamazioni del popolo pistoiese, che ha inneggiato fra il vivissimo entusiasmo al Re, al Duce e all'Italia.

(*Stefani*).

L'orribile morte di un carbonaio

Volterra, 26 mattino.

Certo Giovanni Comportini di anni 66, si trovava in frazione Tirrata, intento a cuocere il carbone, allorchè, per una folata di vento, fu investito dalle fiamme, il disgraziato rimase avvolto dal fuoco riportando ustioni tali per le quali cessava di vivere poche ore dopo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FERRARA

Il misterioso morto, trovato in riva al Po, in frazione Paporo, è stato identificato. Si tratta dell'ex-ferroviere Giuseppe Giordani, di 47 anni, da Bologna, gettatosi nel fiume a scopo suicida la sera del 19 agosto dal ponte in ferro sul Po a Pontelagoscuro. Dilegua quindi l'ipotesi del delitto, la sua prima tempo affacciata.

DA IVREA

Mentre falciava, il diciottenne Giuseppe Beratto fu Stefano, da Traversella, è precipitato dal monte Marzo, in regione Carnera, sfracellandosi in un torrente.

DA VERCELLI

Dal tetto di una casa a Porta Milano si è gettato a scopo suicida il bracciante Bonaudello Carlo di Giovanni d'anni 47 da Montechiaro d'Asti e residente a Vercelli. Trasportato con la Croce Verde all'ospedale spirava poco dopo. Il poveretto era affetto da manìa suicida e già qualche giorno prima aveva attentato alla sua vita gettandosi in un canale dove venne salvato.

Un incendio scoppiato per cause ignote a Ghislarengo e sviluppatosi nel centro abitato ha causato la distruzione d'una discreta di travate piena di foraggio, causando a una decina di proprietari un danno complessivo di circa 60.000 lire. I proprietari sono assicurati, molto panico, ma nessun danno alle persone.

La distruzione di foraggio attrezzi agricoli e immobili di proprietà dei sigg. Carlo Bosso e Domenico Bessi, affittuari alla cascina Carbondola di Tronzano ha prodotto un incendio scoppiato per cause imprecisate causando un danno di 50.000 lire circa.

DA PIACENZA

Precipitando dalla bicicletta in località Quaraglia si è gravemente ferito certo Pietro Beltrami di anni 21 nato a Casalmaggiore.

A Gadeo il contadino Giuseppe Tosi di anni 41, è precipitato dal fienile ed ha riportato la frattura del cranio. È morto all'ospedale di Fiorenzuola d'Arda.

DA UDINE

Una grossa mostruosità incontestabile nativa a San Vito al Tagliamento, ha causato la morte di Attilio Nadalin d'anni 14.

L'operaio Giuseppe Arrigoni, alle dipendenze della Società anonima a Resiutta la miniera di schiste bituminose è precipitato in un burrone profondo 70 metri sfracellandosi il cranio.

DA NAPOLI

Un incendio sviluppatosi in un deposito di foraggi dell'industriale Carmine Messina, a Casalnuovo, è stato domato a stento. I danni superano le 60 mila lire. L'incendio sarebbe doloso.

DA TRENTO

Una bufera di vento che ha infierito ieri nella zona di Tuenno (Trento) ha danneggiato i frutteti causando circa 2.000 lire di danni.

Una giornata medica in cui verranno impartite importanti lezioni cliniche avrà luogo domenica prossima a Trento. Parleranno il prof. Viola dell'Università di Bologna sulla tubercolosi, il prof. Pondo direttore della clinica medica di Genova e il prof. Trani della R. Università di Padova.

DA FIRENZE

Il mendicante Olinto Panichi, di anni 73, arrestato a perquisito è stato trovato in possesso di un libretto della Cassa di Risparmio contenente un deposito di 5000 lire frutto della questua quotidiana.

Commissione antiblasfema
ricevuta dall'on. Turati

Roma, 26, mattino.

Il *Messaggero* dice che l'on. Turati, Segretario Generale del Partito, ha ricevuto una Commissione della Associazione Antiblasfema composta dall'avv. Tarantini, vice-presidente generale, rag. Passamonti, segretario generale, e dai membri on. Gaffarini, prof. Terra, dottor Vagnozzi, avv. Sales e avv. Vagnozzi. Il *Messaggero* aggiunge che sono stati presentati all'on. Turati un numero della rivista ufficiale antiblasfema contenente la relazione del recente congresso di Livorno, una medaglia e la tessera dell'Associazione. Il *Messaggero* dice pure che è stato letto all'on. Turati un memoriale, dal quale il Segretario generale del Partito ha promesso di sottomettere il contenuto alla approvazione del Capo del Governo.

Macellaio che si spara un colpo di rivoltella

Roma, 26, mattino.

Nel tardo pomeriggio di ieri, nella propria abitazione, si esplodeva un colpo di rivoltella alla tempia destra, il macellaio Giuseppe Salviani di 30 anni. Trasportato all'ospedale, vi versa in condizioni gravissime. Non si conoscono le cause del tragico tentativo. La moglie ha dichiarato che il marito era gravemente ammalato di petto, e attribuisce a questo male la decisione disperata. La vita del Salviani era stata da alcuni anni a questa parte caratterizzata da disavventure di ogni sorta. La moglie aveva dato alla luce due bambini e tutti e due erano morti quasi appena nati, colti da meningite di natura tubercolare.

Domatore ferito da un leone
che continua la rappresentazione

Parigi, 26, mattino.

Si ha da Deauville che ieri, alla fine dello spettacolo diurno dato in un serraglio di bestie, il domatore Trubka faceva lavorare insieme 10 leoni, due tigri e quattro orsi. Uno dei leoni saltando sulla testa del domatore gli diede una zampata strappandogli il cuoio capelluto. Malgrado la grida di spavento del pubblico, il domatore coll'volto insanguinato continuò a far lavorare le sue belve. Il pubblico entusiasmato gli fece una grande ovazione. Il coraggioso domatore è già stato parecchie volte ferito.

Cannoniera americana
presa a fucilate dai cinesi

Washington, 26, mattino.

Il Dipartimento della Marina annunzia che la cannoniera americana, che batte bandiera dell'ammiraglio Hough, comandante la pattuglia del Yang Tsè, è stata colpita cinquanta volte dalla fucileria cinese ieri a Nankin. Un marinaio americano è stato leggermente ferito. Le mitragliatrici della cannoniera hanno ridotto al silenzio i cinesi.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Borse italiane

Torino, 26. — Inizio di ribasso incerto e piuttosto cedente con affari scarsissimi. Verso chiusura, per richieste specialmente di fuori piazza, si migliora leggermente su tutti i titoli. Nell'immediato dopo Borsa le richieste si accentuano ed il Consolidato viene pagato 81,50; Banca 1082; Fiat 331.

Titoli quotati ufficialmente 3so pz.

Azioni	N. titoli Quot.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 c.	—	83,50	—	83,50
id. id. fp.	—	—	—	69 —
Consol. 5 % c.	—	91 —	90,90	90,90